

RESOCONTO STENOGRAFICO

117.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 17 DICEMBRE 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione a Commissioni in sede legislativa delle proposte di legge: Senatori Gualtieri ed altri n. 2880; Conte ed altri n. 2617; e del disegno di legge n. 2888 .	9067	Presidente	9071, 9092, 9093, 9098 9099, 9112, 9113, 9114, 9126
Disegni di legge di conversione (Discussione congiunta e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 2794):		Bertucci Maurizio (gruppo forza Italia) .	9126
S. 1538. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 541, recante disposizioni urgenti in materia di bilancio per le imprese operanti nel settore dell'editoria e di protezione del diritto d'autore, nonché interventi per lo spettacolo (<i>approvato dal Senato</i>) (2809); Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 540, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI S.p.A. (2529); S. 1541. — Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva (<i>approvato dal Senato</i>) (2794)	9071	Bianchi Clerici Giovanna (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) ..	9087
		Bosco Rinaldo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	9084, 9112
		Bracco Fabrizio Felice (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore sul disegno di legge n. 2529</i>	9076
		Butti Alessio (gruppo alleanza nazionale) .	9081
		Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	9101
		Cennamo Aldo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	9113, 9114
		Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	9092
		Danieli Franco (gruppo misto)	9086
		Del Barone Giuseppe (gruppo forza Italia)	9113, 9114

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

PAG.	PAG.		
De Murtas Giovanni (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	9095, 9121	Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	9070
Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	9108	Soro Antonello (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	9070
Frattini Franco (gruppo forza Italia)	9111	Stajano Ernesto (gruppo rinnovamento italiano), <i>Presidente della IX Commissione</i>	9068
Grignaffini Giovanna (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per la VII Commissione sul disegno di legge n. 2794</i> .	9072	Missioni	9067
Landolfi Mario (gruppo alleanza nazionale)	9113, 9116	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:	
Lombardi Giancarlo (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	9085	Presidente	9127
Maccanico Antonio, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	9079, 9098 9099, 9108, 9111, 9114	Bicocchi Giuseppe (gruppo rinnovamento italiano)	9127
Mussi Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	9122	Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale) .	9127
Nappi Gianfranco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	9093	Per un richiamo al regolamento:	
Paissan Mauro (gruppo misto)	9098, 9119	Presidente	9128
Piscitello Rino (gruppo misto)	9098, 9122	Calderisi Giuseppe (gruppo forza Italia) .	9127
Risari Gianni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	9087, 9113	Preavviso di votazioni elettroniche:	
Rizzi Cesare (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	9085	Presidente	9068
Romani Paolo (gruppo forza Italia)	9079	Proposta di legge (Approvazione in Commissione)	9129
Rossetto Giuseppe (gruppo forza Italia) .	9110	Sulla scarica di La Spezia:	
Sabattini Sergio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	9113	Presidente	9091
Sanza Angelo (gruppo CCD-CDU)	9090	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	9091
Soave Sergio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore sul disegno di legge n. 2809</i>	9077	Sull'erogazione dei prestiti d'onore a giovani meridionali:	
Stajano Ernesto (gruppo rinnovamento italiano), <i>Relatore per la IX Commissione sul disegno di legge n. 2794</i>	9074 9099, 9110, 9126	Presidente	9067
Storace Francesco (gruppo alleanza nazionale)	9124	Pittella Giovanni (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	9067
Veltri Elio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	9118	Sull'ordine dei lavori:	
Vignali Adriano (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	9108	Presidente	9129
Vito Elio (gruppo forza Italia)	9114	Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale)	9128
In memoria di Giuseppe Dossetti:		Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa delle proposte di legge: Calzolaio ed altri n. 417; Senatori Camo ed altri, Battaglia ed altri e Nicola Pasetto numeri 2745, 2735, 884	9068
Presidente	9091	Ordine del giorno della seduta di domani .	9129
Inversione dell'ordine del giorno		Dichiarazioni di voto finale dei deputati Giorgio Merlo e Luciano Caveri sul disegno di legge di conversione n. 2794	9131
Presidente	9069, 9071		
Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale)	9069		
Castellani Giovanni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Presidente della VII Commissione</i>	9071		

La seduta comincia alle 15,05.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albanese, Corleone, Finocchiaro Fidelbo, Gambale, Mattioli, Pennacchi, Prodi e Selva sono in missione a decorrere dalla odierna seduta pomeridiana.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventidue come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

Ulteriori comunicazioni saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

Sull'erogazione dei prestiti d'onore a giovani meridionali (ore 15,08).

GIOVANNI PITTELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PITTELLA. Desidero brevemente evidenziare una questione all'attenzione del Governo. Da qualche settimana è stato attivato lo strumento del prestito d'onore riservato ai giovani residenti nelle aree di cui all'obiettivo 1. Tra i criteri per la valutazione delle domande è compreso

l'ordine cronologico della presentazione delle stesse. Purtroppo la modulistica non è pervenuta allo stesso momento a tutti i comuni del Mezzogiorno e ciò può comportare una evidente ed ingiusta discriminazione fra i giovani che possono accedere a questa opportunità. Per evitare questo rischio, attesa anche la grande adesione dei giovani a questa previsione innovativa nelle politiche per l'occupazione nel sud, mi rivolgo al Governo affinché tenga conto che in moltissimi comuni del Mezzogiorno la modulistica del Ministero del lavoro non è ancora pervenuta. Nel rispettare l'ordine cronologico di presentazione delle domande, occorrerà pertanto tenere conto della data di arrivo dei moduli in tutti i comuni del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Onorevole Pittella, il sottosegretario Bogi prenderà senz'altro atto della questione da lei evidenziata.

Assegnazione a Commissioni in sede legislativa delle proposte di legge: Senatori Gualtieri ed altri n. 2880; Conte ed altri n. 2617; e del disegno di legge n. 2888 (ore 15,10).

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 1627. — Senatori GUALTIERI ed altri: « Ulteriore proroga del termine pre-

visto dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi » (*approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (2880).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VI Commissione (Finanze):

CONTE ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, in materia di imposta sugli spettacoli » (2617), con il parere delle Commissioni I, II, V, VII, X e XII.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla III Commissione (Affari esteri):

« Rinvio della data delle elezioni dei comitati degli italiani all'estero » (2888), con il parere delle Commissioni I e V.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa delle proposte di legge Calzolaio ed altri n. 417; Senatore Camo ed altri; Battaglia ed altri; Nicola Pasetto ed altri nn. 2745, 2735, e 884.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il

trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

XII Commissione (Affari sociali):

CALZOLAIO ed altri: « Piano nazionale d'azione per l'infanzia » (417).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 604. — Senatori CAMO ed altri: « Contributo statale a favore delle associazioni nazionali di promozione sociale » (*approvata dalla I Commissione permanente del Senato*); BATTAGLIA ed altri: « Norme in materia di contributo dello Stato ad enti ed associazioni di promozione sociale »; Nicola PASETTO: « Norme in materia di contributo dello Stato in favore delle associazioni nazionali di promozione sociale » (2745-2735-884) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinate*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 15,13)**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Inversione dell'ordine del giorno.

ERNESTO STAJANO, *Presidente della IX Commissione*. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO, *Presidente della IX Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche a nome del presidente della VII Commissione, chiedo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere con priorità su tutti gli altri punti alla discussione dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge n. 541 del 1996, recante disposizioni urgenti in materia di bilancio delle imprese editoriali (2809), n. 540 del 1996, recante disposizioni urgenti per il riordino della RAI (2529) e n. 545 del 1996, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva (2794).

Signor Presidente, ritengo che l'inversione dell'ordine del giorno risponda all'interesse dell'Assemblea di procedere con rapidità all'esame di questi provvedimenti e di un obiettivo sveltimento dei lavori anche per quanto attiene alla conversione in legge di altri decreti.

PRESIDENTE. Avverto che su questa proposta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, sono contrario a questa proposta anche per il metodo che si vuole seguire rispetto ai nostri lavori e all'ordine del giorno, nel quale gli argomenti « vanno e vengono ». Inoltre, una certa sicurezza infastidisce sempre ed il vedere i colleghi già schierati sul banco del Comitato dei nove, prima ancora che la Camera decida l'inversione dell'ordine del giorno, non mi sembra un bell'esempio; fra i partiti vi possono essere intese ed accordi (naturalmente per il bene del paese) sulle procedure, ma credo che essi debbano pur sempre rispettare le funzioni della Camera. Ed allora mi chiedo chi dia tanta sicurezza ai colleghi che non si proseguirà con l'esame del provvedimento relativo al

personale del gruppo Alitalia, che ieri sera è stato interrotto e che a mio avviso deve avere la precedenza rispetto agli altri punti, in quanto se ne è già iniziata la discussione e si potrà rapidamente passare ai voti.

Sono contrario alla proposta di inversione dell'ordine del giorno, inoltre, per una ragione politica molto seria, che rilevo anche dalle parole del presidente Stajano, quando chiede di anteporre certi argomenti a tutti gli altri perché così facendo si snellisce l'esame di altri provvedimenti, a cominciare dai decreti scaduti. Considero assolutamente inaccettabile che l'aver affrontato una questione seria, necessaria, urgente, come quella radiotelevisiva, possa rappresentare uno scambio, in un libero mercato partitocratico, con altre vicende ed altre questioni. A tale riguardo la mia parte politica e il Polo della libertà si sono già pronunciati, non accettando i metodi seguiti dal Governo per quanto riguarda i decreti, che sono scaduti anche per sua negligenza, in quanto non sono stati presentati alle Camere autonomi disegni di legge prima della scadenza dei decreti.

Apprendere in questa sede che trovare l'accordo sulla radiotelevisione significa automaticamente l'intesa sulle procedure che finora almeno la metà della Camera ha contestato corrisponde alla restaurazione della peggiore partitocrazia e della peggiore prima Repubblica (*Applausi di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). È vergognoso che in aula si alzi un parlamentare per dire: anticipiamo questo, perché così si snelliscono le altre questioni! Nossignore! Le altre questioni sono autonome, non hanno niente a che fare con la RAI TV e attengono a problemi importanti di principi costituzionali, di libertà, oltre che di contenuto.

Sono pertanto contrario ed invito i colleghi per la dignità di questa Camera, per la dignità di ciascuno di noi, per la dignità dei partiti ai quali apparteniamo, per il rispetto che si deve ai cittadini quando vengono mobilitati nelle piazze, sia a sinistra che al centro e a destra. Non si può far scendere in piazza milioni di

cittadini per riportare la politica alle idee, ai progetti e per cacciare quella cattiva politica che ci ha portato nella palude in cui il nostro paese si trova, e poi dire: abbiamo trovato l'accordo sulla RAI TV! Tale accordo - se c'è - vada per conto suo! Se lo avete trovato nell'interesse del paese avete fatto bene, ma per quanto mi riguarda questo - e mi auguro che ciò « appartenga » anche ad alleanza nazionale e al Polo per le libertà - non sblocca un bel niente, perché non siamo disponibili a fare la politica contrattata sulla pelle dei cittadini (*Applausi di deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. C'è qualche collega che intende parlare a favore?

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Comino, intende parlare a favore?

DOMENICO COMINO. Intendo parlare contro ma vorrei...

PRESIDENTE. Ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò allora la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un deputato per gruppo. Ha facoltà di parlare, onorevole Comino.

DOMENICO COMINO. Intanto vorrei dire che sono condivisibili le osservazioni espresse dal collega Buontempo; non credo che egli rappresenti la posizione unitaria del gruppo di alleanza nazionale e dunque ha fatto bene il Presidente a consentire di parlare ad un rappresentante per gruppo sulla questione dell'inversione dell'ordine del giorno. Ciò che lamentiamo ancora una volta è l'assoluta disorganizzazione dei lavori.

Di questo paraccordo tra Mediaset-Polo e RAI-Ulivo se ne parla da giorni; pare che oggi si debba decidere in un

tempo limitatissimo il riordino e il riassetto del sistema radiotelevisivo in questo paese.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è stato sistematicamente esautorato dal partecipare a qualunque iniziativa; quindi per il solo fatto che il metodo adottato è lesivo della dignità di un gruppo parlamentare che ha una rappresentanza consistente, siamo contrari alla proposta di inversione dell'ordine del giorno. Non riteniamo che sia questo uno dei problemi prioritari per il paese.

Se volete fare l'« inciucio », fatelo pure, ma non lo farete con il nostro consenso (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Le obiezioni sollevate dai colleghi che si sono espressi contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Stajano utilizzano argomenti di merito per contrastare una proposta che attiene alla procedura. La procedura di inversione dell'ordine del giorno risponde, a nostro avviso, alla esigenza di un più armonico ordine dei lavori in questa complessa e non breve sessione parlamentare.

In questi giorni, tra tutti i provvedimenti iscritti all'ordine del giorno sarà difficile trovarne uno che abbia il primato; certo è che i provvedimenti connessi all'informazione non possono ritenersi di secondaria importanza; essi hanno però un ordito più complesso. La proposta di accorpamento che è stata anticipata richiede una articolazione dei lavori della Camera più organica rispetto all'esame del provvedimento che abbiamo iniziato a discutere ieri sera.

Credo che nell'arco di questo complesso esame sia possibile intersecare fasi differenti. Un lavoro meglio armonizzato della nostra attività può consentirci nel

breve tempo che abbiamo a disposizione, prima della terza lettura della manovra finanziaria, di concludere l'esame di una serie di provvedimenti tutti urgenti per la comunità nazionale.

All'interno di questa logica non userei il termine utilizzato questa sera di « inciucio »: esistono accordi politici fatti alla luce del sole, pubblicamente, con un controllo sociale che mai è stato così attento, all'interno dei quali ognuno assume le proprie responsabilità, ma questo riguarda il merito dei problemi sul quale ciascuno porterà la propria opinione.

Per queste ragioni siamo favorevoli alla proposta avanzata dall'onorevole Stajano.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Stajano.

(È approvata).

GIOVANNI CASTELLANI, Presidente della VII Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CASTELLANI, Presidente della VII Commissione. Anche a nome del presidente della IX Commissione chiedo che l'Assemblea proceda alla discussione congiunta dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge n. 541 del 1996, recante disposizioni urgenti in materia di bilancio per le imprese operanti nel settore dell'editoria (2809), n. 540 del 1996, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI spa (2529) e n. 545 del 1996, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva (2794), dando priorità agli emendamenti riferiti a quest'ultimo provvedimento.

PRESIDENTE. Su questa proposta potranno prendere la parola, ove ne facciano richiesta, un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta avanzata dal-

l'onorevole Castellani di procedere alla discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge di conversione nn. 2809, 2529 e 2794.

(È approvata).

Avverto che da parte del presidente del gruppo di forza Italia è stato annunciato il ritiro della richiesta di attivare, per i disegni di legge nn. 2809 e 2794, la procedura di cui al comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento. Non si procederà pertanto alle deliberazioni di cui ai punti 15 e 18 dell'ordine del giorno.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

S.-1538. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 541, recante disposizioni urgenti in materia di bilancio per le imprese operanti nel settore dell'editoria e di protezione del diritto d'autore, nonché interventi per lo spettacolo (approvato dal Senato) (2809); Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 540, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI Spa (2529); S.-1541. Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva (approvato dal Senato) (2794) (ore 15,26).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 541, recante disposizioni urgenti in materia di bilancio per le imprese operanti nel settore dell'editoria e di protezione del diritto d'autore, nonché interventi per lo spettacolo; del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 540, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI Spa e del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva.

A seguito del voto poc'anzi espresso dall'Assemblea, la discussione sulle linee generali dei disegni di legge nn. 2794, 2529 e 2809 sarà congiunta. Esaurita la discussione generale, si procederà prioritariamente all'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge n. 545 del 1996, di cui al disegno di legge di conversione n. 2794.

Avverto che da parte del Governo è stato formulato un emendamento interamente sostitutivo degli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge n. 545, di cui al disegno di legge n. 2794 che disciplina anche materie oggetto degli altri decreti-legge in questione; tale emendamento prevede anche la sanatoria degli effetti prodotti dai medesimi decreti-legge.

La Presidenza, alla luce della deliberazione testé adottata dall'Assemblea di procedere alla discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2794, 2529 e 2809, ritiene ammissibili tali emendamenti. Ricordo infatti che per la valutazione di ammissibilità di emendamenti riferiti a testi oggetto di discussione congiunta si segue un criterio di maggiore elasticità, facendosi riferimento non ai singoli provvedimenti ma al loro complesso; in questo senso si è registrata piena omogeneità di vedute nella riunione della Giunta per il regolamento dell'11 dicembre scorso.

Avverto che la Presidenza consentirà, ai sensi dell'articolo 86, comma 5, del regolamento, la presentazione di eventuali subemendamenti all'emendamento presentati dal Governo entro il termine delle ore 17,30.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 2809, 2529 e 2794.

Ha facoltà di parlare il relatore per la VII Commissione sul disegno di legge n. 2794.

GIOVANNA GRIGNAFFINI, *Relatore per la VII Commissione sul disegno di legge n. 2794*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, penso che, prima di entrare nel merito di questa materia incandescente, dobbiamo compiere alcuni passi preliminari per raffreddare un po' i toni che il

dibattito sulla materia ha assunto in questi ultimi giorni; un dibattito nel quale, tra l'altro, si è ignorato, o si è finto di ignorare, qual è la materia specifica in discussione e quali sono realmente i provvedimenti alla nostra attenzione. Inoltre, dobbiamo analizzare questo insieme di provvedimenti nella loro globalità, svincolandoli dal dibattito più generale che si è svolto in questo periodo, perché nell'insieme di questi provvedimenti vi è la loro ragion d'essere ed il motivo per cui rappresentano una proposta convincente.

Certo, non posso nascondere che, nell'ambito di un'ampia intesa raggiunta sulla materia, si può anche innestare un circolo virtuoso, tale da porre le premesse per un più sereno proseguimento dei nostri lavori parlamentari.

Osservando più da vicino il provvedimento, mi soffermerò in particolare sul maxiemendamento presentato dal Governo e sul quale il Comitato dei nove si è pronunciato qualche ora fa. L'emendamento presentato dal Governo accorpa una serie di decreti-legge, in particolare il decreto-legge n. 540, cosiddetto « salva RAI », il decreto-legge n. 541, riferito ai bilanci delle imprese editoriali, il decreto-legge n. 545, recante disposizioni in materia di emittenza televisiva, e il decreto-legge n. 544, recante disposizioni in materia di emittenza locale; un insieme di provvedimenti il cui iter è cominciato in Parlamento nel 1993. In altre parole, gran parte dell'emendamento presentato dal Governo sana situazioni maturate in ragione del susseguirsi di una serie progressiva di decreti-legge.

Ci sono però alcune novità, ed è su queste che mi vorrei soffermare, perché da una parte, lo ripeto, la strettoia all'interno della quale ci muoviamo al momento attiene al governo dell'esistente, nonché alla necessità di consentire l'approvazione di una vera e propria riforma complessiva del settore.

Come dicevo, questo insieme di materie va inquadrato in una serie di cornici: la prima è la sentenza n. 420 della Corte costituzionale, che dichiara illegittima una parte della « legge Mammi » attinente alla

possibilità di detenere più di un quarto delle concessioni disponibili sul piano dell'emittenza televisiva; la seconda è costituita dal referendum, con il quale si è contraddetta, con il voto popolare, la motivazione della sentenza suaccennata; la terza è rappresentata da una serie di decreti che a partire, come dicevo, dal 1993 ha successivamente e progressivamente tentato di mettere ordine in una materia veramente incandescente, che riguarda il piano di assegnazione delle frequenze, tutt'oggi molto compromesso da un insieme di controindicazioni derivanti da una serie di ricorsi. Si tratta di elementi che rendono impossibile al momento garantire certezza del diritto nel campo dell'assegnazione delle frequenze.

Il quadro viene reso ancor più complesso dai problemi che investono le emittenti locali, e che vanno dalla formazione dei loro bilanci alla sottoposizione degli atti amministrativi al vaglio del garante per l'editoria. A ciò vanno aggiunti i problemi di quella serie di soggetti pubblici e privati che operano nel campo dell'editoria, nonché quelli connessi alla normativa relativa alle sovvenzioni alla stampa.

Dunque ci troviamo di fronte a molte «precondizioni» per cui la necessità di sanare la situazione preesistente rappresenta l'unico strumento possibile per una vera e propria riforma di settore. Che di questo si tratti lo dimostrano i progetti di legge che ci accingiamo ad esaminare. In particolare, siamo chiamati ad occuparci di un provvedimento che regola la transizione, che non la vincola ad alcuna preconstituzione di posizioni per lo sviluppo complessivo del sistema delle telecomunicazioni, ma la vincola all'approvazione della legge generale di riordino, che è la strada maestra da seguire.

L'articolo 1 prevede la possibilità di governare questa fase di transizione prorogando i termini di scadenza di determinate concessioni delle emittenti private. Credo che su questo punto, che più di altri ha suscitato dibattiti e schieramenti, si debba compiere una serena valutazione. Individuare nella riforma la via maestra e

lo strumento principe per operare all'interno di questo settore nevralgico della vita economica, politica e democratica del nostro paese significa arrivare alla riforma senza aver prodotto, per via giudiziaria, morti e feriti sul campo; significa arrivare alla riforma mantenendo intatto il potenziale di vita e di operatività di tutti i soggetti — pubblici e privati, piccoli e grandi, nazionali e locali — operanti in questo settore. Credo che questo sia il senso politico più forte e profondo delle tematiche connesse alla proroga.

Sempre in relazione a questa materia, voglio anche sottolineare che, rispetto a tre anni fa (all'epoca cioè della sentenza della Corte costituzionale), la situazione è profondamente mutata sul piano dello sviluppo tecnologico e della possibilità di integrazione tra i vari sistemi. Ci troviamo di fronte ad una normativa anti-*trust* che definisce una situazione pregressa ma che non consente di definire una vera e propria regolamentazione degli sviluppi di settore che sono già a portata di mano.

Sottolineo questo aspetto perché chi ha ingaggiato la battaglia per la proroga delle concessioni come agevolazioni, per una determinata parte politica forse ignora che gli scenari dello sviluppo tecnologico pongono sul tappeto problematiche di ben altra natura. È dunque nella logica dei due progetti di riforma predisposti dal ministro Maccanico, già presentati al Senato, che noi dobbiamo operare nell'ambito del sistema radiotelevisivo.

Il maxiemendamento del Governo prevede norme capaci di rendere possibile e vincolante per il Parlamento il progetto generale di riforma: non rappresenta dunque solo un atto dovuto, ma anche uno strumento politico relevantissimo ed indispensabile per compiere un importante passo verso la riforma.

Mi voglio soffermare brevemente su alcune modificazioni proposte in sede di recepimento dei decreti-legge in scadenza. Queste novità, introdotte dall'emendamento presentato dal Governo, comportano alcune modifiche al rapporto tra il consiglio di amministrazione della RAI e

la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Anche su tale questione intendo essere molto esplicita: è evidente che nell'intervenire in questa delicatissima materia ci si muoveva all'interno di un insieme di vincoli. Il primo: che venisse rispettata l'autonomia di gestione — in quanto garantita sia dalla Costituzione sia dal codice civile — della concessionaria del servizio pubblico. Il secondo: che da parte del Parlamento non si determinasse la possibilità di paralizzare la gestione e gli atti amministrativi dell'azienda concessionaria del servizio pubblico. Il terzo: che fosse ribadita e confermata — o, meglio, « rinforzata » — la trasparenza degli atti del consiglio di amministrazione in merito al rispetto della vocazione istituzionale del servizio pubblico radiotelevisivo.

Credo, dunque, che le tre modifiche — riguardanti gli articoli 4, 5 e 7 del testo del provvedimento — abbiano individuato una sottile mediazione positiva (alle parole « mediazione politica » do anche un'interpretazione positiva) tra l'autonomia del consiglio di amministrazione e la possibilità di garantire trasparenza, controllo ed indirizzo da parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, senza strumentalizzazioni né da una parte né dall'altra.

Ulteriore modifica che vorrei porre in evidenza riguarda l'apertura di una possibile dinamicità, per così dire, nella questione della cessione delle frequenze e del trasferimento delle stesse tra vari operatori del settore. Al riguardo credo sia stato importante non « aprire » ulteriormente questo terreno, in attesa di una più corretta e compiuta definizione del piano di assegnazione delle frequenze. Nello stesso tempo, è stato importante rendere possibile tale dinamicità interna che, senza preconstituire il futuro del piano di assegnazione, consentirà, appunto, una forma di dinamicità tra gli operatori del settore.

L'ultima modifica che vorrei sottolineare riguarda la possibilità per partico-

lari istituzioni, centri ed associazioni culturali, non operanti a scopo di lucro, di vedere ridotta la tariffa da versare alla SIAE, anche qui con l'aggiunta di alcuni correttivi che definiscono meglio quali siano i soggetti — per non consentire abusi rispetto a questa situazione — in grado di accedere a tali agevolazioni.

Per tutte le considerazioni che ho inteso riassumere brevemente per dare più spazio alla discussione che sicuramente si aprirà dopo il mio intervento, credo che ci troviamo di fronte in qualche modo ad un atto di coraggio e di realismo politico da parte del Governo, che ha provato a porre mano alla « miseria » del quotidiano e, nello stesso tempo, a fare un piccolo passo verso quella « nobiltà » racchiusa nella legge organica di settore, che con la normativa viene resa maggiormente possibile. Ho parlato di *Miseria e nobiltà* perché è il titolo di un film di Totò (e la cosa può forse far ridere), ma credo che oltre ad essere il titolo di un film di Totò le parole « miseria » e « nobiltà » definiscano la condizione estrema nella quale vive oggi la politica: quella condizione estrema in cui, con realismo ed utopia, siamo tutti chiamati a mettere le mani ed a trovare assieme una via d'uscita (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il relatore per la IX Commissione, onorevole Stajano, ha facoltà di svolgere la relazione.

ERNESTO STAJANO, *Relatore per la IX Commissione sul disegno di legge n. 2794*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampia relazione svolta dall'onorevole Grignaffini mi consente di essere estremamente breve nell'esposizione dei temi al nostro esame. Mi soffermerò, in particolare, sulle questioni relative al riordino del settore delle telecomunicazioni, cioè su quelle tematiche che direttamente rientrano nella competenza della Commissione che ho l'onore di presiedere.

La disposizione contenuta nell'articolo 2 contiene una delega al Governo che consente la delegificazione della materia, nel senso che il Governo è chiamato ad

emettere regolamenti, quindi strumenti di normativa secondaria, per procedere all'attuazione di una serie di direttive comunitarie che sono estremamente importanti e contengono principi precisi. In particolare, esse contengono i principi relativi alla cosiddetta completa competizione, *full competition*, cioè tutte le indicazioni che consentono di avere un mercato finalmente concorrenziale e libero nel settore delle telecomunicazioni e in qualsivoglia comparto (sia la telefonia mobile sia quella fissa).

Si tratta di un'innovazione estremamente importante e ci auguriamo che attraverso questa delega il Governo possa rapidamente porre l'Italia in condizione di adempiere pienamente alle direttive comunitarie. Se poi giungeremo, come tutto lascia sperare e come è assolutamente necessario, all'approvazione della normativa sull'*authority* per il settore delle telecomunicazioni (i relativi disegni di legge sono attualmente pendenti al Senato), saremo in grado di dare un assetto finalmente organico e compiuto ad uno dei settori portanti della nostra economia: uno dei settori — mi piace sottolinearlo — nei quali l'Italia ha guadagnato nel tempo posizioni di forza e di autorevolezza che consentiranno anche una migliore penetrazione sui mercati europei ed internazionali.

La liberalizzazione, contenuta come indirizzo nelle direttive comunitarie, prevede, in particolare, una disciplina omogenea ed una valutazione dei costi adeguata in ordine alla cosiddetta disciplina dell'interconnessione dell'accesso, cioè la possibilità di collegarsi alle linee telefoniche, ma non soltanto a queste perché si entra anche nel settore del cablaggio, quindi della multimedialità, dell'interattività, delle *pay per view*, del video *on demand*, cioè di tutti i nuovi mercati che rappresentano il vero orizzonte della comunicazione in Italia, come nel resto del mondo.

Si tratta di una linea che credo dobbiamo tutti auspicare e che consentirà, tra l'altro, di superare definitivamente, nell'interesse della gente, con un migliora-

mento del servizio ed una diminuzione dei costi, quella situazione di monopolio (in alcuni casi non più legale, in altri ancora legale) prevalentemente naturale: non siamo infatti riusciti a determinare una completa apertura di questo mercato alla competizione.

In Commissione abbiamo introdotto, a completamento delle indicazioni del Governo, la possibilità per le Commissioni parlamentari della Camera e del Senato di esprimere un parere obbligatorio, ma non vincolante, e per giunta connesso ad un termine temporale estremamente preciso, onde non creare intralci e difficoltà alla provvida azione del Governo. Tale parere consentirà di sviluppare perfettamente e di valorizzare quel contributo del Parlamento, per il tramite delle Commissioni competenti, che credo il Governo debba sempre responsabilmente ricercare come fondamento della propria legittimità di azione.

Su questo punto ha convenuto il ministro delle poste e delle telecomunicazioni e credo che, se l'Assemblea confermerà con il voto questo provvedimento, anche da questo punto di vista saremo in grado di definire una normativa equilibrata e serena che potrà essere di stimolo e di incoraggiamento a tutti coloro che vogliono, ripeto, operare in un mercato finalmente concorrenziale.

Farò qualche notazione, pur attenendomi alle indicazioni che vengono dalla Commissione, testimoniando, in quanto relatore, ciò che nella stessa è avvenuto, sul provvedimento nel suo complesso.

Ritengo si tratti di un testo equilibrato, di un provvedimento che riesce a dare una risposta complessivamente adeguata anche alle esigenze del mercato televisivo, nonché alla questione delle proroghe delle concessioni, a proposito della quale vorrei introdurre una nota di realismo, anche al fine di evitare qualche inopportuna sottolineatura polemica che già dalle prime battute del dibattito è emersa.

Il termine per la proroga delle concessioni sarebbe scaduto comunque il 31 gennaio 1997. Quindi, tenuto conto dell'impossibilità di approvare la legge di

sistema, non vi era altra possibilità se non la proroga. Ed è stata realizzata una proroga intelligente che tiene conto del percorso che deve essere compiuto per arrivare alla regolamentazione definitiva.

Do atto alla Commissione ed al Governo, per le rispettive responsabilità, di avere — a mio avviso — ben agito su tale piano, nella ricerca di un accordo, che è sempre auspicabile e che non è trasformismo né consociativismo, bensì dialettica nella diversità e nel dialogo: un accordo, dicevo, che può essere di soddisfazione per tutti nell'esclusivo interesse dei cittadini (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il relatore sul disegno di legge n. 2529, onorevole Bracco, ha facoltà di svolgere la relazione.

FABRIZIO FELICE BRACCO, Relatore sul disegno di legge n. 2529. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'evoluzione degli avvenimenti e la presentazione da parte del Governo dell'emendamento illustrato dall'onorevole Grignaffini e dal presidente Stajano rende ormai superflua una dettagliata relazione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 540, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI.

Ricordo soltanto che il decreto-legge, presentato la prima volta il 30 dicembre 1993, è stato reiterato per ben 17 volte; il decreto attualmente in esame riprende, senza modificazioni, le disposizioni già contenute nel precedente testo dell'agosto 1996, tolti gli ultimi due articoli.

Le vicende di tale decreto-legge, che suscitò asperre polemiche e che fu al centro di duri confronti in Commissione ed in Assemblea nell'estate del 1994, si sono intrecciate con il lavoro della Commissione speciale per il riordino del sistema radiotelevisivo, meglio nota come Commissione Napolitano, dal nome del suo presidente, che elaborò la proposta.

Molti degli effetti prodotti dal decreto, che ha già suscitato discussioni, sono ampiamente consolidati. Il provvedimento infatti è stato ripetutamente reiterato; ricordo in particolare la reiterazione av-

venuta con il decreto-legge n. 418 del giugno 1994, con il quale si introdusse una norma che associava il rigetto da parte del Governo del piano triennale per il risanamento presentato dal consiglio di amministrazione alla possibilità della sua revoca, e successivamente l'obbligo dello stesso consiglio di amministrazione di presentare una relazione biennale sull'attuazione del piano editoriale alla Commissione di vigilanza: tutti provvedimenti che hanno prodotto i loro effetti.

Tali modifiche suscitarono allora ampio dibattito sul decreto-legge; successivamente, nonostante avessero costituito il centro della discussione, hanno perso ogni valenza politica, e quindi l'attenzione è tornata sul contenuto vero del provvedimento, che riguardava appunto gli interventi per il risanamento della RAI attraverso il suo riordino. A tal fine il decreto dettava alcune disposizioni di immediata applicazione: prima fra tutte quella relativa al piano triennale, del quale avrebbero dovuto essere definiti in dettaglio gli obiettivi di razionalizzazione riguardanti il personale e gli assetti industriali e finanziari. Era prevista anche una serie di interventi volti a riassetare il sistema della televisione pubblica. Il piano triennale è stato presentato ed è stato in gran parte già attuato.

Gli strumenti che il decreto prevedeva, come la convenzione tra la RAI ed il Ministero delle poste, nonché il contratto di servizio sempre tra la RAI ed il Ministero delle poste, sono stati firmati l'una nel marzo 1994 e l'altro nei primi mesi dell'anno in corso. Si può dire quindi che questo decreto abbia ormai prodotto gran parte dei suoi effetti ed abbia consentito alla RAI di riemergere dalla situazione di crisi finanziaria ed aziendale in cui versava negli anni 1992-1993; a questo punto riteniamo quindi che il suo inserimento nell'emendamento del Governo e la sua approvazione, che auspichiamo, contribuisca a sgombrare il terreno da un problema ancora aperto, dando alla concessionaria pubblica regole definite ed una prospettiva certa.

Mentre è all'esame del Senato il disegno di legge sulle telecomunicazioni, che interessa tutti, credo che il nostro obiettivo principale sia quello di gestire, come ricordava l'onorevole Grignaffini nella sua relazione, questa fase di transizione.

Il provvedimento che ci viene sottoposto, salvando gli effetti, già ampiamente consolidati, del decreto, costituisce un buon compromesso, su cui invitiamo l'Assemblea ad esprimere un orientamento favorevole.

La RAI, signor Presidente, è una grande azienda nazionale; ha bisogno di attenzione e di certezze. È all'attenzione di tutti il confronto sulla collocazione del sistema pubblico e su cosa voglia dire servizio pubblico, di cui riteniamo vada rivista appunto la funzione e la collocazione senza dimenticare la richiesta, che condividiamo, di un federalismo anche nel settore dell'informazione. È questa una riflessione che sottopongo all'attenzione di tutti. Riteniamo però che proprio l'approvazione dei provvedimenti oggi al nostro esame possa consentire finalmente di sgombrare il terreno dal pregresso e di aprire la strada ad un lavoro serio del Parlamento volto a dare certezza all'intero sistema delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. Il relatore sul disegno di legge n. 2809, onorevole Soave, ha facoltà di svolgere la relazione.

SERGIO SOAVE, Relatore sul disegno di legge n. 2809. Signor Presidente, colleghi, il decreto-legge n. 541, inserito nel nuovo emendamento del Governo, che reitera, con consistenti modificazioni, i decreti-legge precedenti senza tuttavia prorogare termini, scade il 22 dicembre prossimo, ossia tra pochi giorni. Esso si divide sostanzialmente in tre parti. Gli obiettivi di questo decreto consistono in un più razionale ed efficace sistema di comunicazione dei bilanci delle imprese editoriali e radiotelevisive; in secondo luogo, nella modifica ed estensione di alcuni termini della protezione del diritto di autore. Il decreto concerne inoltre un comparto nuovo, che riguarda la riforma

delle commissioni consultive operanti presso il dipartimento dello spettacolo.

La prima parte del provvedimento, che riguarda, come ho detto, un più razionale ed efficace sistema di comunicazioni (di cui al capo I, articoli da 1 a 6) contiene modifiche che conseguono tutte ad osservazioni avanzate dal Garante per l'attuazione della legge sull'editoria, un organo costituito dalla legge n. 416 del 1981 (torneremo su questa legge e sul fatto che in alcune parti essa è datata) dopo che con la legge 6 giugno 1975, n. 172, già si era attivato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un registro nazionale della stampa quotidiana e periodica, l'iscrizione al quale era condizione per l'accesso ai benefici previsti dalle leggi.

Come si vede, quindi, dalla metà degli anni settanta il legislatore si occupa con particolare intendimento della complessa materia che, nel frattempo, sotto l'impulso di una vera e propria rivoluzione tecnologica, ha conosciuto un grande sviluppo, seguendo l'ispirazione di fondo dell'articolo 21 della Costituzione, il quale prevede che si possa stabilire con norme di carattere generale che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica.

È chiaro tuttavia che in una materia tanto complessa non si poteva confidare che le norme di individuazione e di controllo dei soggetti tenuti agli accertamenti e messi in condizione di adire a finanziamenti pubblici fossero perfettamente congegnate dalle due leggi citate e dalle successive modifiche contenute nelle leggi nn. 223 e 250 del 1990.

Fra l'altro nel frattempo era intervenuto il decreto legislativo n. 127 a dare attuazione alle direttive della Comunità europea che avevano modificato gli articoli stessi del codice civile in materia.

Dunque in questa materia così delicata, che ha come capo l'articolo 21 della Costituzione, nonché tutta una complessa attività di legislazione, il Garante ha progressivamente individuato strumenti e soluzioni più semplici ed allo stesso tempo più utili; ha inoltre affinato la normativa in materia di presentazione dei bilanci da

parte delle imprese, ritenendo che la precedente, non solo si presentasse come eccessivamente gravosa per alcune imprese editoriali, ma soprattutto non fosse funzionale all'effettivo controllo dell'attività delle stesse, controllo che è particolarmente importante, trattandosi di contributi che derivano dal controllo a seguito della presentazione dei bilanci, secondo le norme dei precedenti articoli.

Da questa complessa materia derivano le norme dell'articolo 1, che deve essere letto in parallelo con l'articolo 6, che abroga la vigente normativa di riferimento. L'articolo 1 indica tutti i soggetti destinatari delle norme, precisando la casistica rispetto ai precedenti decreti, innovando per quanto attiene ai dati che dovranno essere comunicati anche dagli enti pubblici che effettuano campagne pubblicitarie di promozione ed introducendo finalità agevolative anche per le imprese editrici e di radiodiffusione cosiddette minori.

Per l'articolo 2, che da sempre è il più discusso, vanno ricordati innanzitutto il comma 2, che fissa entro il 31 agosto di ogni anno la pubblicazione dello stato patrimoniale, ed i commi 4 e 5, che stabiliscono il termine di riferimento, a decorrere dall'inizio dell'XI legislatura, per l'accertamento dei requisiti di rappresentatività parlamentare delle forze politiche, requisiti necessari per l'ammissione dei rispettivi organi di informazione alle provvidenze previste. Il comma 8 introduceva invece una modifica tesa a contenere e ad affinare l'elemento di selezione per l'attribuzione dei contributi. I termini di tre e cinque anni richiesti alle cooperative che abbiano editato e diffuso con periodicità la testata per la quale si richiedono i provvedimenti furono modificati dal Senato da alternativi, come erano precedentemente, a cumulativi; nel contempo tuttavia venivano introdotte delle modifiche che, alla luce delle considerazioni immediatamente svolte e degli effetti che producevano, hanno consigliato al Governo di introdurre, anche a seguito del dibattito parlamentare e di alcuni emendamenti presentati, una modifica

volta a considerare cumulativi, d'ora in avanti, i termini indicati, mantenendo tuttavia la precedente disciplina per chi abbia già maturato i requisiti al momento dell'approvazione. Questo è sostanzialmente quanto riguarda la questione dell'editoria.

In relazione alla SIAE, non voglio ripetere le affermazioni già fatte dalla collega Grignaffini: anche qui si è pervenuti ad una ridefinizione della materia, soprattutto per quanto concerne la durata della protezione del diritto d'autore; il decreto interviene con gli aggiustamenti di dettaglio che si sono resi necessari e con un'ulteriore modifica, relativa all'applicazione del diritto d'autore in particolari casi, nei quali cioè siano previsti degli esoneri. Nell'emendamento presentato dal Governo si riscontra una più giusta valutazione del fatto, che recepisce le argomentazioni già svolte nel dibattito in Commissione.

Infine, vi sono in questo decreto due aspetti innovativi, che riguardano le disposizioni in tema di commissioni consultive e di dipartimento per lo spettacolo; poiché non voglio tediare l'Assemblea con i lunghi riferimenti precedenti, basta dire che questi articoli recepiscono le intenzioni del ministro dello spettacolo, il quale voleva rendere più nitida la disciplina sulla valutazione degli spettacoli e sul sostegno da parte dei relativi fondi. Si introducono commissioni consultive del dipartimento dello spettacolo e, in sostituzione del precedente consiglio nazionale, il comitato per i problemi dello spettacolo. Gli articoli citati contengono la disciplina di tali comitati.

Si tratta, in conclusione, di una materia molto complessa, che può dare adito a discussioni anche vivaci, che già si sono avute in occasione delle fasi precedenti in cui si è discusso l'argomento. Mi pare, tuttavia, che si sia raggiunto un equilibrio sostanzialmente soddisfacente, anche attraverso l'accoglimento dei suggerimenti venuti dall'opposizione, e che soprattutto sia ineludibile in questa materia il richiamo che è già stato fatto in Commissione e che voglio ripetere in quest'aula. È

giunto il tempo di porre mano ad una riforma dei contenuti della legge n. 416 del 1981, che ormai sono invecchiati, riforma che ci permetterebbe di rivedere complessivamente, organicamente e sulla base di nuovi principi la complessa materia normata dal decreto-legge n. 541.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e telecomunicazioni.

ANTONIO MACCANICO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono molto lieto che sia stato possibile raggiungere un accordo su tematiche così delicate e così complesse. Nessuno ignora la condizione nella quale si è trovato il Parlamento, in presenza di ben quattro decreti-legge la cui scadenza era vicinissima e che rischiavano quindi di non essere convertiti in legge, creando un vuoto normativo pericolosissimo per il paese. Nessuno ignora inoltre che il sistema complessivo dei decreti-legge (una decina) era minacciato di essere travolto da una situazione parlamentare di scontro, che permaneva all'interno del nostro Parlamento.

Il fatto di essere riusciti a trovare un accordo, che io giudico assolutamente soddisfacente, su un testo che raccoglie i quattro decreti-legge che si stanno discutendo congiuntamente e che contiene notevoli miglioramenti e novità importanti credo sia un successo per tutto il Parlamento.

Le novità sono già state indicate dai relatori e non voglio ripeterle. La cosa importante è che abbiamo salvaguardato tutti i valori che erano in gioco in questa materia. Abbiamo consentito una proroga delle concessioni perché non era possibile evitarla, in quanto non saremmo riusciti a giungere alla riforma del sistema neanche entro il 31 gennaio. Credo che in questo modo abbiamo soddisfatto tutte le esigenze e realizzato un accordo di largo profilo. Il Governo ed il Parlamento possono contare sulla conversione in legge dei decreti-legge in esame ed è possibile porre le basi, dopo la pausa natalizia e di

capodanno, per una vera e propria programmazione parlamentare delle riforme che abbiamo in cantiere.

Questo è un risultato politico importante, sul quale insisto in modo particolare in questo momento. Vorrei aggiungere un vivo ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato affinché si addivesse ad un accordo che, ripeto, non è di basso profilo ma è importante. Credo che in questo modo si sia aperta la strada per una fase di riforme serie nel settore. Ribadisco che siamo interessati a pervenire al più presto alla riforma organica delle telecomunicazioni e delle televisioni.

Il Governo ha compiuto il suo dovere, perché ha presentato un disegno di legge stralcio e un disegno di legge organico già nel luglio di quest'anno. Io credo che nell'arco di tempo che abbiamo di fronte potremo approvare quella legislazione che ci porterà all'avanguardia in Europa nel settore.

Desidero sottolineare la novità, evidenziata dal presidente Stajano, del recepimento di direttive comunitarie per via regolamentare. Si tratta di un fatto di estrema importanza. Siamo infatti costantemente sotto accusa di fronte alla Comunità per i ritardi con il quale recepiamo le direttive. Attraverso la delegificazione, rappresentata dalla via regolamentare, previo parere delle Commissioni (il presidente Stajano mi ha alla fine convinto a seguire questa strada) sono convinto che potremo riuscire presto a colmare, anche in altri campi, il divario che esiste tra noi e gli altri paesi della Comunità in merito al recepimento delle direttive.

Ritengo che abbiamo fatto un buon lavoro e reso un servizio al paese. Ringrazio pertanto tutti coloro che hanno collaborato con il Governo in questa circostanza (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Romani. Ne ha facoltà.

PAOLO ROMANI. L'approvazione di questo provvedimento rappresenta un atto necessario per consentire un esame defi-

nitivo della regolamentazione del sistema televisivo nel suo complesso. Ricorderò brevemente i fatti che si sono svolti fin qui. Nel luglio di quest'anno il Governo aveva approvato due disegni di legge, di cui uno a stralcio, per la disciplina del sistema delle comunicazioni. Entrambi i provvedimenti hanno iniziato il loro iter al Senato; nel mese di agosto, a causa della scadenza determinata dalla legge n. 422, fu ritenuta necessaria una proroga delle concessioni televisive nazionali al 31 gennaio 1997. Come è stato verificato - e il maxiemendamento ne è la dimostrazione - questo termine non avrebbe consentito una discussione approfondita su un tema complesso ed articolato come quello del riassetto del sistema complessivo della comunicazione televisiva e delle telecomunicazioni. Nel frattempo hanno contribuito ad ingorgare la situazione una serie di provvedimenti; ricordo quelli sulla *pay-TV*, sull'emittenza locale e quello « salva RAI », per non parlare degli altri due già rammentati dai relatori. Si è quindi creata una situazione per cui da un lato era difficile pervenire alla conversione in legge dei decreti in scadenza e dall'altro tutti i gruppi rilevavano la necessità di disporre di un po' di tempo per procedere ad una legge complessiva di riassetto del sistema.

Il senso di responsabilità che ci appartiene e che ci vede uniti, in maggioranza, ci ha portati all'individuazione di questa soluzione legislativa, che presenta a nostro avviso diversi pregi. Innanzitutto quello di garantire una continuità normativa; in secondo luogo quello di garantire certezze economiche al servizio pubblico. A tale riguardo vorrei ricordare il comma 8 del maxiemendamento presentato dal Governo che, sia pure con una dizione non esplicita, consente al servizio pubblico di svilupparsi secondo alcune linee di tendenza tecnologiche che già appartengono al settore. Si consente per esempio alla RAI ed al servizio pubblico di procedere nello sviluppo della tecnologia digitale; si consente alla RAI di utilizzare il satellite non solo per effettuare collegamenti ma anche per attivare una rete tematica; il

comma 8 prevede anche interventi per assicurare alla RAI una « convergenza multimediale », che riteniamo possa consentire al servizio pubblico di cominciare ad intraprendere in questa direzione gli studi necessari, alla luce di tutte le tecnologie che il mondo industriale può garantire. Questo fatto ci sembra particolarmente importante, perché si è spesso detto che si bloccava lo sviluppo tecnologico ed aziendale.

Con questo provvedimento sono state anche riviste importanti norme di supporto per l'emittenza locale, ma il fatto più importante è che esso consente al Parlamento, nel corso dei prossimi cinque mesi (rispettando la scadenza del 31 maggio), di disporre del tempo necessario e sufficiente per giungere finalmente ad una legge di riassetto del sistema nel suo complesso. Il problema è dotare il paese di un progetto complessivo che sia in grado di guidare l'intero comparto: la televisione via etere, via cavo, via satellite, le telecomunicazioni e le nuove tecnologie.

Le questioni da affrontare, quindi, sono di grandissima rilevanza e delicatezza: al riguardo, vorrei che in questa sede si enunciassero alcune linee guida che potranno appartenere alla discussione che avverrà successivamente. La prima, importante, è stabilire che vi debba essere un'*authority* che presieda e governi questo periodo; la seconda è relativa alla definizione del ruolo del servizio pubblico, in maniera che possa essere dotato delle risorse necessarie al raggiungimento dei suoi obiettivi; la terza, concerne la strutturazione di un *anti-trust* di moderna concezione, che abbia riguardo, però, all'intero comparto della comunicazione ed ai possibili incroci fra televisione e telecomunicazioni.

Sono quindi da disegnare (mi sembra un altro dato importante) anche condizioni che tutelino l'emittenza locale, la quale gioca sì un ruolo importante nel sistema pluralistico che stiamo disegnando a livello complessivo, ma non riesce a valorizzare tale ruolo per la limitatezza delle risorse a sua disposizione. Va quindi recepita - è un altro elemento rilevante,

signor Presidente, signor ministro — la spinta liberalizzatrice che proviene dal resto dell'Europa e che costituisce la condizione fondamentale e necessaria per lo sviluppo delle telecomunicazioni.

Tutto questo richiede il proseguimento rigoroso di quell'approfondimento parlamentare che abbiamo chiesto in questa sede. Siamo convinti della correttezza dell'intervento normativo che ci viene proposto e riteniamo che con esso il Parlamento possa avere i tempi necessari per discutere con ragionevolezza sul riassetto complessivo del sistema, per cui ci auguriamo che si determinino le condizioni per una rapida approvazione del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, tre provvedimenti in esame, tre relatori, ma presumo lo stesso tempo a disposizione degli oratori: voglio dunque immediatamente tranquillizzare i colleghi della lega sul fatto che per quanto ci riguarda (e per quanto mi riguarda) non siamo assolutamente di fronte ad un « inciucio ». Si tratta piuttosto del riconoscimento, direi oggettivo, del diritto d'impresa a quanti operano nel settore dell'editoria, anche nel nord della nazione, alla RAI, a Mediaset, a quelle decine di piccole e medie emittenti locali che da anni esercitano la loro attività senza una legge specifica. Il mio gruppo, d'altronde, è in coda nella classifica delle percentuali di presenza nei notiziari di alcune reti Mediaset: non vi è quindi alcun intento « inciucistico ».

Siamo moderatamente soddisfatti nel merito, mentre per quanto riguarda il metodo preferiamo non esprimerci. Concordo con il ministro quando afferma che è stato fatto un buon lavoro: direi anzi che si è trattato di un duplice buon lavoro, perché si è messa in risalto l'ennesima difficoltà nel già critico rapporto della maggioranza con rifondazione comunista (e questo, per quanto ci concerne,

è già un buon inizio) e si è cominciata la trattazione effettiva di problemi e di temi che ci riguardano tutti da vicino, quelli relativi all'informazione.

Per quanto attiene alla televisione di Stato, sottolineo soltanto alcuni punti, anche perché dopo di me interverranno più compiutamente i colleghi Landolfi e Storace. In primo luogo, è stato raggiunto quello che definirei un compromesso ordinario, che permette alla RAI di non pagare 600 miliardi per motivi fiscali legati al famoso decreto « salva RAI » e che — come osservava il collega Romani — proietta indubbiamente la stessa RAI verso nuove tecnologie, per esempio quella digitale che risulterà propedeutica (se sarà consentita) alla *pay-TV*. Per contro, è stato concesso qualche significativo potere in più alla Commissione di vigilanza, quindi al Parlamento ed ai cittadini.

Fortunatamente, signor ministro — e questo è un motivo di soddisfazione —, da questo provvedimento traspare un segnale di attenzione nei confronti della emittenza locale privata, piccola e media, la quale è un importantissimo settore economico, se non altro per l'indotto che genera.

Vorrei elencare molto brevemente alcuni dati a favore della emittenza locale, che comunque attende ancora la legge di riordino a cui lei faceva cenno poc'anzi, perché in effetti, in attesa di una revisione dell'intero sistema radiotelevisivo, il settore che più necessita di un intervento legislativo risolutivo ed urgente è quello della emittenza locale, che versa in una grave crisi di identità e di risorse finanziarie.

Il rischio è che una volta risolti, o tentato di risolvere, questi problemi e comunque i grandi equilibri del sistema, l'emittenza radiofonica e televisiva locale venga ancora una volta dimenticata e marginalizzata. Su questo, signor ministro, vorremmo da lei effettive garanzie.

L'emittenza locale è una peculiarità tutta italiana; non si riscontra, infatti, in altre nazioni, fatta eccezione forse per gli Stati Uniti, la presenza così massiccia di emittenti che operano in ambiti territo-

riali ovviamente limitati (parliamo di 720 televisioni e di oltre 2.100 radio).

In recenti studi sul settore televisivo è stato calcolato che nella distribuzione mondiale di emittenti, stimata in circa 2.300-2.400, ben il 30 per cento del numero globale di stazioni operanti sul pianeta si trova in Italia. Ecco perché tutti quanti abbiamo bisogno di un intervento di razionalizzazione! Abbiamo una quota analoga alle emittenti televisive degli Stati Uniti (cioè circa 650 stazioni), con una differenza sostanziale però: il mercato pubblicitario statunitense supera i 35 miliardi di dollari (circa 55 mila miliardi di lire) a fronte degli appena 5 mila 500 miliardi di lire del mercato italiano.

L'insieme delle emittenti locali opera su un mercato pubblicitario che ammonta a meno di 500 miliardi per le TV e a meno di 100 per le radio. Da queste cifre risulta ancor più evidente lo squilibrio tra il numero di emittenti e le risorse disponibili sul mercato. Da qui l'ennesimo richiamo all'urgenza di una razionalizzazione.

Le prime 100 TV locali, pur rappresentando numericamente solo il 15-20 per cento, al massimo, delle emittenti nominalmente operanti, raccolgono oltre l'80 per cento delle risorse e — si badi bene! — della occupazione dell'intero settore.

Sempre secondo le indagini Auditel, le prime 90 emittenti raccolgono circa l'80 per cento dell'ascolto complessivo delle TV locali.

In base a quanto ho detto e a quanto verificato, si può dire che l'emittenza televisiva locale e — aggiungo — anche quella radiofonica, si mostra dunque come una realtà imprenditoriale estremamente polverizzata, caratterizzata da aziende di piccole e piccolissime dimensioni, molte delle quali non sono certamente in grado di sostenere i costi crescenti, ad esempio del *broadcasting* e soprattutto della produzione di programmi. Ed è questo un quadro in cui rischiano di affogare e di soccombere anche quelle realtà veramente imprenditoriali che costituiscono un importante contributo in termini di qualità e di

pluralità informativa, soprattutto in prospettiva, per l'intero sistema radiotelevisivo.

Torniamo ora al lavoro svolto in queste settimane per giungere alla redazione di questo maxi-emendamento. Signor ministro, signor sottosegretario, indubbiamente i primi passi mossi in questa direzione, cioè nella direzione di un accordo, non erano assolutamente forieri di una bella novità. Anzitutto mi riferisco a quel famoso emendamento presentato dal senatore Falomi, che intendeva regalare all'alleato Cecchi Gori — vista la prossimità delle feste natalizie — le frequenze che si sarebbero rese libere con il passaggio di Telepiù sul satellite; ebbene quello era un emendamento scandaloso!

Il nostro gruppo ha più volte presentato interrogazioni su *TMC1* alle quali, signor ministro, non è stata ancora fornita risposta, ma noi continuiamo ad attendere poiché si tratta di strumenti determinanti del sindacato ispettivo.

Come dicevo, *TMC1* copre il 78 per cento del territorio nazionale e *TMC2* il 70-75 per cento. Ci sembra dunque giusto ed opportuno che anche il buon amico del segretario popolare Bianco — mi riferisco al senatore Cecchi Gori — attenda la legge di sistema che sarà discussa nei prossimi mesi, così come fanno centinaia di altri imprenditori che certamente non sono più brutti del senatore Cecchi Gori (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Sarà in quella occasione che si affronterà la spinosa questione della riassegnazione delle frequenze che, come sapete, signor ministro e signor sottosegretario, le emittenti locali attendono da molto tempo.

Ancora una volta si è tentata — ma ce ne siamo accorti — la furbata in perfetto stile prima Repubblica, cercando di agevolare l'impero claudicante, anzi zoppicante, del senatore Cecchi Gori che è in chiara crisi economica e di ascolto. Infatti con il *Meter*, che è un meccanismo piccolissimo che si mette a campione in alcuni apparecchi televisivi, e con l'*Auditel* non si può imbrogliare: gli ascolti di *Telemontecarlo* sono in picchiata!

Il secondo motivo che poc'anzi mi ha fatto definire sbagliato l'inizio della trattativa proveniva sempre dalla maggioranza. Si tratta di un altro emendamento, a suo tempo approvato al Senato, che consentiva alle TV locali che alla data del 30 novembre fossero carenti dei requisiti previsti dalla legge n. 422 del 1993 di ottenere ugualmente la concessione, a condizione che entro 90 giorni attestassero il possesso dei noti requisiti: una incredibile, scorretta ed anacronistica sanatoria che avrebbe rimesso in gioco oltre cento emittenti decisamente abusive, con buona pace della razionalizzazione e dei meriti acquisiti.

Questo per quanto riguarda l'emittenza. Ma arriviamo alla questione trattata poco fa dal relatore Soave, relativa ai bilanci editoriali: sarebbe stato il sedicesimo tentativo per questo decreto-legge!

Sul merito del provvedimento, che in Commissione cultura è stato affrontato alla chetichella, c'è sicuramente poco da dire. Anche a giudicare dall'entusiasmo del relatore, esso risulta senza lode e senza infamia. Peraltro presenta qualche passo oscuro e, trattando un po' di questo e un po' di quello, non ha certo l'ambizione di affrontare la questione aperta dell'editoria (ma vedo che non è presente nemmeno il sottosegretario Parisi: evidentemente il Governo non è particolarmente interessato ad essa).

C'è da dire che da qualche giorno stiamo vivendo una nuova stagione parlamentare all'insegna della grande fretta — ecco perché il provvedimento è stato trattato alla chetichella in Commissione cultura —, della grande confusione e del grande disordine. Credo che un po' più di serenità e di comprensione anche nei confronti delle istanze e delle proposte avanzate dalla minoranza comporterebbero un netto miglioramento della qualità e della velocità dei nostri lavori.

Quanto a questo decreto-legge sulla presentazione dei bilanci, delle imprese operanti nel settore dell'editoria, vorrei richiamare l'attenzione sull'articolo 8, relativo ai contributi straordinari ad enti lirici. Noi non autorizziamo il risana-

mento finanziario di enti o, quanto meno, ci rifiutiamo di farlo al buio: prima vogliamo capire le cause che hanno generato i dissesti finanziari, prima vogliamo individuare eventuali responsabilità.

In Commissione abbiamo posto quesiti in tal senso, ma non ci sono pervenute risposte. Per quale motivo dobbiamo farraggiare l'amministrazione capitolina con un contributo relativo al 1994 di ben 20 miliardi per risanare un non meglio precisato Ente autonomo Teatro dell'opera? Se dovessimo risanare tutti gli enti gestiti — come si dice dalle mie parti — «alla carlona», non basterebbe nemmeno una finanziaria *ad hoc*. Eppure anche per la nordicissima Milano del padanissimo Formentini siamo chiamati ad erogare un lauto contributo di sei miliardi, anche qui per un non meglio precisato risanamento del teatro Alla Scala (attenzione, risanamento non strutturale) e sempre per il 1994, quando Formentini era da un anno al governo della città (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Cosa diversa è il contributo al teatro dell'opera di Genova perché finalizzato non a coprire buchi e voragini nella gestione dell'ente, come nei casi che ho appena esposto, ma alla valorizzazione degli impianti.

Cosa c'entrano poi provvedimenti di questa natura, definiti interventi per lo spettacolo, con il bilancio delle imprese editrici? Non vi è in alcun modo la *ratio materiae*.

Gli articoli 10 e 11 riguardano le commissioni e i comitati. Concordiamo con il contenuto delle modifiche apportate dalla I Commissione del Senato, relativi allo snellimento delle commissioni consultive operanti presso il dipartimento dello spettacolo, del quale sarebbe utile parlare. Il nostro, infatti, è uno strano paese nel quale operano — anche se a volte si fa per dire — commissioni e commissioni, comitati e sottocomitati, tutti pletorici, elefantiaci, burocratizzati e scarsamente agili e disponibili. A volte si ha l'impressione che l'elevato numero di commissari e di esperti, talora lautamente gettonati, sia

diretto a conferire prestigio ed autorevolezza a questi organismi, mentre sappiamo che così non è.

Tuttavia, il pezzo forte di questo decreto-legge è rappresentato dal risveglio del Garante per la radiodiffusione e per l'editoria, che reputa inadeguata l'attuale disciplina in materia di redazione dei bilanci delle imprese editoriali e delle radiotelevisioni, come se il Garante per l'editoria non avesse avuto, non abbia o non possa avere in futuro problemi un po' più rilevanti sui quali far sentire la propria voce. Noi siamo confortati da questo risveglio: il Garante è vivo, anche se non lo sembra, almeno a giudicare dai suoi silenzi e dalla sua continua latitanza. Ebbene, il Garante suggerisce la comunicazione di dati contabili ed extracontabili anziché la trasmissione dei bilanci, che sono adempimenti previsti per le imprese editoriali e radiotelesive; quindi sostanzialmente nulla di nuovo ed eclatante. Tale innovazione è utile ma non è sufficiente a risolvere i problemi legati all'editoria, che è sempre più in crisi, dal momento che vive un momento di grave crisi strutturale. Per quanto attiene ai quotidiani, ai periodici e ai libri, bisogna confrontarsi con una trasformazione tecnologica che è in continua evoluzione.

Bene ha detto il sottosegretario Parisi durante la sua audizione in Commissione cultura: la prima grande crisi, quella di circa venti anni fa, venne sostanzialmente tamponata dalla legge n. 416 del 1981, che lo stesso onorevole Soave giudica ormai decisamente superata; dobbiamo però capire anche che a quell'epoca si stava lentamente passando dalla macchina da scrivere portatile, per intenderci stile Montanelli, al *computer*, dalla tipografia alla fotocomposizione. È evidente allora che la legge n. 416 del 1981, approvata quindici anni fa, deve essere rivista perché ci troviamo a pieno titolo nell'era dell'informazione, della conoscenza e della multimedialità.

Guardiamoci allora attorno! Nascono nuove imprese, nonostante i tentativi di dissuasione posti in essere dal Governo Prodi, e nascono tutti i giorni imprese

assetate di novità, di sviluppo tecnologico, di editoria elettronica e quant'altro. Ecco perché si affaccia l'esigenza di tutelare queste imprese, che giocano tutto sulla innovazione e sulla competizione, ma soprattutto sulla libertà di impresa. Dobbiamo inoltre interrogarci sulla funzione del dipartimento per l'informazione e per l'editoria, sulla sua efficacia, sui suoi poteri, sulla sua efficienza. Francamente, c'è molto da fare e non basta questo maxiprovedimento che accorpa vari decreti, compendiando dalla nuova disciplina sui bilanci alla SIAE (per la quale comunque con un importante emendamento il gruppo di alleanza nazionale ha contribuito fattivamente), dai contributi agli enti lirici alla burocrazia delle commissioni.

Il provvedimento complessivo sull'informazione è l'inizio di una grande ed affascinante sfida; alleanza nazionale in merito ha dimostrato sia nel lavoro svolto accanto al ministro sia in quello pregresso di avere idee chiare, progetti e programmi chiari. Quindi, se verrà lanciata la sfida, non solo alleanza nazionale sarà in grado di raccoglierla, ma anche di rilanciarla (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Capisco, signor Presidente, il collega Butti di alleanza nazionale che, dovendo difendere la propria posizione, si richiama alle esigenze della RAI, di Mediaset e — perché no? — del gruppo di Cecchi Gori, dei lavoratori, e del diritto di impresa. Capirete però che noi non possiamo votare un provvedimento che voi avete trattato con la sinistra al Governo, caro Butti, e che noi abbiamo visto nella sua formulazione completa soltanto un'ora e mezzo fa. Se non volete chiamare « inciucio » questo, chiamatelo come volete ma l'accordo che avete concluso non può essere definito in altro modo.

Collegli, avete perso una settimana perché Polo e Ulivo trovassero l'accordo.

Ieri la Commissione avrebbe dovuto esaminare questi provvedimenti e la seduta ancora una volta è stata rinviata. Questa mattina il Governo ha presentato in Commissione un maxiemendamento che racchiude quattro decreti comprendenti tutta la materia radiotelevisiva, un maxiemendamento frutto dell'accordo tra Polo e Ulivo che questo pomeriggio è stato ulteriormente modificato. Concordo che si tratti di una materia particolarmente importante e dalla quale dipende lo sviluppo del nostro paese e la sua futura democrazia, ma in poche ore ci si chiede di approvare questo provvedimento « al buio », come se fosse una partita a poker. Votatevelo voi, cari parlamentari del Polo e dell'Ulivo, noi parlamentari della lega nord per l'indipendenza della Padania non ratificheremo i vostri accordi notturni, quelli raggiunti non alla luce del sole — come ricordava prima il collega — ma forse alla luce della luna, come fanno i lupi quando, ululando in branco, si avventano sulla preda.

Per questo motivo non mi siedo e non mi siederò al banco del Comitato dei nove perché noi non vogliamo essere coinvolti nella responsabilità di questo modo di procedere, certamente necessario ma troppo frettoloso, che, come tutte le cose fatte in fretta, non può riordinare l'intero sistema, anzi può rivelarsi un *boomerang* per il futuro del paese. Arrivederci (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lombardi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LOMBARDI. Rinunzio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ecco il grande « inciucio » annunciato. Inoltre oggi è il giorno 17...

GIOVANNI PACE. È anche martedì!

CESARE RIZZI. ...e spero (dico « spero ») che porti bene, ma è fuori dubbio che quello che avete fatto creerà un grande caos.

Signor ministro, è a lei che mi rivolgo in considerazione della sua competenza: è necessario studiare alcuni dati relativi alla distribuzione delle risorse fra i due gruppi maggiori: la RAI ha un introito di 2.200 miliardi derivante dal pagamento del canone e di 1.300 miliardi dalla pubblicità, mentre Mediaset dalla sola pubblicità incassa 3 mila miliardi. È sufficiente osservare questi dati per comprendere quanto sta accadendo.

Mi viene anche da ridere se penso alle dichiarazioni rilasciate dal sottosegretario Vita il 5 dicembre scorso alle ore 20,42 (signor ministro, vede quanto siamo precisi?): « La conversione del decreto-legge costituisce ormai un atto dovuto. Non è accettabile una proroga del decreto rispetto alla data del 31 gennaio 1997, stante anche la sentenza della Corte costituzionale del 1994 ». Ecco perché io parlo di « grande inciucio annunciato »: era già tutto preparato!

Le dichiarazioni della RAI rese dal direttore generale Franco Iseppi durante un incontro con i rappresentanti dell'USI-GRAI del 5 dicembre, ore 20, sono del seguente tenore: « Non è pensabile che non vengano consolidati gli effetti del decreto; altrimenti, significa voler distruggere un'azienda che registra in questo periodo ascolti di altissimo livello, mai avuti nella sua storia. La RAI si aspetta dalla politica il riconoscimento del ruolo del servizio che svolge rispetto ai privati. Deve prevalere l'idea di due soggetti con gli stessi diritti e gli stessi doveri ».

Signor ministro, ho citato parti di alcuni discorsi per far capire che voi, dopo una settimana e tre giorni di Commissione — che hanno visto un andirivieni dalla sede di quest'ultima a quella dell'aula —, già sapevate dove sarebbe andato a finire questo decreto; sapevate già, inoltre, che cosa avevate intenzione di fare! Mi dispiace vedere, come si è verificato in quell'occasione, che più di 50 deputati delle Commissioni riunite VII e

IX (mi dispiace per i signori dell'Ulivo e del Polo) abbiano dovuto perdere molto tempo per poi pervenire a tale conclusione. Signor ministro, noi sapevamo già come sarebbe andata a finire: infatti, io andavo e venivo dalla Commissione; e non rispettavvo gli orari e le disposizioni del presidente della Commissione, perché — lo ripeto — sapevo che sarebbe andata a finire in questo modo!

Non si comprende, se non in una chiave di pura drammatizzazione, il costante richiamo del Governo alla sentenza della Corte costituzionale del 7 dicembre 1994, n. 420; una sentenza peraltro che offre ampi spazi di interpretazione: da una parte, infatti, si è interpretata come se prevedesse la possibilità al massimo di due reti per ciascuno; dall'altra parte, per chi invece ritenga 15 il numero delle attuali emittenti nazionali, sarebbe legittimo detenere tre reti a testa, in linea con la disposizione che a nessuno può essere destinato più del 20 per cento delle reti nazionali.

Proprio questi due aspetti appaiono minare la stessa legittimità del provvedimento perché, se con la convenzione ventennale si intendesse preconstituire normative europee che impediscano le posizioni dominanti sul mercato, una posizione di vantaggio a favore della RAI (il che, probabilmente, renderà impugnabile lo stesso provvedimento, la medesima convenzione, nonché l'affidamento della legge alla RAI), e se si volesse emendare ogni provvedimento legislativo, si accondiscenderebbe ad una truffa!

La cosa che ritengo più drammatica è che questo Governo sia ancora una volta in mano al « cavaliere »: quest'ultimo fa ciò che vuole, e lo ha dimostrato per l'ennesima volta (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

FRANCESCO FORMENTI. Bravo!

CESARE RIZZI. Signor ministro, mi dispiace che ancora una volta avete dovuto obbedire al « cavaliere », cioè all'onorevole Berlusconi; avete dovuto obbedire

perché è fuori di dubbio che questo Governo abbia dimostrato di avere bisogno di una certa forza politica per poter andare avanti. Basta considerare il caso in cui, ogni volta che si deve votare un decreto, in aula o viene a mancare il numero legale o il Presidente della Camera è costretto a mandare in giro i commissari per chiamare i deputati a votare perché, altrimenti, mancherebbe il numero legale. Un paio di volte il Governo — guarda caso! — ha infatti dovuto soccombere in aula.

Signor ministro, ci sarebbe molto da dire su questo provvedimento. Peraltro, anche se la lega si era data da fare ed aveva presentato emendamenti, personalmente ero contrario a stare in Commissione notti intere per cercare di far approvare le proposte emendative. Proprio questa mattina ho detto che di notte di solito dormo, o faccio qualcos'altro, mentre lei, signor ministro, la notte scorsa ha preparato il grosso « inciucio ». Anch'io però a volte cerco di darmi da fare, per quel po' che è possibile, ma purtroppo non è servito a niente dal momento che era stato già tutto predisposto.

Ad ogni modo, signor ministro, sono più che convinto che il popolo italiano, 55 milioni di persone, riuscirà a capire che le forze politiche che le rappresentano ancora una volta hanno fatto quello che hanno voluto. A mio avviso questa è una dittatura, fare quello che volete è una pura dittatura! La lega per voi non esiste neppure, tanto è vero che in Commissione si parla sempre della maggioranza, del Polo, ma, guarda caso, è la lega che rappresenta — mi scusi se è poco! — il 10 per cento del paese, che credo qualcosa significhi. Voi ve ne siete altamente fregati: avete fatto quello che avete voluto, dimenticandovi di questa parte politica!

Signor ministro, vada tranquillo, che noi andremo per la nostra strada e prima o poi vi accorgete chi è la lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

FRANCO DANIELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Danieli?

FRANCO DANIELI. Sull'ordine dei lavori, anche se mi rendo conto che lei potrebbe sollevare giustamente delle obiezioni.

PRESIDENTE. Dipende, sentiamo.

FRANCO DANIELI. Credo sia importante comunicare all'Assemblea che abbiamo avuto notizia della sospensione della pena di morte per Joseph Roger O'Dell (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Danieli.

È iscritto a parlare l'onorevole Risari. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, noi del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo siamo convinti che oggi il Parlamento debba assumersi l'impegno improrogabile di arrivare in tempi brevi alla discussione ed all'approvazione di una legge di riforma dell'intero sistema radio-televisivo e, più in generale, dei mezzi della comunicazione, che l'innovazione tecnologica modifica o inventa con una velocità che ci sorprende e che sopravanza la nostra capacità di dare risposte legislative ad un settore che esige regole, se vogliamo — e lo vogliamo — garantire un effettivo pluralismo non solo nelle intenzioni ma anche nella concreta possibilità di accedere ai mezzi della comunicazione e di intraprendervi attività. Siamo in ritardo: non lo è il Governo, non lo è la maggioranza, lo è l'intero Parlamento.

La proposta del Governo rappresenta un'opportunità che tutti dovrebbero impegnarsi a non perdere per rispettare gli impegni che oggi ci assumiamo, non tanto di prorogare dei termini — non è questo il problema vero — quanto di utilizzare questo tempo per confrontarci, al fine di poter rispondere all'esigenza, vorrei dire al dovere, di colmare la lacuna, dando ai cittadini — imprenditori, operatori, utenti — una legge di sistema, in sintonia con lo

spirito della Costituzione, cioè con i principi di cui all'articolo 21: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione ».

Cari colleghi, « ogni altro mezzo di diffusione » è un qualcosa che i costituenti potevano soltanto genericamente immaginare come intuitivamente possibile, ma che noi invece constatiamo come reale, potente, efficace strumento (o strumenti), attraverso, e grazie al quale, il nostro diritto di libera manifestazione del pensiero si dilata con potenzialità che ancora non ci sono del tutto note.

Allora, questa è la sfida che il Parlamento ha di fronte. La società non può, e così non è stato, fermarsi per aspettare che il legislatore regoli il sistema, maturi le sue scelte, o che si patteggino le convenienze. Non va dimenticato che l'emittenza locale non è nata dopo, ma prima che un imprenditore privato desse corpo ad una grande e trina rete televisiva nazionale.

In gioco, quindi, non c'è l'interesse della RAI da contrapporre a quello di Mediaset, l'interesse del Governo da contrapporre a quello dell'opposizione; in gioco vi è qualcosa di più: la capacità del Parlamento di rispondere con una legislazione adeguata ad una realtà di fatto della società, che è già progredita oltre la legislazione vigente.

Questa è la sfida, questo è il ruolo nobile della politica e quindi del Parlamento. La sfida da raccogliere è questa per una legislazione di sistema attesa da troppo tempo; una legislazione a cui il Parlamento deve dare una risposta adeguata (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

È iscritta a parlare l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, ho oggi il compito di illustrare le posizioni della lega nord per l'indipendenza della Padania in merito al

contenuto del decreto-legge n. 541 che, com'è noto, va ad incidere su materia notevolmente eterogenea: il bilancio delle imprese editoriali, il diritto d'autore e lo spettacolo.

Non è chiaro il nesso che unisce tali materie, non lo era prima ed a maggior ragione non lo è oggi, dopo che con un vero e proprio colpo di mano sulla testa del Parlamento, maggioranza e Polo della libertà hanno deciso di arrivare ad un sofferto accordo, o « inciucio » se preferite, sul sistema delle comunicazioni radiotelevisive italiane.

Ho chiesto questa mattina in Commissione, senza ricevere risposta, e ripeto in questa sede la domanda sperando che qualcuno dei colleghi o qualche rappresentante del Governo possa rispondermi: vorrei capire cosa c'entri, all'interno di un accordo sulle televisioni e sulle radio, la riforma delle commissioni dello spettacolo. È infatti materia completamente estranea; se avete raggiunto un accordo su un tema, benissimo, ma allora abbiate il coraggio di stralciare la parte che concerne le commissioni che debbono gestire lo spettacolo nel nostro paese. Stralciate dunque tale materia e procedete per le normali vie dei disegni o dei progetti di legge.

Per quanto riguarda le misure sull'editoria, i due obiettivi del decreto, la riforma della disciplina di redazione dei bilanci e la comunicazione al Garante di dati contabili, extracontabili e di notizie in sostituzione del precedente obbligo di trasmissione del bilancio, pare — a prima vista — venire incontro ad esigenze di snellimento amministrativo. In realtà, più che di snellimento, sembra corretto parlare di maggiore puntualizzazione dei dati e dei soggetti sottoposti agli obblighi di trasmissione al garante, al quale è comunque riservata la possibilità di richiedere atti e documenti ulteriori, nell'ottica di una sostanziale conferma della discrezionalità dei poteri da parte del Garante stesso. Né sembra procedere sulla via dello snellimento l'indicazione dell'obbligo di trasmissione di dati al Garante da parte

degli enti pubblici che effettuano campagne pubblicitarie e di promozione della propria attività istituzionale.

Appare poi di particolare penalizzazione il contenuto di quelli che, nella stesura originaria, erano i commi 8 e 8-bis dell'articolo 2 ed ora, nel maxiemendamento presentato dal Governo e poi fatto proprio dalle Commissioni VII e IX riunite, sono diventati i commi 37 e 38, così come modificati con emendamento del Governo nel corso dell'iter al Senato. Tali disposizioni intervengono sulla disciplina dei requisiti per l'accesso delle imprese editrici di particolare valore ai contributi previsti dalla legge n. 250 del 1990.

La volontà di rendere non più alternativi, bensì cumulativi, i requisiti della costituzione da almeno tre anni e della diffusione della testata da almeno cinque anni (ridotti a tre per le cooperative giornalistiche editrici di quotidiani) è senza ombra di dubbio un ulteriore ostacolo al libero esercizio dell'informazione in un settore in perenne crisi economico-finanziaria, come quello dell'editoria.

Per quanto riguarda il secondo grande filone delle disposizioni contenute nel provvedimento, ovvero la protezione del diritto d'autore, la cui regolamentazione viene armonizzata con il dettato comunitario, si esprime un parere positivo sulla nuova norma a tutela delle opere e del disegno industriale, norma che però, a quanto risulta, a meno di un subemendamento che verrà presentato dal Governo, sarà oggi stralciata dal maxiemendamento, in quanto da un punto di vista formale si ritiene, anche correttamente, assurdo che un decreto-legge contenga una delega al Governo ad emanare un decreto legislativo.

Non ci si può invece esimere dalla critica relativamente all'introduzione dei centri sociali nella fascia degli aventi diritto all'esenzione dal pagamento dei diritti SIAE per l'esecuzione o recitazione dell'opera. Sarebbe infatti auspicabile una maggiore cautela in un settore dove, sotto la denominazione di centro sociale, si

nascondono talvolta luoghi ed attività non propriamente angelici, come insegna l'esperienza.

Ciò che invece lascia sconcertati è il contenuto di quelli che erano gli articoli 10 ed 11 del decreto, in merito l'uno alla riforma delle commissioni centrali del dipartimento dello spettacolo e l'altro all'istituzione del comitato per i problemi dello spettacolo.

Nel primo caso si provvede a sostituire le attuali commissioni con altre cinque a carattere consultivo (per la musica, la prosa, il cinema, il credito cinematografico e le attività circensi e lo spettacolo viaggiante) più una sesta per la danza. L'aspetto singolare sta nella composizione: nove membri, incluso il capo del dipartimento che le presiede, scelti tra esperti altamente qualificati, di cui sei nominati dall'autorità di Governo competente e due designati dalla conferenza Stato-regioni e dalla conferenza Stato-città entro il termine di 60 giorni dall'emanazione del decreto. È da notare che la conferenza Stato-città al momento non ha questa denominazione, perché la denominazione corretta, proposta dalla « controparte — ovvero dagli enti locali — allo Stato è quello di conferenza Stato-autonomie locali, proprio per rappresentare i comuni e le provincie. Vi è anche quindi una scorrettezza, formale se volete, ma che la dice lunga sui presupposti di decentramento che questo Governo manifesta continuamente. In questo modo, con un abile gioco di prestigio, al ministro Veltroni riesce il colpo di mano di sancire l'uscita ufficiale della politica dalla composizione di una commissione che si vuole formata di soli tecnici, per poi farla rientrare — la politica lottizzatoria — dalla finestra. La discrezionalità del ministro nella scelta dei commissari è infatti totale e non bisogna essere un mago per intuire da che parte si andrà a pescare per le nomine di questi cosiddetti tecnici.

Che dire poi del contentino a regioni, province e comuni? Sembra più una presa in giro che un passo verso l'applicazione di quel principio di sussidiarietà di cui molti, nel Governo e nella maggio-

ranza, si riempiono la bocca. Qualcuno dirà che non è vero, che il marchio del federalismo fa invece capolino: difatti, nella soppressione della parola « centrale » dalla denominazione di alcune delle commissioni, solo in questo! Ma, del resto, la rivoluzione dei nomi l'avevano già inventata gli intellettuali cinesi all'epoca di Confucio.

Ma il bello, per così dire, arriva all'articolo successivo, dove si provvede alla nomina di un comitato per i problemi dello spettacolo, con funzioni di consulenza all'elaborazione ed attuazione delle politiche di settore, ed in particolare di predisposizione dei criteri relativi alla destinazione delle risorse pubbliche. Qui l'autorità di Governo fa la parte del « pigliatutto »: decide il numero dei componenti, le modalità di designazione da parte di sindacati ed associazioni di categoria, nonché quelle di convocazione e di funzionamento. Eccola qui, servita su un bel piatto d'argento, la lottizzazione partitica! Il compito più delicato, quello di decidere le politiche e la distribuzione dei quattrini era e rimane saldamente nelle mani di personaggi di associazioni e di sindacati; non una parola, nel testo, sulle competenze che i membri dovrebbero avere. Ma d'altronde, quando c'è da dividersi soldi e potere, quello che importa è la tessera d'appartenenza al partito, al sindacato o all'associazione.

Per finire, poche parole sul comma che assegna contributi straordinari agli enti lirici: venti miliardi a Roma e sei alla Scala di Milano per il 1994, quale concorso nelle azioni dei rispettivi comuni per il risanamento finanziario degli enti. Siamo alle solite, la disparità nelle elargizioni di cui questo Stato dà perenne prova non stupisce più nessuno; però, signor Presidente e colleghi, la disparità riesce ancora ad inquietare. Questa inquietudine, che si fa ogni giorno più grande, vi trasmettiamo noi, a nome della lega nord per l'indipendenza della Padania e soprattutto della nostra popolazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, esprimo parere favorevole sull'accordo intervenuto fra Governo e Polo relativo ad un provvedimento legislativo che, a detta di molti, consegue parecchi obiettivi positivi. Voglio innanzitutto augurarmi che questo provvedimento, opportunamente oggi calendarizzato, consenta al Parlamento di raggiungere l'obiettivo di rasserenare un clima di tensione che, di giorno in giorno, abbiamo visto crescere nelle aule parlamentari.

Con l'approvazione di questo provvedimento dovremmo quindi registrare un rasserenamento che, a nostro avviso, può portare ad una svolta parlamentare utile per uscire da un contesto di scontro, senza che questo significhi confusione di ruoli fra maggioranza ed opposizione.

Vogliamo convenire su quei provvedimenti che ci paiono utili alla crescita e allo sviluppo del paese, ma nello stesso tempo vogliamo gestire il nostro ruolo e il nostro spazio di opposizione.

Altro obiettivo che il provvedimento in esame persegue è, come ha ricordato il signor ministro, il superamento di un pericoloso vuoto normativo, che avrebbe pregiudicato la crescita e lo sviluppo dei soggetti interessati allo scenario nazionale ed internazionale dell'emittenza. Com'è già stato ricordato da altri colleghi, con il provvedimento si perseguono risultati che erano ormai indilazionabili: da una parte, lo slittamento di date di proroga delle concessioni, che non tenevano conto dei difficili e lunghi tempi necessari per la realizzazione di una legge di riforma del sistema; dall'altra, una trasparenza negli atti del consiglio di amministrazione della RAI. Inoltre, si procede al recepimento di norme volte a rendere più sensibile socialmente la gestione della SIAE.

Con il provvedimento si colma un vuoto normativo, ma esso non è sufficiente a dare certezza a tutti quei soggetti (e attraverso di essi dovrei dire al paese) che intendono muoversi nell'ambito del-

l'emittenza e, in senso lato, nell'ambito delle telecomunicazioni. Vogliamo cogliere questa circostanza per incoraggiare e sollecitare il ministro, dandogli il nostro sostegno in Parlamento, affinché in tempi rapidi si realizzi la riforma del sistema delle telecomunicazioni, attesa da lungo tempo.

In buona sostanza, il provvedimento in discussione regola la transizione e, in attesa della legge che regolamenti il sistema, vincola il comportamento dei soggetti che sono chiamati a svolgere un ruolo importante nell'ambito dell'emittenza pubblica e di quella privata. Stiamo in sostanza compiendo un passo in direzione della riforma del sistema delle telecomunicazioni.

In merito a ciò che è stato richiamato, spesso a sproposito, riguardo ai compiti assegnati alla Commissione di vigilanza sotto il profilo del controllo del lavoro e dell'azione del consiglio di amministrazione della RAI, ritengo che ci si possa limitare ad una semplice riflessione. Il provvedimento rende più marcata la trasparenza dell'azione dell'emittenza pubblica, senza incidere sulla correttezza di comportamento dell'attuale amministrazione della stessa emittenza. Giudico inoltre positivo (lo ha richiamato anche il presidente della Commissione) il fatto che il provvedimento autorizzi il Governo ad emanare regolamenti che recepiscano direttive europee.

In conclusione, vorrei dire al ministro che deve realizzarsi in tempi brevi l'istituzione di un soggetto importante chiamato a regolare l'intera materia, la cosiddetta *authority* delle telecomunicazioni. In questo quadro noi non vediamo nulla di drammatico e non vi è nulla che compromette lo scenario politico. Riteniamo che il provvedimento in esame sia un atto necessitato dalle circostanze. Ci auguriamo che con il provvedimento che sosteniamo in quest'aula possiamo dare un contributo sia a svelenire il quadro politico, sia a dare certezza al vasto campo del settore dell'emittenza.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Prendo atto che i relatori ed il Governo rinunciano alla replica.

Come già in precedenza detto, alle 17,30 scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti. Successivamente le Commissioni dovranno esaminarli.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle 18,10 con immediate votazioni.

RINALDO BOSCO. Forse il tempo previsto per l'esame degli emendamenti è un po' poco.

PRESIDENTE. Valuteremo la questione alle 18,10 e se il tempo non sarà risultato sufficiente, prolungheremo la sospensione.

La seduta, sospesa alle 17,05, è ripresa alle 18,15.

PRESIDENTE. Avverto che i presidenti delle Commissioni riunite VII e IX comprensibilmente hanno chiesto un intervallo di tempo più lungo per esaminare i subemendamenti presentati. Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle 18,45 con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 18,20, è ripresa alle 18,45.

PRESIDENTE. Bentornato, onorevole Deodato!

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Grazie.

Sulla scarica di La Spezia (ore 18,46).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, le chiedo scusa se intervengo in questa fase, ma lo farò assai brevemente.

Secondo le notizie che filtrano da La Spezia, pare che nella scarica di Pitelli sia stata riscontrata una quantità di diossina superiore alle aspettative.

Chiedo quindi al Governo quali provvedimenti abbia preso o stia per prendere. Se il Governo (mi rivolgo, in particolare, ai Ministeri dell'interno, della protezione civile e della sanità) potrà riferire nella giornata di domani, sarei particolarmente lieto, data la gravità della situazione.

PRESIDENTE. Credo che il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri potrà riferire.

In memoria di Giuseppe Dossetti (ore 18,48).

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo).* Giuseppe Dossetti ha attraversato la storia italiana dell'ultimo cinquantennio prendendo parte alla lotta di liberazione dal nazifascismo, partecipando con profonda incisività, come dirigente della democrazia cristiana, al dibattito politico e contribuendo con voce forte ed autorevole alla formulazione di alcuni articoli decisivi della Costituzione repubblicana.

A lui dobbiamo l'affermazione dei valori culturali e politici posti a fondamento della nostra Carta fondamentale: la prevalenza della persona sullo Stato, l'integrazione dei diritti classici di libertà con i diritti sociali, la tutela delle minoranze politiche, economiche e sociali.

La sua breve attività parlamentare fu caratterizzata da un impegno ed una dedizione che potevano venire solo dal sentimento profondo dell'investitura popolare. Dossetti partecipò ai lavori della Camera con la convinzione che vi dovesse essere tra i partiti « un senso superiore » — come egli disse — « di solidarietà popolare e di coincidenza pratica per avviare i primi passi di quelle riforme strutturali, capaci di dare un contenuto integrale alla nostra democrazia ».

Dal suo ritiro religioso Dossetti mantenne uno sguardo vigile sulle vicende

politiche italiane e su quella crisi che lui indicava come una « notte » nella quale bisognava innanzitutto riconoscere di essere immersi, per poter alla fine uscire. La sua attenzione, soprattutto negli ultimi anni, si rivolse anche alla scuola affinché riuscisse a trasmettere alle generazioni più giovani una formazione più ancorata a valori etici e civili ma anche più consapevole del valore della libertà.

Giuseppe Dossetti ha rappresentato nel modo più alto l'impegno del politico, dell'intellettuale e dell'uomo di fede. Riuscì a conciliare, con la sua presenza discreta ma forte nella vita politica, un'autentica indipendenza di giudizio con l'adesione ad un impegno politico collettivo.

È nostro dovere — credo — rendere omaggio ad un uomo che, nella vita pubblica come nella vicenda personale, ha dimostrato sobrietà intellettuale, rigore morale, coerenza politica (*Vivi, generali applausi*). Vi ringrazio, colleghi.

Si riprende la discussione (ore 18,50).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 2794, nel testo delle Commissioni, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo delle Commissioni, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti, i subemendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, la ringrazio per avermi concesso la parola sull'ordine dei lavori. Userò questa

opportunità per spiegare la posizione del mio gruppo sul provvedimento al nostro esame.

Abbiamo udito dai diversi relatori e dai rappresentanti del Governo che questo provvedimento o, per meglio dire, il maxi-emendamento che accorpa quattro decreti-legge — siamo al supermercato: uno per quattro! — è equilibrato, corretto nell'intervento normativo ed in grado di garantire il realizzarsi del mercato libero dell'informazione.

Dissentiamo profondamente sul metodo e sulla sostanza di tali affermazioni. Quanto al metodo desidero far presente che nessun rappresentante del gruppo parlamentare della lega nord per l'indipendenza della Padania è mai — dico mai — stato interpellato nei sette giorni vissuti da Ulivo-RAI e Polo-Fininvest nella stesura di questo accordo. Ma tant'è! La nostra opinione può anche non contare, riteniamo però, signor ministro, che debba essere coerentemente sentita.

Quanto alla sostanza, voglio segnalare che questo provvedimento, contrariamente a quanto affermato, non garantisce il libero mercato dell'informazione, trattandosi di un accordo tra imprese operanti in quel settore. Se mai viene meno la condizione di duopolio, se ne crea una ben più pericolosa, quella dell'oligopolio di offerta nel campo dell'informazione.

Quando vi sono accordi tra imprese, si realizzano i presupposti di un cartello, di un *trust* commerciale che nulla ha a che vedere con il libero mercato dell'informazione. Anzi, temiamo fortemente che tale accordo possa essere pregiudizievole per la realizzazione non del libero mercato dell'informazione, ma di una informazione libera e democratica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Tornando al metodo: una settimana per consolidare l'accordo sul testo base, contro le due ore concesse a questa Assemblea per presentare gli emendamenti! Dove sono gli Armaroli, dove sono i Selva, i Giovanardi, i Pisanu e via discorrendo? In questo frangente, dove sono coloro che non hanno mai perso l'occa-

sione per difendere strenuamente, appellandosi a questioni pregiudiziali e regolamentari, i diritti dell'opposizione? Dove siete? Non vi ho visto in questo frangente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Dove sono gli ipergarantisti della suprema volontà del Parlamento democratico? Non ci sono e dubito che ci saranno quando saranno esaminati altri provvedimenti che, guarda caso, riassumono ed accorpiano interessi che sono sia della maggioranza sia dell'opposizione!

Signori dell'Ulivo e signori del Polo, potete fare accordi passando sulle nostre teste, potete rifiutarvi di consultarci e di sentire le nostre giuste e legittime opinioni, però una cosa non potete fare: non potete toglierci la dignità di uomini liberi che la pensano diversamente da voi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Signor Presidente, lasceremo un'esigua rappresentanza di gruppo a seguire i lavori, ma il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non intende, con la sua presenza e con il suo voto contrario, legittimare l'accordo consociativo tra Polo ed Ulivo in quest'aula. Pertanto le preannuncio che abbandoneremo l'aula per il periodo in cui si svolgeranno i lavori su questo provvedimento. Buon lavoro a tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Sgarbi*)!

VITTORIO SGARBI. Bravo!

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Nappi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO NAPPI. Signor Presidente, colleghi, i parlamentari che fanno riferimento ai comunisti unitari del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo hanno presentato pochi subemendamenti, solo quattro, all'emendamento 1.60 del

Governo per sollevare alcune questioni che non attengono alla proroga in sé. Siamo preoccupati dagli eventi che hanno preceduto la presentazione di questo emendamento e da quelli che seguiranno nel corso dei lavori parlamentari. In passato, infatti, vi è stato al Senato il blocco dei disegni di legge di riforma del settore presentati dal Governo ed in futuro si dovrà riprendere il confronto sulla riforma.

Siamo preoccupati (ed è per questo che abbiamo presentato questi subemendamenti) del fatto che la riforma, anziché avvicinarsi, si allontani nel tempo. Si tratta di una riforma che giunge già in ritardo e la cui assenza comporta un elevato prezzo per il paese in termini di sviluppo economico, sociale, civile e democratico.

Sono due i problemi che abbiamo affrontato con i nostri quattro subemendamenti. Il primo attiene alle garanzie che si intendono dare al fine di evitare che, a fronte dell'emendamento del Governo che si limita a fotografare una certa realtà, si determini una situazione tale che, nei mesi che ci separano dalla riforma, siano quattro o cinque, come ci auguriamo, o di più, come purtroppo temiamo, ci sia un soggetto, la RAI (il servizio pubblico), costretto a restare fermo rispetto ai nuovi mercati della comunicazione e ci sia un altro soggetto, invece, che già oggi riveste una posizione dominante sul mercato, vale a dire Mediaset, al quale si consente l'apertura di tutti i nuovi mercati, compresa la telefonia.

Il secondo problema è rappresentato dalle garanzie che si vogliono dare per evitare che, anche laddove si rispondesse positivamente alla prima grande questione, si determini una situazione tale da riproporre anche sui nuovi mezzi della comunicazione una sorta di duopolio, invece di creare una situazione di apertura a tanti nuovi soggetti.

È per questo che con il primo subemendamento proponiamo che venga ampliata subito la possibilità per l'azienda concessionaria di servizio pubblico di accedere ai nuovi mezzi ed ai nuovi stru-

menti della comunicazione ed a ciò che sempre più rappresenta la televisione e la comunicazione del futuro.

Con gli altri subemendamenti proponiamo, come vincolo reciproco alla realizzazione della riforma, che fino a quando questa non verrà approvata chi fa televisione non può avere accesso ai servizi della telefonia sia fissa — quella prevista per il 1998 — sia mobile. Tale misura eviterebbe che nei prossimi mesi, in assenza di una legge dell'*authority* e dell'*anti-trust*, qualcuno possa precostituirsi sul terreno della multimedialità una posizione dominante.

Sempre in ossequio all'esigenza di una normativa che semplifichi e razionalizzi il settore, chiediamo che, non per concessione delle imprese ma per assunzione nell'ordinamento giuridico del nostro paese, i *decoder* (la chiave di ingresso nei nuovi mezzi di comunicazione) non possano essere ad accesso condizionato.

Ci auguriamo che il Governo ed il Parlamento diano una risposta positiva a tutti questi problemi. In ogni caso decideremo il nostro voto finale sul provvedimento in base alle risposte che riceveremo sulle singole questioni sollevate.

A mio parere, risulta ormai evidente una questione politica di fondo di cui si deve rendere conto soprattutto la maggioranza, che è interessata ad un'opera di risanamento e di rinnovamento del paese. In una vasta area di opinione democratica del paese si registra uno sconcerto di fronte alla situazione che si è venuta a determinare nei giorni scorsi e anche qui ora: uno sconcerto determinato dal fatto che ad una questione importante, ma particolare perché riferita ad un interesse particolare, cioè la proroga delle concessioni radiotelevisive, a prescindere dal merito risultino collegati vari elementi quali l'approvazione di altri decreti-legge, lo sblocco della legge finanziaria, l'istituzione della Commissione bicamerale, le sorti stesse della legislatura. Riteniamo che tale sconcerto diffuso presso una vasta area democratica non sia solo com-

prendibile ma anche condivisibile; esso non può lasciare insensibili le forze della maggioranza e lo stesso Governo.

Pertanto, o si compie un altro passo o si supera la fase in cui si decide giorno per giorno ovvero emerge un più alto profilo riformatore, altrimenti per il Governo e la maggioranza, che come dicevo prima tendono al rinnovamento e al risanamento del paese, i problemi sono destinati ad acuirsi non a diminuire, nonostante vi sia la possibilità di superare l'attuale situazione.

Non era scritto che dovesse andare così! A questo punto si ripropone la questione politica circa la responsabilità delle forze di maggioranza (ovviamente non mi riferisco al Polo). Non era scritto che andasse così! Da un lato abbiamo grande rispetto per le proposte avanzate da rifondazione comunista, dall'altro però riteniamo che non si possa dire di «no» alla proroga e al tempo stesso «no» all'oscuramento delle reti Mediaset, oscuramento che sarebbe comunque la conseguenza diretta della mancata proroga di oggi. Non si può dire l'una e l'altra cosa e rinunciare ad una iniziativa sul merito dei problemi per spostare in avanti i termini di un confronto che comunque era possibile posticipare.

Allo stesso tempo però (e ci rivolgiamo all'altra parte della maggioranza) non è più rinviabile una verifica sui punti fondamentali di un programma di riforme che proprio sul terreno della comunicazione verifichi il suo fondamentale banco di prova, perché altrimenti potremmo scrivere qualsiasi scadenza nella legge ma non riusciremo ad avere la riforma entro il 31 maggio prossimo.

Ci piacerebbe ascoltare in questa sede la conferma da parte del Governo di quanto il Presidente del Consiglio ha già detto ieri e cioè che, a prescindere dal termine indicato nell'emendamento, l'impegno politico del Governo, che si avvarrà di tutti gli strumenti politici e regolamentari consentiti, è di arrivare alla riforma prima del 31 maggio. È ancora valido questo impegno? Il Governo lo conferma?

Vorremmo che ciò venisse ribadito ora in quest'aula.

Si perverrà ad una nuova situazione se il Governo e le forze della maggioranza rinunceranno ad una rotta da «giorno per giorno», nell'ambito della quale l'emergenza politica prevale sempre sui contenuti, non consentendo di affrontare fino in fondo il merito dei problemi. Noi non reggiamo più procedendo in questa maniera!

È ovvio che la soluzione di tale problema non è in mano nostra ma, per quanto ci riguarda, d'ora in poi, anche partendo dall'esame sul merito del provvedimento al quale — lo ripeto — abbiamo presentato quattro emendamenti, ispireremo sempre di più i nostri comportamenti in quest'aula a quel principio e a quel criterio (*Applausi di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Presidente, noi, deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, ribadiamo la valutazione sulla base della quale riteniamo che la concessione di una proroga dei termini — che avvantaggia sostanzialmente il gruppo Mediaset e che è contenuta nel maxiemendamento del Governo e nei provvedimenti in esame — rappresenti il fatto fondamentale della vicenda che abbiamo dinanzi. E su questo abbiamo calibrato alcuni dei nostri emendamenti. Vorrei, tuttavia, allargare il ragionamento, anche per spiegare ulteriormente la nostra posizione in materia.

Premetto che anche noi pensiamo che sia necessario sottrarre la materia di questi decreti-legge ai fatti contingenti della politica ed agli schieramenti partitici (la mia non vuole essere un'affermazione provocatoria). Ci rendiamo conto che, nell'esprimere questo punto di vista, stiamo in qualche modo appropriandoci di una impostazione che — almeno a parole — è il patrimonio dichiarato e conclamato di quasi tutti i gruppi parlamentari. Sentiamo il bisogno di ribadire

questa necessità proprio perché, nella proposta oggi avanzata dal Governo, ravvisiamo un arretramento grave ed un compromesso pericoloso, che potrebbe rimettere in discussione l'agibilità di un percorso politico, già complicato e difficile, che dovrebbe essere tale da condurre comunque a quella riforma di sistema che nel campo delle comunicazioni tutti affermano di auspicare.

Vorrei, a questo punto, sgombrare il campo dall'insieme delle numerose polemiche riportate dai giornali e dalle agenzie di stampa in queste ore ed attenermi al merito della vicenda, nonché alla discussione ed alla verifica delle conseguenze che l'approvazione dei provvedimenti in esame potrebbero innescare. Nella sostanza, vorrei evitare i toni assai poco riflessivi di questi giorni per ribadire al Governo e al ministro Maccanico una domanda che i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti hanno posto spesso in questi giorni e che interpreta, a nostro avviso, i dubbi e le perplessità di gran parte dell'opinione pubblica di fronte al testo di questo accordo sul cosiddetto «pacchetto-emittenza».

La domanda che vorrei porre è solo in apparenza banale, signor ministro, ma noi vorremmo che lei non ci rispondesse con affermazioni troppo scontate. Lei, peraltro, ha già parlato di una «cagnara inutile», per commentare le osservazioni critiche avanzate da varie parti sulle norme che ridefiniscono il rapporto tra la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ed il consiglio di amministrazione della RAI. Non solo, ma nel corso di alcune interviste pubbliche, ha rilevato anche che lo scambio, tra la regolazione politica della vita e delle scadenze istituzionali e la proroga della data di scadenza delle concessioni televisive, vale, o varrebbe, lo sblocco dell'iter parlamentare di una ventina di decreti-legge, l'approvazione dei disegni di legge di riforma della pubblica amministrazione, del testo di

riforma del bilancio dello Stato, della nuova legge sulle telecomunicazioni e del progetto legislativo sulla giustizia.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, dovete consentire all'onorevole De Murtas di svolgere il suo intervento.

GIOVANNI DE MURTAS. Ammesso che tutto ciò sia non dico vero, ma verosimile e soprattutto attendibile, le chiediamo semplicemente, signor ministro, cosa c'entri tutto questo con la riforma del sistema televisivo del nostro paese. È del tutto evidente che questi problemi e la soluzione che di essi viene avanzata attraverso questo scambio, mentre ribadiscono le pratiche di invadenza, di dominio e di subordinazione che la politica continua ad esercitare e a brandire soprattutto contro il servizio pubblico televisivo, fanno di quest'ultimo l'anello più debole di una catena democratica che è vitale, come tutti sappiamo, per gli assetti della convivenza civile e per le sue regole.

È chiaro, allora, che di fronte all'ennesima proroga che consente di aggirare la sentenza emessa nel 1994 dalla Corte costituzionale, quella sentenza cioè che vieta il possesso di tre reti televisive ad un unico soggetto, tutti i dubbi sono quanto meno legittimi. Il collega Nappi forniva su questo alcune interpretazioni assolutamente condivisibili, ma quella sentenza, signor ministro, è stata oggetto in questi giorni anche di svariate altre interpretazioni. Il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, per esempio, ha potuto citare la sentenza della Corte costituzionale per confermare che — leggo testualmente — « Mediaset opera oggi in Italia in un quadro di assoluta legittimità e nel rispetto di tutte le leggi vigenti ». Eppure, come sappiamo, il 15 dicembre 1994 la Corte costituzionale affermava che una situazione di oligopolio pone a rischio il valore fondamentale del pluralismo e che occorre promuovere una idonea disciplina per prevenire la formazione di posizioni dominanti, poiché la concentrazione della proprietà dei mezzi di comunicazione mette a rischio gli equilibri democratici.

Una situazione risaputa; questa è la situazione nella quale interviene la proroga di questo decreto, proroga che mentre fa slittare i tempi di sei o sette mesi (non una soluzione tecnica dunque) allarga i margini di azione di quelle forze che vogliono evitare una riforma di riequilibrio e di riordino nel settore della comunicazione e che vogliono mantenere intatte le situazioni di privilegio che hanno acquisito.

Noi di rifondazione comunista ribadiamo, e ci pare francamente l'unica possibile posizione di responsabilità da assumere in questa occasione, che non siamo disponibili a recepire una condizione che per rispondere alle esigenze di immunità che Mediaset vuole garantirsi rispetto alla sentenza della Corte costituzionale, chiude come una pietra tombale la strada della riforma del sistema televisivo.

Sappiamo anche, come tutti in quest'aula — e passo ad altra questione — che questa manovra, questo stesso maxiemendamento, erano stati progettati e proposti assieme ad un'altra determinazione che riguardava la concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo. E sappiamo altresì che l'estensione dei poteri della Commissione di vigilanza agli atti e alle attività del consiglio di amministrazione della RAI, nella veste stringente e costrittiva in cui ci viene proposta anche nella riformulazione attuale, ha lo scopo evidente di precostituire una situazione di difficoltà, di marginalità, di subordinazione dell'azienda RAI nel contesto del mercato europeo e nelle condizioni determinate dall'apertura alle nuove tecnologie. Tutto questo non è solo ciò che appare, non è una rappresentazione e non corrisponde ad una forzatura strumentale da parte di rifondazione comunista.

Signor ministro, può darsi che l'incalzare delle sentenze, delle scadenze e delle proroghe induca ad atteggiamenti non proprio coerenti, aspetto questo che non abbiamo rilevato noi, lo rilevavano nei giorni scorsi nei loro articoli alcune grandi firme del giornalismo italiano, come Eugenio Scalfari o Curzio Maltese.

Al di là di questo, tuttavia, considerato che le date ultimative o contrabbandate come tali, dopo essere state molte volte annunciate e dopo essere diventate incompetenti, non cessano di corrispondere ad uno stato di necessità che è reale, ad una emergenza democratica che è grave, per tempo il Parlamento, le forze politiche di maggioranza e di opposizione — se vale la protesta di unità e di unitarietà di impostazione in questo campo — avrebbero dovuto riflettere ed adoperarsi per rimuovere l'orizzonte che si è configurato ed imposto in questi anni di *far west* televisivo, per correggere gli abusi che l'emergenza continua e l'illegittimità formale e sostanziale delle posizioni dominanti hanno prodotto in un decennio nel servizio radiotelevisivo e nel sistema delle televisioni private del nostro paese.

Fare ciò avrebbe significato esattamente spiegare che il cosiddetto regime transitorio, quello che viene rinnovato di proroga in proroga e nel quale si è operato continuativamente nel settore dell'emittenza televisiva, è stato, ed è, una ragione permanente e strutturale di squilibrio del sistema, di un regime normativo che ha consentito l'erosione e l'indebolimento progressivo della funzione del servizio pubblico, di una disciplina che ha permesso il consolidarsi di abusi di potere e di posizioni di oligopolio, proprio come denunciato dalla sentenza della Corte costituzionale.

Voler correggere questo stato di cose non significa chiedere l'oscuramento di una rete televisiva; vorrebbe dire piuttosto, a fronte di soluzioni tecniche di rinvio più ravvicinate e più stringenti, evitare di sacrificare agli interessi finanziari e politici di un'azienda che è diventata partito, un servizio che, per sua natura, è di pubblica utilità ed anche una presenza informatica e di mercato che deve garantire tutti gli operatori, da quelli dell'informazione scritta a quelli della nuova informazione telematica.

Al contrario, il provvedimento in esame per prima cosa non garantisce che quella che ci viene proposta sia davvero l'ultima proroga, e che con il testo del

quale stiamo discutendo si metta la parola fine alla pratica elusiva e dilatoria che protegge gli interessi del gruppo Mediaset. Secondo, non impedisce, o non giova ad impedire, che nel futuro assetto globale delle telecomunicazioni la liberalizzazione e la libertà di accesso al mercato non si risolvano in un'accentuazione dei fenomeni di concentrazione della proprietà e di gestione monopolistica del settore. Terzo, non procede ad una ridefinizione normale e corretta dei rapporti tra Parlamento e servizio pubblico televisivo, ma ne esaspera le contraddizioni a vantaggio dell'emittenza privata. Quarto, non recepisce alcun indirizzo per il quale si possa credibilmente sostenere che verrà aggredito, corretto e sanato il conflitto di interessi che lega la rappresentanza politica del Polo e di forza Italia ad una rete formidabile di rapporti economici e di interessi finanziari che hanno nel settore televisivo e della comunicazione la loro principale consistenza.

Queste sono le ragioni per le quali, a nostro giudizio, la questione principale resta il problema della proroga dei termini concessa a Mediaset.

Si sarebbe potuto — e mi avvio alla conclusione — e si sarebbe dovuto scegliere, questo è il senso dei nostri pochi emendamenti, una soluzione più stringente nei tempi e meno discrezionale nei modi e nelle articolazioni normative rispetto a ciò che la Corte costituzionale ha stabilito.

I pochi emendamenti che abbiamo presentato ripropongono questo terreno di confronto e sono determinanti per quanto riguarda l'atteggiamento finale che rifondazione comunista assumerà sul provvedimento.

Tali emendamenti — lo dico senza polemica — richiamano ad un'assunzione di responsabilità, affinché non si riconduca il paese alla normalità democratica moltiplicando, come avviene in questo caso, le condizioni dell'anomalia, dell'abuso e della discriminazione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, prima che vengano espressi i pareri sugli emendamenti e che si proceda alle votazioni sugli stessi, chiedo al Governo, a nome dei deputati verdi, un chiarimento ed una dichiarazione politica dalla quale dipenderà il nostro orientamento di voto.

Nella tarda serata di ieri le agenzie di stampa hanno diffuso una frase, una sola frase ma assai impegnativa, del Presidente del Consiglio del seguente tenore: « Il Presidente del Consiglio giudica positivamente il punto di equilibrio raggiunto » - si fa riferimento al testo dell'emendamento poc'anzi presentato - « e conferma comunque l'intenzione del Governo » - prosegue il comunicato - « di portare a votazione entro il prossimo marzo il disegno di legge dal titolo 'Istituzione dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sul sistema radiotelevisivo', utilizzando tutti gli strumenti consentiti dai regolamenti parlamentari per conseguire l'approvazione del provvedimento ».

Come dicevo, si tratta di una sola frase, ma assai impegnativa pronunciata dal Presidente del Consiglio. Chiedo pertanto al ministro Maccanico se sia in grado di confermare, a nome del Presidente del Consiglio, del Governo nella sua collegialità, in questa sede, nell'ufficialità e nella solennità dell'aula parlamentare, l'impegno affidato ieri sera alle agenzie di stampa. Ne può derivare, ministro Maccanico - insisto -, il voto che i deputati verdi esprimeranno sul provvedimento. Ascolteremo pertanto con molta attenzione le sue parole (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ministro Maccanico, intende intervenire adesso o successivamente?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Successivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, colleghi, noi deputati della Rete ci rendiamo conto che siamo di fronte ad un passaggio delicato e non riteniamo opportuno alzare i toni di un dibattito che sappiamo non essere facile per alcuno. Per questa ragione abbiamo riflettuto molto sul nostro comportamento di voto in ordine al provvedimento in esame, ma, alla fine, partendo dai valori fondanti del nostro movimento, abbiamo ritenuto di non poter votare questo accordo; un accordo che non condividiamo nel metodo né nel merito. Per questo i deputati della Rete voteranno « no » ad un accordo al quale non hanno partecipato e del quale non riescono a vedere gli aspetti positivi che invece altri colleghi, avendo molto lavorato ad esso - probabilmente anche più di noi - sono riusciti ad individuare in questo compromesso.

Come vedete utilizziamo toni bassi, non vogliamo parlare di « inciucio »; vogliamo pensare a punti di vista diversi, ma non riusciamo proprio ad approvare un'altra proroga; non riusciamo a pensare a lunghe reitere di un sistema che non è equilibrato e che un paese moderno non può continuare a permettersi; soprattutto in riferimento alle cose chiarissime che su questo ha affermato la Corte costituzionale. Non riusciamo a pensare ad un controllo sul consiglio di amministrazione da parte della Commissione di vigilanza, né a un Consiglio di amministrazione sfiduciabile. Soprattutto, signor Presidente e colleghi, non riusciamo ad abituarci ad un paese anomalo, pensiamo, sogniamo e crediamo ad un paese normale. Ed in un paese normale non ci sono le aziende-partito; in un paese normale non ci sono posizioni dominanti, né pubbliche né private, non c'è il controllo dei partiti sulla televisione pubblica, non c'è conflitto di interessi.

Non penso sia necessario parlare a lungo su tale questione; ritengo di aver spiegato con chiarezza quello che, come parlamentari della Rete, pensiamo in un dibattito sofferto come questo; credeteci, colleghi, è sofferto anche per noi, che assumiamo una posizione non semplice,

che richiede la conferma da parte nostra della lealtà e del sostegno a questo Governo, pur trovandoci in dissenso su un provvedimento che non riesce a farci sentire un vincolo di maggioranza.

Confermiamo la nostra lealtà e il nostro sostegno al Governo, ma non possiamo che confermare anche un gesto di coerenza, quello della Rete per il partito democratico; pertanto i nostri deputati voteranno no a questo accordo, consapevoli che questo è un passaggio fondamentale della vita del nostro paese e sapendo che probabilmente anche un gruppo come il nostro, che decide di non essere d'accordo, può servire sempre da stimolo e da riflessione in un percorso che tutti sappiamo essere difficile (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Comunico che la V Commissione bilancio ha adottato in data odierna la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento 1.60 del Governo;

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Bosco 2.23 nonché sui subemendamenti Bosco 0.1.60.41, 0.1.60.21, 0.1.60.32 e 0.1.60.40, in quanto suscettibili di recare oneri non quantificati né coperti;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti, nonché sui restanti subemendamenti all'emendamento 1.60 del Governo.

Informo altresì che il collega Comino, presidente del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, ha firmato tutti i subemendamenti presentati dal suo gruppo e pertanto essi sono ammissibili dal punto di vista formale.

Prego il relatore per la IX Commissione di esprimere il parere sugli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

ERNESTO STAJANO, Relatore per la IX Commissione. Il parere è contrario sull'emendamento Bosco 1.51.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole relatore, per quanto riguarda i subemendamenti riferiti all'emendamento 1.60 del Governo vi è qualche parere favorevole?

ERNESTO STAJANO, Relatore per la IX Commissione. Nessuno, fatta eccezione per il subemendamento Caveri 0.1.60.6. Naturalmente il parere è favorevole sull'emendamento 1.60 del Governo nella nuova formulazione presentata.

Il parere è contrario sugli emendamenti Bosco 1.52, 1.54 e 1.55...

PRESIDENTE. Il parere della Commissione è favorevole a qualcuno degli altri emendamenti?

ERNESTO STAJANO, Relatore per la IX Commissione sul disegno di legge n. 2794. No, signor Presidente, il parere è contrario su tutti.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO MACCANICO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto informare la Camera che il testo del maxiemendamento 1.60 presentato dal Governo ha subito qualche cambiamento a seguito della riunione del Comitato dei diciotto.

Esso è stato riformulato con le seguenti correzioni al nuovo testo dell'articolo 1 del decreto-legge. Al comma 6, primo capoverso, terzo periodo, anziché « entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge », deve leggersi « entro quindici giorni dalla scadenza del

collegio stesso». Al comma 11, le parole «nonché dall'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 541» sono sostituite dalle parole «nonché dal comma 26 del presente articolo», e le parole «dell'articolo 3, comma 2, del citato decreto-legge n. 541 del 1996» sono sostituite dalle parole «del comma 40 del presente articolo».

Dopo il comma 22, è inserito il seguente emendamento, che il Governo ha fatto proprio e che è stato presentato dall'onorevole Nappi: «Sono vietate la costruzione, l'importazione, la commercializzazione e la distribuzione di decodificatori per trasmissioni da satellite o via cavo con accesso condizionato non conformi alle norme tecniche nazionali dell'ETSI (*European Telecommunication Standard Institute*) e del CE/CENELEC (Comitato europeo di normazione/Comitato europeo di normazione elettrotecnica). Le violazioni sono punite con una sanzione pecuniaria da uno a sessanta milioni, oltre la somma di lire ventimila per ciascuna apparecchiatura». Ripeto che si tratta di un emendamento dell'onorevole Nappi che il Governo ha fatto proprio. Il comma 56 è sostituito dal seguente: «Il diritto di autore di opere del disegno industriale è ricompreso tra quelli tutelati dalla legge 22 aprile 1941, n. 633. Il Governo, con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, è autorizzato ad emanare norme di attuazione e di coordinamento della disposizione del precedente periodo del presente comma con la normativa vigente in materia di disegno industriale. Lo schema di regolamento è trasmesso alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica perché su di esso sia espresso, entro venti giorni dalla data di assegnazione, il parere delle Commissioni competenti per materia. Decorso tale termine, i regolamenti sono emanati anche in mancanza del parere».

Mi associo, per il resto, al parere espresso dal presidente della Commissione sugli emendamenti e subemendamenti presentati. Vorrei infine rispondere, se mi è consentito, al preciso quesito posto

dall'onorevole Paissan. Confermo l'impegno del Governo a far sì che entro il prossimo maggio, usando tutti gli strumenti regolamentari dei quali il Governo dispone, si riesca ad approvare la riforma del sistema televisivo. Questo è un impegno del Governo.

MAURO PAISSAN. Maggio o marzo? Il Presidente del Consiglio ha detto marzo!

ANTONIO MACCANICO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Eventualmente anche a marzo. Questo è evidente. Confermo quindi l'impegno del Governo.

Vorrei aggiungere che ritengo sia questa la strada per accelerare l'approvazione della riforma al Senato. Non appena saranno ripresi i lavori dopo le vacanze, questa è la massima priorità del Governo al Senato per poter arrivare all'approvazione totale delle riforme del sistema delle telecomunicazioni entro marzo, possibilmente. Non possiamo dare una garanzia, ma faremo tutto il possibile e useremo tutti gli strumenti che il regolamento pone a disposizione del Governo per raggiungere questo obiettivo. Mi è stata poi chiesta la ragione per cui al comma 4 del maxiemendamento si parli del fatto che il ministro trasmette alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi gli atti relativi alle attività di cui all'articolo 5, comma 3, della convenzione. La ragione di ciò è che il comma 3 prevede un'autorizzazione del ministro mentre i commi 1 e 2 non prevedono autorizzazioni e rientrano a mio avviso nella disposizione generale della legge n. 103 che, all'ultimo comma dell'articolo 4, prevede i compiti e le attribuzioni della Commissione di vigilanza. Questa è la ragione per la quale è stato inserito il riferimento al comma 3 dell'articolo 5 della convenzione.

FRANCESCO STORACE. È previsto l'invio dei documenti in Commissione?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Certo, è previsto. È la norma di cui al comma 4...

PRESIDENTE. Onorevole Storage, potrà intervenire successivamente.

GIUSEPPER TATARELLA. Noi vogliamo ascoltare il ministro, lei non ci fa capire con calma, Presidente! Ci faccia capire!

PRESIDENTE. Si accomodi, onorevole Tatarella. Continui pure, ministro Maccanico.

ANTONIO MACCANICO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Ho detto chiaramente che i commi 1 e 2 rientrano nelle attribuzioni proprie della Commissione, in base all'ultimo comma dell'articolo 4 della legge n. 103 (*Applausi del deputato Tatarella*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Bosco 1.51, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(È respinto)

ENRICO CAVALIERE. Chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.29, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	464
Votanti	451
Astenuti	13
Maggioranza	226
Hanno votato sì	6
Hanno votato no ...	445

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Piscitello 0.1.60.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	462
Votanti	449
Astenuti	13
Maggioranza	225
Hanno votato sì	33
Hanno votato no ...	416

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento De Murtas 0.1.60.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	463
Votanti	451
Astenuti	12
Maggioranza	226
Hanno votato sì	40
Hanno votato no ...	411

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Piscitelle 0.1.60.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	473
Votanti	457
Astenuti	16
Maggioranza	229
Hanno votato sì	36
Hanno votato no ...	421

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.27, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	466
Votanti	455
Astenuti	11
Maggioranza	228
Hanno votato sì	5
Hanno votato no ...	450

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bianchi Clerici 0.1.60.13, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	457
Votanti	450
Astenuti	7
Maggioranza	226
Hanno votato sì	5
Hanno votato no ...	445

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Nappi 0.1.60.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	465
Votanti	452
Astenuti	13
Maggioranza	227
Hanno votato sì	42
Hanno votato no ...	410

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.28, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	454
Votanti	444
Astenuti	10
Maggioranza	223
Hanno votato sì	4
Hanno votato no ...	440

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.23, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	471
Votanti	463
Astenuti	8
Maggioranza	232
Hanno votato sì	4
Hanno votato no ...	459

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.14, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	466
Votanti	454
Astenuti	12
Maggioranza	228
Hanno votato sì	7
Hanno votato no ...	447

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.22, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	455
Votanti	446
Astenuti	9
Maggioranza	224
Hanno votato sì	5
Hanno votato no ...	441

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.26, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	464
Votanti	454
Astenuti	10
Maggioranza	228
Hanno votato sì	4
Hanno votato no ...	450

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.30, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	462
Votanti	455
Astenuti	7
Maggioranza	228
Hanno votato sì	4
Hanno votato no ...	451

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.25, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	463
Votanti	455
Astenuti	8
Maggioranza	228
Hanno votato sì	5
Hanno votato no ...	450

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.16, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	453
Votanti	442
Astenuti	11
Maggioranza	222
Hanno votato sì	4
Hanno votato no ...	438

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.17, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	453
Votanti	443
Astenuti	10
Maggioranza	222
Hanno votato sì	5
Hanno votato no ...	438

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.19, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	443
Votanti	435
Astenuti	8
Maggioranza	218
Hanno votato sì	5
Hanno votato no ...	430

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.18, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	437
Votanti	426
Astenuti	11
Maggioranza	214
Hanno votato sì	7
Hanno votato no ...	419

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.20, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	452
Votanti	444
Astenuti	8
Maggioranza	223
Hanno votato sì	5
Hanno votato no ...	439

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.41, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	444
Votanti	436
Astenuti	8
Maggioranza	219
Hanno votato sì	4
Hanno votato no ...	432

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.21, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	447
Votanti	438
Astenuti	9
Maggioranza	220
Hanno votato sì	6
Hanno votato no ...	432

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti De Murtas 0.1.60.12 e Bosco 0.1.60.31, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	446
Votanti	432
Astenuti	14
Maggioranza	217

Hanno votato sì 35
Hanno votato no ... 397

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Piscitello 0.1.60.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	446
Votanti	431
Astenuti	15
Maggioranza	216
Hanno votato sì	36
Hanno votato no ...	395

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.32, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	439
Votanti	430
Astenuti	9
Maggioranza	216
Hanno votato sì	8
Hanno votato no ...	422

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Piscitello 0.1.60.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	442
Votanti	430
Astenuti	12
Maggioranza	216

Hanno votato sì 38
Hanno votato no ... 392

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.170, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	445
Votanti	437
Astenuti	8
Maggioranza	219
Hanno votato sì	6
Hanno votato no ...	431

(La Camera respinge).

Avverto che i subemendamenti da Bosco 0.1.60.46 a Bosco 0.1.60.146 sono tutti volti a conferire ad autorità diversa da quella prevista dalle leggi vigenti il potere di nomina del presidente del collegio sindacale.

Porrò pertanto in votazione la parte comune individuata nella locuzione « il presidente del collegio sindacale è nominato » avvertendo che in caso di reiezione si intenderanno respinti tutti i subemendamenti da Bosco 0.1.60.46 a Bosco 0.1.60.146.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio del subemendamento Bosco 0.1.60.46, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	447
Votanti	438
Astenuti	9
Maggioranza	220
Hanno votato sì	7
Hanno votato no ...	431

(La Camera respinge).

Si intendono pertanto respinti i subemendamenti da Bosco 0.1.60.46 a Bosco 0.1.60.146.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.78, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	429
Votanti	422
Astenuti	7
Maggioranza	212
Hanno votato sì	7
Hanno votato no ...	415

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.54, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	420
Astenuti	6
Maggioranza	211
Hanno votato sì	4
Hanno votato no ...	416

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.81, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	439
Votanti	433
Astenuti	6
Maggioranza	217

Hanno votato sì	3
Hanno votato no ...	430

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.70, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	422
Astenuti	10
Maggioranza	212
Hanno votato sì	3
Hanno votato no ...	419

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.71, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	418
Astenuti	10
Maggioranza	210
Hanno votato sì	4
Hanno votato no ...	414

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.52, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	420
Astenuti	8
Maggioranza	211

Hanno votato sì 3
Hanno votato no ... 417

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.44, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	419
Astenuti	7
Maggioranza	210
Hanno votato sì	5
Hanno votato no ...	414

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.57, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	446
Votanti	437
Astenuti	9
Maggioranza	219
Hanno votato sì	3
Hanno votato no ...	434

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.80, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	437
Votanti	430
Astenuti	7
Maggioranza	216

Hanno votato sì 4
Hanno votato no ... 426

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.72, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	438
Votanti	429
Astenuti	9
Maggioranza	215
Hanno votato sì	4
Hanno votato no ...	425

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.79, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	438
Votanti	433
Astenuti	5
Maggioranza	217
Hanno votato sì	5
Hanno votato no ...	428

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.33, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	428
Astenuti	4
Maggioranza	215
Hanno votato sì	4
Hanno votato no ...	424

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.34, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	441
Votanti	431
Astenuti	10
Maggioranza	216
Hanno votato sì	3
Hanno votato no ...	428

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici subemendamenti Vignali 0.1.60.8 e 0.1.60.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. I subemendamenti in esame prevedono, rispettivamente, il primo di sopprimere le parole « in chiaro via satellite » ed il secondo di aggiungere dopo « via satellite » le parole « e via cavo »: cercano di collegare questa proposta con il futuro progetto di riforma, in quanto sottolineano la necessità che anche il servizio pubblico possa attivare da subito eventuali sperimentazioni che gli diano effettive opportunità rispetto alle questioni multimediali generali. Essi dunque, in qualche misura, rafforzano l'insieme del progetto e lo qualificano in una certa direzione.

Si tratta - lo ripeto - di offrire pari opportunità rispetto ad un mercato che negli altri paesi è in via di rapida evolu-

zione. Questi emendamenti pongono l'Italia in posizione paritaria con quanto stanno facendo i grandi colossi di altri Stati. Ecco perché invitiamo i colleghi ad esprimere un voto favorevole sui subemendamenti.

ANTONIO MACCANICO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MACCANICO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Presidente, vorrei invitare i presentatori dei subemendamenti Vignali 0.1.60.8 e 0.1.60.9 a ritirarli e a trasferirli, eventualmente, al contenuto in un ordine del giorno.

Sono convinto che il Governo potrebbe assumere l'impegno a trovare tutte le strade in via amministrativa per soddisfare questa esigenza. Mi riservo tuttavia di chiedere il parere del Consiglio di Stato in materia.

PRESIDENTE. Onorevole Vignali, dopo le dichiarazioni del ministro, insiste per la votazione dei suoi subemendamenti 0.1.60.8 e 0.1.60.9?

ADRIANO VIGNALI. Consideriamo solenne l'impegno assunto ora dal ministro Maccanico, come l'altro relativo all'insieme della riforma.

Presenteremo dunque un ordine del giorno nel quale trasferiremo il contenuto di entrambi questi subemendamenti, poiché il ministro si è impegnato ad accoglierlo.

PRESIDENTE. Sta bene, i subemendamenti Vignali 0.1.60.8 e 0.1.60.9 si intendono pertanto ritirati.

OLIVIERO DILIBERTO. Li faccio miei, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemenda-

mento Vignali 0.1.60.8, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Diliberto, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	411
Votanti	400
Astenuti	11
Maggioranza	201
Hanno votato sì	48
Hanno votato no ...	352

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vignali 0.1.60.9, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Diliberto, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	400
Astenuti	16
Maggioranza	201
Hanno votato sì	54
Hanno votato no ...	346

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Caveri 0.1.60.6 accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	430
Votanti	377
Astenuti	53
Maggioranza	189

Hanno votato sì	356
Hanno votato no ...	21

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.35, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	413
Astenuti	9
Maggioranza	207
Hanno votato sì	5
Hanno votato no ...	408

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.39, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	386
Astenuti	7
Maggioranza	194
Hanno votato sì	4
Hanno votato no ...	382

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.40, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	395
Astenuti	7
Maggioranza	198

Hanno votato sì 3
Hanno votato no ... 392

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.38, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	414
Astenuti	8
Maggioranza	208
Hanno votato sì	3
Hanno votato no ...	411

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.37, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	419
Votanti	411
Astenuti	8
Maggioranza	206
Hanno votato sì	3
Hanno votato no ...	408

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bosco 0.1.60.36, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	403
Votanti	396
Astenuti	7
Maggioranza	199

Hanno votato sì 4
Hanno votato no ... 392

(La Camera respinge).

Passiamo al subemendamento Rossetto 0.1.60.1.

Ha chiesto di parlare il relatore per la IX Commissione, onorevole Stajano.

ERNESTO STAJANO, *Relatore per la IX Commissione.* Signor Presidente, per tale subemendamento vorrei invitare il presentatore al ritiro.

GIUSEPPE ROSSETTO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che i presentatori hanno ritirato il subemendamento Nappi 0.1.60.10, il cui testo è recepito nell'emendamento 1.60 (*nuova formulazione*) del Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.60 del Governo (*nuova formulazione*), nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dalle Commissioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	430
Votanti	416
Astenuti	14
Maggioranza	209
Hanno votato sì	409
Hanno votato no ...	7

(La Camera approva).

Sono così preclusi i restanti emendamenti riferiti agli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge n. 545.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bosco 3.01, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	419
Astenuti	9
Maggioranza	210
Hanno votato sì	5
Hanno votato no ...	414

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bosco 4.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	423
Votanti	416
Astenuti	7
Maggioranza	209
Hanno votato sì	4
Hanno votato no ...	412

(La Camera respinge).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Boato n. 9/2794/1, Dalla Chiesa e Boato n. 9/2794/2, Giulietti ed altri n. 9/2794/3, Panattoni ed altri n. 9/2794/4, Bracco ed altri n. 9/2794/5, Rogna ed altri n. 9/2794/6, Bielli ed altri n. 9/2794/7, Bosco ed altri n. 9/2794/8, Vignali e Nappi n. 9/2794/9, Nappi e Vignali n. 9/2794/10, Boato e Dalla Chiesa n. 9/2794/11 (ex 9/2809/1), Acciarini ed altri n. 9/2794/12 (ex 9/2809/2), Napoli e Burani Procaccini n. 9/2794/13 (ex 9/2809/3), Burani Procaccini e Napoli n. 9/2794/14 (ex 9/2809/4), Bracco ed altri n. 9/2794/15 (ex 9/2809/5), Frattini n. 9/2794/16 (ex 9/2809/6), Caparini ed altri n. 9/2794/17 (ex 9/2809/7), Giulietti ed altri n. 9/2794/18 (ex 9/2809/8), Risari ed altri n. 9/2794/19 (ex 9/2809/9), Cennamo ed altri n. 9/2794/20 (ex 9/2809/10), Vito ed altri n. 9/

2794/21 (ex 9/2529/1), Vito ed altri n. 9/2794/22 (ex 9/2529/2), Vito ed altri n. 9/2794/23 (ex 9/2529/3), Vito ed altri n. 9/2794/24 (ex 9/2529/4) (vedi l'allegato A).

Avverto che gli ordini del giorno Boato n. 9/2794/1 e n. 9/2794/11 e Dalla Chiesa e Boato n. 9/2794/2 sono stati ritirati.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo accetta gli ordini del giorno Giulietti ed altri n. 9/2794/3, Panattoni ed altri n. 9/2794/4, Bracco ed altri n. 9/2794/5, Rogna ed altri n. 9/2794/6 e Nappi ed altri n. 9/2794/7, mentre non accetta l'ordine del giorno Bosco ed altri n. 9/2794/8.

Il Governo accetta altresì l'ordine del giorno Acciarini ed altri n. 9/2794/12, non accetta gli ordini del giorno Napoli e Burani Procaccini n. 9/2794/13 e Burani Procaccini e Napoli n. 9/2794/14. Il Governo accetta l'ordine del giorno Bracco ed altri n. 9/2794/15 mentre per quanto riguarda l'ordine del giorno Frattini n. 9/2794/16 il Governo accetta solo il primo punto del dispositivo.

PRESIDENTE. Onorevole Frattini, ha ascoltato il parere del Governo?

FRANCO FRATTINI. Sì, signor Presidente, ritiro i successivi punti del dispositivo del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Signor ministro, prosegua pure.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Caparini ed altri n. 9/2794/17, mentre accetta l'ordine del giorno Giulietti ed altri n. 9/2794/18.

Il Governo non accetta inoltre gli ordini del giorno Risari ed altri n. 9/2794/19, Cennamo ed altri n. 9/2794/20, Vito ed altri nn. 9/2794/21, 9/2794/22, 9/2794/23 e 9/2794/24.

Per quanto riguarda i testi dei due ordini del giorno originariamente presen-

tati al disegno di legge n. 2794 testé pervenuti, il Governo accetta gli ordini del giorno Vignali e Nappi n. 9/2794/9 ed il successivo Nappi e Vignali n. 9/2794/10.

PRESIDENTE. L'onorevole Romani mi comunica che gli ordini del giorno Vito ed altri nn. 9/2794/21, 9/2794/22, 9/2794/23 e 9/2794/24, di cui è cofirmatario, sono ritirati.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno accettati dal Governo non insistono per la votazione. Procederemo, pertanto, alla votazione degli ordini del giorno non accettati dal Governo.

RINALDO BOSCO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, se ho compreso bene le sue parole, procederemo alla votazione degli ordini del giorno sui quali il ministro ha espresso un parere contrario?

PRESIDENTE. È così, onorevole Bosco.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Vorrei inoltre sapere come mai, dopo aver ascoltato alcune aperture « private » del ministro, debbo ora sentire delle pubbliche prese di distanza.

Un vecchio parlamentare mi ha detto che un caffè ed un ordine del giorno non si rifiutano a nessuno! Posso capire che il ministro non abbia accettato un impegno al Governo contenuto nel mio ordine del giorno n. 9/2794/9, « a provvedere affinché la concessionaria del servizio pubblico appronti un piano finanziario che preveda l'abolizione del canone di abbonamento che deve avvenire entro due anni (...) », ma mi sembra assurdo che il

ministro mi dica che è contrario « a dare concreta attuazione al risultato del referendum ossia a procedere alla privatizzazione della RAI, nel rispetto della volontà popolare ». Allora ciò significa che questo Governo è contro il popolo, contro coloro i quali, attraverso un referendum, si sono espressi per la privatizzazione della RAI. Sono molto preoccupato di questo Governo, che assume tale posizione non nei confronti della lega, ma nei confronti di un popolo che si è espresso con un referendum.

Chiedo pertanto che si proceda alla votazione per parti separate dell'ordine del giorno, votando preliminarmente la parte motiva e il primo punto del dispositivo, quello cioè nel quale si impegna il Governo a dare concreta attuazione alla privatizzazione e successivamente il secondo punto, quello cioè relativo all'abolizione del canone.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bosco.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'ordine del giorno Bosco ed altri n. 9/2794/8, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	386
Votanti	373
Astenuti	13
Maggioranza	187
Hanno votato sì	36
Hanno votato no ...	337

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'ordine del giorno Bosco ed altri n. 9/2794/8, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	377
Astenuti	18
Maggioranza	189
Hanno votato sì	91
Hanno votato no ...	286

(La Camera respinge).

Avverto che gli onorevoli Napoli e Burani Procaccini hanno ritirato i loro ordini del giorno n. 9/2794/13 e n. 9/2794/14.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Caparini ed altri n. 9/2794/17, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	401
Votanti	390
Astenuti	11
Maggioranza	196
Hanno votato sì	6
Hanno votato no ...	384

(La Camera respinge).

Passiamo all'ordine del giorno Risari ed altri n. 9/2794/19.

GIANNI RISARI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Cennamo insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2794/20?

ALDO CENNAMO. Signor Presidente, con questo ordine del giorno si chiedeva esclusivamente un impegno a futura memoria del Governo nei confronti del teatro San Carlo di Napoli ed era stato concordato poc'anzi con il signor ministro.

Preso atto che il Governo ha invece espresso parere contrario, chiedo che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Onorevole Landolfi, vuole che le legga il testo dell'ordine del giorno?

MARIO LANDOLFI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, per cortesia! Onorevole sottosegretario Bogi!

L'ordine del giorno Cennamo ed altri n. 9/2794/20 impegna il Governo « a tenere presente nel nome del prestigio che gode il più grande teatro del sud, il San Carlo di Napoli, nella eventualità di prossime e nella fattispecie meritate sovvenzioni, a riconoscimento dell'opera sociale che il ricordato teatro svolge, opera culminata nell'esecuzione della grandiosa « Messa di requiem » di Verdi, eseguita, con Pavarotti tra gli interpreti, nella periferia di Napoli, con indescrivibile consenso di popolo ».

Onorevole ministro, intende modificare il suo parere?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Potrei accoglierlo come raccomandazione, per Napoli ...!

PRESIDENTE. Onorevole Del Barone?

GIUSEPPE DEL BARONE. Posso affermare in piena coscienza che, quando insieme al collega Cennamo ho scritto l'ordine del giorno, avevamo parlato prima con il ministro. Il nostro ordine del giorno esprime una speranza e non comprendo il « no » del Governo su una speranza. Significherebbe dire « no » alla storia del San Carlo ed a Napoli. Credo che in questo momento il ministro stia pensando ad altro e quindi non ha considerato la questione così come avrebbe dovuto.

SERGIO SABATTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

SERGIO SABATTINI. Potrei presentare un documento analogo per il teatro comunale di Bologna, qualcuno per quello di Livorno e qualcun altro per quelli di Firenze e di Roma. Trovo pertanto tale ordine del giorno destituito di fondamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Del Barone, insiste per la votazione, considerato che il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione?

GIUSEPPE DEL BARONE. Non insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cennamo?

ALDO CENNAMO. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo al Governo se disponga del testo corretto dell'ordine del giorno Giulietti ed altri n. 9/2794/3, già accolto dal ministro.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sì, signor Presidente.

ELIO VITO. Può leggere la parte corretta dell'ordine del giorno, signor Presidente?

PRESIDENTE. Certo, onorevole Vito:

«Premesso che la sentenza della Corte costituzionale n. 420 del 1994, oltre ad affermare l'illegittimità della norma che consente ad uno stesso soggetto di essere titolare di più del 20 per cento delle emittenti nazionali, nella motivazione richiama la necessità (...)». Era questo il passaggio a cui facevo riferimento.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Faccio presente che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto i colleghi Vito, Landolfi, Veltri, Merlo e Mussi; il

collega Merlo ha peraltro chiesto alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo della sua dichiarazione di voto (*Applausi*). La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Credo che tutti abbiamo l'esigenza, rispetto alle dichiarazioni esterne ed agli interventi che si sono svolti questo pomeriggio, di pronunciare alcune parole prima del voto finale su questo provvedimento.

Si è discusso poco in questa Assemblea e molto sui giornali di un accordo fra maggioranza ed opposizione che potrebbe snaturare quelle che sono le caratteristiche proprie della democrazia parlamentare, in particolare in regime maggioritario.

Presidente e colleghi, debbo innanzitutto rivendicare che il voto che stiamo per esprimere nasce da un metodo di lavoro parlamentare e da una questione specifica di merito, quella appunto dei provvedimenti in esame.

Per quanto riguarda il metodo di lavoro parlamentare, abbiamo cercato di introdurlo sin dall'inizio della legislatura e lo rivendichiamo come un principio importante, proprio per la nuova democrazia maggioritaria e bipolare, che si sta cercando di introdurre faticosamente nel nostro paese, ma che occorre appunto introdurre e difendere. Il metodo è molto semplice e riguarda i rapporti tra Governo e opposizione in un punto particolare in cui il confronto è naturale ed in cui, oserei dire, il confronto è dovuto.

Il punto è esattamente quello dell'agenda, del calendario dei lavori parlamentari. Il confronto che si è svolto in questi giorni tra Governo ed opposizione si è incentrato soprattutto sul calendario dei lavori parlamentari al fine di iscrivere in esso, di comune intesa, l'esame di alcuni provvedimenti e progetti di riforma, a partire dal prossimo gennaio. Ciò indipendentemente dal confronto di merito che su questi provvedimenti si terrà e

che vedrà, come è logico e naturale, l'opposizione politica e parlamentare contrapporre le proprie proposte e le proprie tesi in alternativa a quelle... (*Proteste del deputato Tatarella*).

Presidente, si chiede ad una maggiore attenzione anche da parte sua.

GIUSEPPE TATARELLA. È un problema di enorme importanza!

PRESIDENTE. La sto ascoltando.

ELIO VITO. La ringrazio.

Ciò è tipico delle democrazie parlamentari e maggioritarie. È su questo che ci siamo confrontati ed incontrati; è su questo che è stata raggiunta un'intesa, in base alla quale si stabilisce che il metodo indicato è quello che d'ora in poi regolerà i rapporti tra Governo ed opposizione. Evidentemente, questi rapporti dovranno trovare nelle aule del Parlamento il confronto, l'opposizione di merito.

Gli accordi dovranno essere tradotti e garantiti nelle riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo e dovranno trovare nei Presidenti dei due rami del Parlamento i garanti, la maggiore espressione dell'intesa sui lavori parlamentari.

Abbiamo così stabilito che a gennaio, e non a dicembre, si calendarizzeranno tutti i provvedimenti collegati alla manovra finanziaria; abbiamo inoltre stabilito, con l'approvazione di una specifica istanza dell'opposizione, che nell'agenda dei lavori parlamentari deve entrare anche l'esame di proposte che provengono dalle file dell'opposizione e, quindi, abbiamo deciso che a gennaio, insieme ai provvedimenti collegati alla manovra finanziaria, la Camera discuterà (faremo poi le valutazioni di merito) la proposta di legge presentata dal collega Rebuffa; successivamente, si procederà all'esame in seconda lettura del progetto di legge costituzionale istitutivo della Commissione bicamerale. Si terrà inoltre una sessione sulla giustizia, mentre a marzo si svolgerà la sessione parlamentare dedicata ai progetti di riforma presentati dal ministro Maccanico sulle telecomunicazioni.

Questo è il metodo di lavoro. Evidentemente sul merito di tutti i provvedimenti richiamati opposizione e Governo si confronteranno e si contrapporranno. Abbiamo però stabilito insieme che quello che ho indicato è il metodo da seguire per evitare che, attraverso procedure estemporanee, inversioni dell'ordine del giorno dell'ultimo minuto, trattative che a volte singoli ministri sono costretti a fare anche in questo caso all'ultimo minuto con i capigruppo, potesse non prevalere la logica del confronto politico, istituzionale e parlamentare tra Governo ed opposizione. Sul merito dei provvedimenti — lo ripeto — nessun impegno è stato assunto dall'opposizione. Sui provvedimenti collegati alla manovra finanziaria, ma anche sul progetto di legge costituzionale per la Commissione bicamerale, non vi è alcun impegno ed alcuna assicurazione. Il nostro atteggiamento sarà espresso nelle diverse sedi e sarà evidentemente il più libero, il più indipendente ed il più opportuno che potremo assumere.

È stata posta poi un'altra questione di grande rilevanza istituzionale da parte del Governo — perché non discuterne —: in questa settimana vengono a scadenza una nutrita serie di decreti-legge che, anche a seguito della sentenza della Corte costituzionale, non potranno essere reiterati. Abbiamo detto che su questi decreti-legge, al di là delle questioni di merito, degli emendamenti che proporremo e dell'atteggiamento che assumeremo, vi erano da una parte il libero confronto parlamentare e la responsabilità dell'opposizione di avanzare proposte emendative che tenessero conto dei tempi di esame del Parlamento e dall'altra la responsabilità del Governo di non dire un « no » pregiudiziale a tutte le proposte dell'opposizione solo perché provenienti da quest'ultima.

Passerò ora al merito di questo provvedimento, che si colloca nell'ambito di un confronto istituzionale più ampio, corretto, trasparente, giusto e doveroso. Abbiamo detto che la riforma delle telecomunicazioni sarà discussa compiutamente a marzo e che i disegni di legge presentati

dal ministro Maccanico a fine luglio sono ancora oggi nello stadio di esame iniziale al Senato, non perché vi sia stata una particolare volontà ostruzionistica, ma perché questo è stato il tempo disponibile per il Senato per effettuare un esame approfondito. Si è detto che, poiché questa riforma dovrà essere compiutamente affrontata all'interno di una sessione parlamentare che inizierà a marzo, non era possibile convertire nel testo attuale il decreto-legge sulla proroga delle concessioni, che faceva riferimento ad un termine evidentemente insufficiente.

Signor Presidente, riteniamo che la polemica in materia di concessioni nazionali nel settore radiotelevisivo, che dura ormai da anni, sia strumentale e speciosa e possa essere superata soltanto dando avvio all'esame del progetto di riforma complessivo nel settore delle telecomunicazioni. Abbiamo ritenuto che, quanto più ampio e certo dovesse essere il confronto sul progetto di riforma delle telecomunicazioni, tanto più si dovesse necessariamente spostare il termine delle concessioni per consentire un sereno svolgimento dell'esame di merito della problematica delle riforme, senza avere, per così dire, sul capo la condizione della scadenza delle concessioni stesse. Chi invece vuole che le concessioni in materia radiotelevisiva non siano prorogate, evidentemente lavora contro la riforma ...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, il tempo a sua disposizione è terminato.

ELIO VITO. Mi avvio a concludere, signor Presidente.

Dicevo che chi non vuole la proroga delle concessioni evidentemente non vuole pervenire al disegno di legge di riforma Maccanico; chi invece la vuole deve eliminare dall'ambito dell'esame della riforma l'argomento della proroga.

Concludo dicendo che siamo particolarmente dispiaciuti del fatto che quello che a nostro giudizio è probabilmente l'aspetto più qualificante di questo provvedimento, che ci consente di votare con convinzione e con serenità a suo favore,

non sia stato sinora colto ed evidenziato. L'aspetto più qualificante del provvedimento che la Camera si accinge a votare è che non si parla di una proroga del termine del 31 gennaio, ma si elimina un torto, un'ingiustizia, un'immotivata ed inspiegabile disparità di trattamento, creando la condizione preliminare, che avevamo chiesto e che abbiamo ottenuto, per poter discutere del merito della questione, ossia l'allineamento fra i due termini originari posti dal decreto del Governo Prodi. Ora non vi è più un termine utilizzato come capestro solamente nei confronti di alcuni soggetti, ma un termine unico per tutti gli operatori del mondo radiotelevisivo, locali e nazionali, in modo che si sappia che è dall'approvazione del disegno di legge di riforma delle telecomunicazioni ...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ELIO VITO. ...che discenderanno l'assetto complessivo del sistema e le concessioni che dovranno essere assegnate in via definitiva. Non sarà più possibile procedere all'esame del disegno di legge Maccanico illudendosi che qualche parte politica possa essere messa sotto ricatto per un termine di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, deve concludere.

ELIO VITO. Abbiamo dimostrato che ciò non era possibile e d'ora in poi non sarà più possibile.

Sono queste le ragioni del voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sul provvedimento in esame, un voto favorevole determinato da ragioni di metodo e di merito. Le questioni di metodo sono quelle già illustrate

dall'onorevole Vito. Si è parlato di accordo notturno, di « inciucio », di scambio consociativo. Niente di tutto questo, onorevoli colleghi. Vi è stata una normale, palese, solare dialettica democratica, tipica dei sistemi maggioritari, delle democrazie dell'alternanza, tra Governo e opposizione. Anzi, signor Presidente e signor ministro, dirò di più: questa intesa è forse riuscita perché vi è stata una trattativa diretta tra l'esecutivo e l'opposizione, senza tutele, senza soggetti esterni, che molte volte si sovrappongono con la loro azione e vanificano quella ricerca di dialogo, di colloquio costruttivo, tipica dei sistemi maggioritari. Noi teniamo moltissimo a chiarire questo punto; ci teniamo proprio perché rifuggiamo dalle ipotesi consociative, dagli scambi e dagli accordi notturni.

Acclarata la questione di metodo, vi è la questione di merito, che è altrettanto importante. È difficile parlare di « inciucio » e di scambio nel momento in cui il provvedimento fissa un termine certo entro il quale deve essere varata la riforma di sistema, entro il quale lo Stato italiano (il Parlamento italiano) deve licenziare una legge che sia finalmente una legge di sistema e non un rattoppo, un insieme di proroghe, una sovrapposizione normativa, perché fino adesso poco o nulla si è prodotto e chi l'ha fatto male ha fatto a produrlo.

Noi non possiamo isolarci o renderci estranei da ciò che accade nel mondo con riferimento al settore di cui stiamo parlando. Oggi non si parla più di telecomunicazioni distinte dalla televisione o dalla stessa informatica: si va verso un'unificazione, se non addirittura verso una fusione. Non possiamo abbandonare questo settore, che ha implicazioni notevoli in tutti i campi, ad una deriva tecnocratica. Vi è bisogno della politica, perché è la politica che governa questi processi e che deve guidare questi cambiamenti. Ecco perché noi abbiamo bisogno di una legge di sistema.

Consentitemi una riflessione, colleghi della sinistra. Questo Governo è impanatanato in un dibattito provinciale ed

asfittico, che va a parare sempre nella stessa direzione, quella di togliere una rete all'odiato nemico. Penso che non sia questo il livello cui deve tendere la nostra discussione e il nostro confronto, anche aspro. Dobbiamo invece pensare al sistema Italia, al paese; non possiamo ritenere di competere in un mondo di colossi con una struttura da nani. Questo vale sia per l'emittenza privata sia per il servizio pubblico.

Ho ascoltato quanto è stato detto poco fa in quest'aula dai colleghi della sinistra circa il servizio pubblico. In questa trattativa ci siamo caratterizzati per una serie di emendamenti che sono stati accolti e che riguardano proprio il rapporto tra il Parlamento, attraverso la Commissione parlamentare di vigilanza e di indirizzo, ed il consiglio di amministrazione della RAI.

In questi giorni si è gridato allo scandalo. Anche qualche personaggio importante, come l'onorevole D'Alema, ha usato espressioni di disprezzo verso la Commissione parlamentare di vigilanza quando l'ha definita « quella roba lì ». Ebbene, « quella roba lì » è il Parlamento, che ha delle funzioni ma non ha un effettivo potere di controllo sull'organo di governo della RAI. Noi abbiamo colmato questa lacuna introducendo il principio della proposta di revoca del mandato, perché il consiglio di amministrazione della RAI sarà, fino a quando questo provvedimento non sarà approvato, un organo irresponsabile. Abbiamo introdotto altri elementi che vanno nella direzione non dell'ingerenza della Commissione parlamentare di vigilanza sulle attività gestionali del consiglio di amministrazione, ma della trasparenza.

Il ministro poco fa ha opportunamente ricordato il comma 3 dell'articolo 5 della convenzione tra il Ministero delle poste e la RAI. Ebbene, alla Commissione saranno trasmessi gli atti sottoposti ad autorizzazione ministeriale, mentre gli altri atti (ossia quelli relativi ai commi 1 e 2 dell'articolo 5 della convenzione), come opportunamente ha ricordato il ministro, possono essere trasmessi alla Commis-

sione parlamentare di vigilanza o da essa richiesti, in base a quanto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 4 della legge n. 103 del 1975. Vogliamo anche fugare ogni dubbio rispetto alla reale ed esatta portata degli emendamenti da noi proposti, che oggi fanno parte integrante del testo che la Camera dei deputati si accinge ad approvare: non ingerenza, ma trasparenza del servizio pubblico.

Noi ribadiamo la nostra posizione in favore del concetto di centralità del servizio pubblico e vorrei che ciò fosse chiaro una volta per tutte. Abbiamo guardato con soddisfazione alla risoluzione del Parlamento europeo, che ha ribadito il concetto della centralità del servizio pubblico; ma lo stesso Parlamento ha ribadito un altro concetto: si tratta di autonomia del servizio pubblico dai governi. Ebbene, amici della sinistra, mi sembra il caso di rinfacciare a questo consiglio di amministrazione della RAI di non rispettare questa risoluzione del Parlamento europeo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Ci troviamo di fronte ad un consiglio di amministrazione da questo punto di vista censurabile, così come è stato censurato dalla Commissione parlamentare di vigilanza all'unanimità, dal Garante per l'editoria e persino dal Capo dello Stato, che ha invitato i Presidenti di Camera e Senato ad esercitare la loro potestà di persuasione verso un consiglio di amministrazione che evidentemente non ha capito che l'informazione pubblica deve essere completa, corretta ed obiettiva.

Quanto è avvenuto in questi giorni, l'arroccamento a difesa di posizioni di privilegio, ci ha insospettiti perché ha fortificato la nostra ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Landolfi. Colleghi, per cortesia!

MARIO LANDOLFI. ... ha fortificato — dicevo — la nostra convinzione che l'attuale consiglio di amministrazione della RAI, più che rispondere ai cittadini che pagano il canone, voglia rispondere ai partiti che ne hanno determinato la com-

posizione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Noi non vogliamo tutto questo e non deve volerlo nessuno in questo Parlamento, perché dobbiamo davvero liberare il servizio pubblico dall'ipoteca dei partiti e ciò si potrà fare se predisporremo una riforma seria. Ecco perché apprezzo, anche nel merito, questo provvedimento, per quanto frutto di una trattativa laboriosa ed elaborata. Dobbiamo realizzare una riforma che serva anche a stabilire quei criteri di concorrenza — perché no — tra il servizio pubblico radiotelevisivo e l'emittenza privata. Una riforma che non significhi esclusione della nascita di un terzo polo; una riforma che comporti incentivazione, crescita e sviluppo per le piccole imprese radiotelevisive. Abbiamo infatti bisogno di potenziare il sistema-paese Italia rendendolo competitivo nella sfida dell'innovazione tecnologica ...

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, il tempo a sua disposizione è terminato.

MARIO LANDOLFI. Concluderò subito.

Annuncio il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale, nella speranza che questo provvedimento serva, con riferimento alla RAI, a liberare il servizio pubblico dai padroni e dai padrini (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Forse ha rinunciato ad intervenire, perché non lo vedo ...

ELIO VELTRI. Signor Presidente, sono qui; mi è stato cambiato posto, su mia richiesta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Veltri.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, desidero indicare le ragioni per le quali non voterò a favore del provvedimento in esame, che pure nel complesso mi sembra ragione-

vole. Non sono le mediazioni politiche che mi preoccupano: ciò che mi preoccupa e mi turba è il clima di sospetto diffuso che ha accompagnato la discussione del provvedimento, sottolineato sia dal relatore sia da altri colleghi intervenuti; penso che tutti in quest'aula ne siano consapevoli. Il clima di sospetto riguarda la possibilità che negli accordi politici con il Polo riguardanti materie come la giustizia, le televisioni, le telecomunicazioni e quant'altro si affacci sempre il conflitto di interessi mai rimosso.

D'altronde, signor ministro, una domanda è d'obbligo: si sarebbe fatto ugualmente l'accordo senza la proroga delle concessioni se pure il Governo si fosse impegnato a legiferare entro il 31 gennaio? Io penso di no, ma se qualcuno in coscienza, se lei, signor ministro, in coscienza mi risponde di sì, divento tranquillo. Enzo Biagi nei giorni scorsi ha scritto: « Non credevo di dover passare per Arcore per andare in Europa ... ».

MAURIZIO BERTUCCI. Ridiamo: ah, ah!

ELIO VELTRI. Mi auguro sinceramente e fortemente che non sia così, ma lo temo e mi chiedo se qualche volta ci siamo già passati, o se lo faremo nei prossimi giorni.

Cari colleghi della maggioranza, che votate con animo sereno, cercate di persuadere anche me: così in futuro, sulle questioni che ho citato, potrò votare anch'io con la vostra stessa serenità, perché — mi duole dirlo — in caso contrario corro il rischio di pensare che Arcore sia come la rocca di Ghino di Tacco.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paisan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, non è certo con entusiasmo che annuncio il voto favorevole dei deputati della componente verde del gruppo misto su questo provvedimento e dico subito che, se non vi fosse stato un pressante invito del Presi-

dente del Consiglio Prodi ad un comportamento unitario delle forze dell'ulivo, se non della maggioranza, il nostro voto non sarebbe stato favorevole. Condividiamo infatti le motivazioni politiche che hanno portato i senatori verdi ad esprimere, solo alcuni giorni fa, un voto negativo sul provvedimento al nostro esame.

Eravamo favorevoli ad una proroga, che fosse però breve, tecnica, finalizzata ad esperire l'estremo tentativo di definire una riforma del sistema televisivo sulla base delle proposte governative presentate dal ministro Maccanico. Ci siamo trovati, invece, di fronte (questa era la proposta originale) ad una ipotesi di proroga senza condizioni al 31 luglio dell'anno prossimo: ciò avrebbe significato il seppellimento di ogni proposito di riforma e, ciò che è ancor più grave, la dichiarata, esplicita, plateale non applicazione della sentenza della Corte costituzionale sul pluralismo proprietario nel sistema televisivo.

Il testo che stiamo per votare rappresenta un parziale, anche se significativo, miglioramento del testo originario: la proroga viene infatti fissata al 31 maggio (anche se, a nostro avviso, cinque mesi sono davvero troppi), mentre l'ulteriore proroga fino al 31 luglio è condizionata all'approvazione della riforma almeno da parte di un ramo del Parlamento.

Questa soluzione seppure insoddisfacente ha senso solo se si rispettano alcune condizioni, se il Polo ritira non i propri emendamenti alla riforma, ma gli emendamenti ostruzionistici presentati alla riforma e si impegna in un dibattito veramente di merito su quel testo che ovviamente non è intoccabile. Questa soluzione ha senso se il Governo e la maggioranza — questa è un'altra condizione — si impegneranno a definire in modo unitario il proprio comportamento e a bruciare conseguentemente i tempi per l'esame della riforma, senza aspettare l'approssimarsi della scadenza del 31 marzo, al Senato. Ma vi è un'altra condizione: il Polo è chiamato a liberarsi, in alcune sue componenti, da quella cappa del conflitto di interesse che anche in questi giorni ha inquinato la limpidezza del dibattito e del

confronto politico, un confronto che poteva essere conflittuale, alternativo ma che non può continuare ad essere condizionato da questa cappa del conflitto di interesse.

Noi ci siamo mossi sulla base della volontà di non consentire una proroga in bianco delle concessioni, ma anche sulla base della volontà di non fare né a Mediaset né a quell'oltranzismo aziendalista che talvolta emerge in forza Italia il regalo dell'oscuramento delle reti, che avrebbe prodotto una stucchevole campagna vittimistica.

Noi non comprendiamo, oltre a non condividere — lo dico con tutta l'amicizia politica che ci lega a rifondazione comunista — la posizione assunta dal gruppo di rifondazione comunista, che finora ha contribuito a ritardare al Senato l'iter della riforma, in base ad una opposizione alla costituzione della autorità di garanzia, e che dice «no» alla proroga ed insieme dice «no» alla possibilità di oscuramento delle reti. Come ho già detto, questi «no» non stanno insieme, anzitutto dal punto di vista logico prima che politico. Talvolta — lo ripeto — le idee di rifondazione sono talmente chiare da riuscire ad accecare se stessa, gli interlocutori e in particolare gli alleati!

C'è poi un aspetto politico di quanto sta avvenendo che non ci sfugge e ci preoccupa. I verdi sono certamente favorevoli ad un rapporto istituzionalmente corretto tra maggioranza ed opposizione, tra Governo e opposizione, ma si sono sempre battuti contro la cosiddetta logica delle maggioranze variabili, quando essa si esprime soprattutto su temi politicamente rilevanti.

E vediamo che rifondazione comunista, in questo caso, non solo non ne fa un dramma, ma addirittura provoca, quasi incita verso questa soluzione: un caso di incoerenza politica che ci appare macroscopico.

Da parte nostra confermiamo che per i verdi la maggioranza è una, è quella uscita dalle urne il 21 aprile. Questo è il nostro mandato e ad esso ci atterremo. Il che non è in contraddizione con la ri-

cerca, su alcuni terreni, soprattutto su quello delle regole e del funzionamento delle istituzioni, di un rapporto corretto con l'opposizione.

Queste riserve politiche che esprimiamo nei confronti del comportamento di rifondazione non sono comunque niente in confronto con quanto il Polo sa esprimere e esibire; da una parte, con la logica aziendalista di forza Italia e, dall'altra, con la logica che definisco statalista e partitocratica, espressa talvolta dal gruppo di alleanza nazionale. Gruppi, questi due, non a caso uniti al Senato nel boicottare la riforma.

Le pretese iniziali sull'intromissione della Commissione di vigilanza nella gestione aziendale della RAI erano non solo impresentabili sul piano politico ed istituzionale, ma erano anche premessa sicura di successivi mercanteggiamenti.

Il potere di ricatto nei confronti della gestione aziendale si sarebbe esercitato non tanto sull'oggetto di quelli che volevano essere pareri più o meno vincolanti un po' su tutto, ma alle spalle di tale potere, con richieste di nomine, di favori, di protezione, di mercato, anche al di là delle volontà esplicite ma come condizione oggettiva per tali degenerazioni.

Questo è stato evitato, sventato, anche grazie alla presa di distanza di parecchi esponenti dell'opposizione. È rimasto, invece, quello che poteva e doveva esserci: un rafforzamento di poteri veri di indirizzo e di vigilanza della Commissione parlamentare. Tale rafforzamento ci trova sostanzialmente consenzienti, anche a partire dalla norma che prevede che i due terzi dei componenti possano chiedere ai Presidenti delle due Camere la revoca del consiglio di amministrazione.

Nella scorsa legislatura i progressisti di allora, ed io tra di loro, proposero l'abrogazione della Commissione parlamentare di vigilanza, da sostituire con l'autorità di garanzia. Devo dire che non sono più di questo parere: penso che un presidio parlamentare sul servizio pubblico sia necessario, ma a condizione che non ripristini vecchi metodi — che vedo emergere prepotentemente in vari settori poli-

tici - di contrattazione tra gruppi parlamentari e partiti, da un lato, e la gestione aziendale della RAI, dall'altro.

Quanto alle altre parti del provvedimento, che purtroppo sono state oscurate dal tema principale, desidero far presente che si tratta di norme che ci trasciniamo da mesi e, talvolta, da anni. La loro approvazione è un atto dovuto verso i soggetti del mondo televisivo (l'emittenza pubblica e privata, nazionale e locale) e verso una parte non secondaria del mondo dell'editoria, a partire dalla piccola editoria.

Spero che su questi temi, e soprattutto su quello dell'emittenza e dell'editoria minori, vi sia modo di tornare nelle aule parlamentari.

Molti argomenti rimangono aperti, affrontati e non risolti. Mi riferisco all'assegnazione delle frequenze, alla possibilità eventuale delle trasmissioni criptate per la RAI, al rapporto tra televisione e telefonia. Ma secondo me è giusto che tali questioni vengano trattate nel provvedimento organico di riforma.

In conclusione, signor Presidente, noi oggi esprimiamo il nostro voto favorevole, soprattutto come voto politico di fiducia su questa materia nei confronti del Governo. Diciamo fin d'ora all'esecutivo che da qui al 31 marzo - la data indicata ieri sera dal Presidente del Consiglio come termine ultimo per l'approvazione della riforma in un ramo del Parlamento - ricorderemo sistematicamente al Presidente del Consiglio e al ministro delle poste e delle telecomunicazione l'approrsimarsi di tale data. L'annuncio reso ieri dal Presidente del Consiglio è stato impegnativo, ma è parimenti impegnativo per i deputati della componente dei verdi l'annuncio che non saremo più disponibili ad ulteriori rinvii di una riforma moderna del sistema televisivo italiano (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Presidente, desidero confermare le ragioni, che ho

avuto modo di esporre intervenendo sul complesso degli emendamenti, che ci inducono a votare contro il provvedimento così come si configura in questo momento, avendo recepito integralmente l'emendamento del Governo e non avendo accolto alcuno degli emendamenti che noi proponevamo e che ritenevamo fondamentali per le ragioni che abbiamo illustrato.

Presidente, questo mi consente anche di riparare ad un mio errore personale, avendo io confuso nella precedente votazione il subemendamento Nappi 0.1.60.10 con l'emendamento 1.60 del Governo ed avendo dunque dato un'indicazione di voto sbagliata. Ho dunque indotto il gruppo ad esprimersi in maniera difforme rispetto a quanto annunciato.

Si è trattato di un errore che non ha inficiato la posizione politica di rifondazione comunista sia sull'emendamento del Governo sia sugli interventi ad esso connessi.

Non c'è che da ribadire quanto abbiamo già detto e che in parte è stato sostenuto anche da esponenti di alcune forze politiche di maggioranza, con interventi che confermano le nostre riserve e le nostre ragioni. Noi non vogliamo e non abbiamo mai detto di volere l'oscuramento delle reti né a ciò miravano gli emendamenti che abbiamo presentato. Siamo ancora convinti che una diversa scansione temporale della proroga concessa a Mediaset avrebbe consentito comunque di arrivare ad una differente regolamentazione della materia, sostanzialmente rispettosa della sentenza della Corte costituzionale. Restiamo parimenti convinti che l'estensione temporale della proroga non condurrà alla soluzione del problema, sia per quel che riguarda la legge di sistema che tutti auspicano, sia per quel che riguarda la soluzione di problemi importanti connessi a questa normativa ed attinenti al conflitto di interessi e ad una seria configurazione normativa anti-*trust* di tutto il sistema.

La nostra posizione è l'unica che consente di fare salve le responsabilità e di rilanciare gli interventi necessari in un

settore fondamentale per gli equilibri democratici come quello della comunicazione.

Proprio in considerazione di tutte queste argomentazioni, confermando la posizione espressa nel nostro intervento iniziale, annunciamo il voto contrario del gruppo di rifondazione comunista su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, colleghi, ribadisco il voto contrario dei deputati della Rete sul provvedimento richiamando le motivazioni già addotte nel mio intervento precedente, che non ripeterò.

Su temi così delicati non servono toni laceranti per mettere in luce le diverse posizioni presenti all'interno della stessa maggioranza. Voglio però ricordare a tutti noi che non basta dire che questa è l'ultima proroga: occorre elaborare con coraggio, e senza compromessi su temi diversi da quelli del sistema radiotelevisivo, un complesso di regole che vadano nella direzione espressa dalla Corte costituzionale, senza aziende-partito e senza posizioni dominanti, con grande spazio all'emittenza locale. Infatti, colleghi, se ad una proroga ne continuasse a seguire un'altra, non avremmo lacerato solo la nostra coerenza, ma avremmo anche inferto un colpo grave al nostro sistema democratico.

Anche per tale ragione, pur ribadendo la nostra lealtà ed il nostro sostegno al Governo, voteremo contro questo accordo, per ricordare e per ricordarci che un sistema radiotelevisivo democratico pluralista e non monopolistico è parte essenziale di una democrazia sostanziale e matura (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche parola va certamente spesa su questo provvedimento. Mi limiterò pertanto a pochissime considerazioni, data l'ora, per le quali mi appello, cari colleghi, alla vostra pazienza.

Voteremo a favore del provvedimento. Certo, non sono in sé una bella e buona cosa le ripetizioni di proroghe. Il nostro è un paese ammalato di una particolare patologia: quella delle forme precarie e stabili. Tutto quello che è provvisorio tende, quasi naturalmente, a diventare permanente e ad essere scolpito nel bronzo. Questa normazione di ciò che è provvisorio produce inevitabilmente situazioni contraddittorie di privilegio, a volte di sopraffazione e di ingiustizia. Riteniamo, per esempio, che non sia giusto che oggi sia limitato per la RAI l'accesso alle nuove tecnologie e che emittenti importanti, ma minori nel quadro generale, come TMC ed altre, non possano accedere alle frequenze necessarie per trasmettere sul territorio nazionale. Comprendiamo anche che questi problemi si possano risolvere in un quadro generale ed è questo il motivo per cui abbiamo accettato che la loro soluzione sia rinviata a quella riforma che nel frattempo è diventata sempre più urgente.

All'interno della maggioranza abbiamo collaborato per favorire il rapporto fra Governo ed opposizione, innanzitutto per superare l'inevitabile effetto caos che sarebbe stato provocato dalla « caduta » dei quattro decreti (i primi tre sull'emittenza ed il quarto sull'editoria), caduta che avrebbe provocato conseguenze gravi sul piano politico e su quello dell'informazione e delle imprese che vi operano.

Se tutti insieme avessimo prodotto questo risultato, poi ci sarebbe stato poco « sugo » nel rinfacciarci reciprocamente le responsabilità, sapendo anche che quando le cose non si fanno o imboccano una strada sbagliata la principale responsabilità ricade su chi ha la maggioranza in Parlamento e su chi governa.

Effettivamente non siamo stati capaci (la mia è anche un'autocritica, dal momento che dobbiamo guardarci in faccia e

dirci la verità) nei mesi scorsi di favorire l'iter del provvedimento presentato dal ministro Maccanico, anche nella forma ridotta dello stralcio. Ciò però non vuol dire in alcun modo che l'auspicata riforma possa perdersi per strada o in un porto delle nebbie, perché la sentenza della Corte costituzionale del 1994 non cade certamente in prescrizione ed i problemi di un riassetto globale urgono tutti.

Perché dico che non siamo stati capaci? Certamente a causa anche di difetti nostri, di mancanza di tempestività, di forza nell'iniziativa di coesione della maggioranza. In questo primo semestre della legislatura vi sono state molte difficoltà (di ciò non si adontino i colleghi perché chi parla è uno che ha cercato in ogni modo l'accordo) che dipendono anche da altri fattori (sempre dopo aver fatto la necessaria autocritica). Dipendono, per esempio, da una certa inclinazione di alleanza nazionale a quello che possiamo chiamare controllo politico, all'intromissione di partito; dipendono da una certa refrattarietà di rifondazione comunista e forza Italia alle ragioni del libero mercato, che sono solo una parte, sia pure non secondaria, del discorso sulla libertà. Ciò è tanto più vero, in quanto rifondazione comunista ha posto il veto o comunque ha assunto una posizione di forte opposizione, settimana dopo settimana, mese dopo mese, all'articolo 1 riguardante l'*authority* del provvedimento Maccanico, salvo poi non assumersi la responsabilità di rispondere alla domanda formulata esattamente da Bertinotti: come evitare che l'effetto di tutto ciò sia semplicemente lo spegnimento di questa o quella rete?

Forza Italia è saldamente ancorata - e credo che dovrebbe modificare tale posizione - all'attuale situazione oligopolistica, che non si può congelare evitando che si ridia spinta, impulso e fluidità alla concorrenza, al libero mercato, all'afflusso di nuovi capitali, all'ingresso di nuove imprese e alla creazione di nuovi soggetti: per un liberale una cosa del genere dovrebbe suonare più o meno come una bestemmia!

Alla luce di questo difficile quadro, riteniamo che si sia operato per il meglio e che il compromesso che stiamo per votare sia accettabile; non solo, ma pensiamo che tale compromesso sulla questione televisiva e dell'informazione non serva a « spacciare » alcuna altra merce! Lo dico anche all'onorevole Veltri, pregandolo di non vivere in quel clima di sospetto, al quale ha fatto riferimento nel suo intervento. Mi rammarico sinceramente di ciò: credo che la polemica - anche un po' aspra - di questi giorni sia nata dal rammarico per la divisione della maggioranza, dal fatto che rifondazione comunista non abbia creduto e voluto prendere in considerazione la ragionevolezza e l'inevitabilità di questo approdo e di questo passaggio - per quanto provvisorio - e che alla fine si sia determinata a camminare per conto proprio.

Per chi si fosse fatto assalire da qualche sospetto, vorrei precisare che questa maggioranza è l'unica possibile in questa legislatura e che non ha alternative. Non vi sono doppi significati politici o il doppio fondo di questa « valigia » che contiene questo maxiemendamento che consenta di salvare - con modifiche - i decreti-legge che sarebbero scaduti entro pochi giorni.

L'accordo in esame è interessante per diversi motivi, anche nelle parti modificate rispetto ai testi dei decreti-legge, perché prevede l'attribuzione di poteri allargati alla Commissione di vigilanza; poteri legittimi nella situazione in cui la fonte di legittimità - oggi esercitata monocraticamente dai Presidenti delle Camere - risiede nel Parlamento. Preciso però che si tratta di poteri allargati senza - questo sarebbe stato inaccettabile - sovraordinare l'organismo politico-parlamentare alle funzioni di gestione di un consiglio di amministrazione di una società per azioni come la RAI.

Vorrei ora fare alcune precisazioni. In primo luogo preciso che non sono stati dunque previsti poteri vincolanti e obbligatori, come si scriveva in un testo che, a metà della trattativa, abbiamo criticato.

In secondo luogo, vorrei chiarire che la proroga delle concessioni fino al 31 maggio è estendibile per altri due mesi ma alla condizione — qui sottolineata dal collega Paissan: e mi associo alla soddisfazione da lui espressa — che almeno in uno dei due rami del Parlamento sia stata discussa ed approvata la legge di riforma.

Nella sostanza, quindi, oggi si traccia una strada e si fissano chiari paletti entro i quali la nostra azione si deve indirizzare.

Vorrei chiedere — come hanno fatto altri colleghi della maggioranza — con estrema forza al Governo — e vorrei impegnare la mia parte politica in tal senso — di far sì che diventi realtà la promessa fatta ieri dal Presidente del Consiglio, onorevole Romano Prodi. Pre-scindendo dalle date ultime della proroga (quelle del 31 maggio o di fine luglio), l'impegno del Governo va nella direzione di far sì che a marzo si porti in discussione ed in approvazione il testo della riforma con l'*authority*, l'*anti-trust* — uniti o separati —, il regime provvisorio, in una dialettica aperta a tutti i contributi parlamentari, ma con la volontà ferma di arrivare alla conclusione, utilizzando quindi tutti gli strumenti disponibili sul piano costituzionale e regolamentare. Questo è un annuncio politico forte che deve essere rispettato, perché se l'Italia entra in Europa nel 2000 è bene che abbia televisioni e telecomunicazioni adeguate (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Storace. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Su queste vicende non mi è capitato di parlare sui giornali e ritengo di doverne parlare in aula, Presidente.

Desidero ricordare al presidente Mussi, il cui intervento ho peraltro apprezzato, che non ci sono mai state proposte di pareri vincolanti. Non so che cosa abbia

mai letto lei della famosa bozza che il ministro del suo Governo aveva approvato, che i sottosegretari del suo Governo avevano approvato (*Commenti del deputato Mattarella*).

È stata orchestrata una grande campagna di disinformazione sui giornali. Abbiamo aspettato l'evolversi del ragionamento politico rispetto alla polemica; però, presidente Mussi, bisogna anche uscire un po' dall'ipocrisia con riferimento a tutte le questioni che sono state poste. Ho colto nel suo intervento un'accusa ad alleanza nazionale di ossessione da controllo politico; ha accusato parallelamente rifondazione comunista e forza Italia di essere refrattari al mercato; ha dimenticato, però, l'unica sigla di partito che spadroneggia a viale Mazzini e che riguarda il suo partito (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). Ho letto sui giornali accuse di « voglia di lottizzazione ».

Il Parlamento si è interrogato in questi giorni, anche con le trattative, chiamiamole così, extraparlamentari, su come risolvere il problema che ci viene posto dai cittadini, che è quello della trasparenza che deve garantire il servizio pubblico. Abbiamo assistito, allora, a questa campagna di disinformazione, abbiamo sentito anche le tesi riecheggiate negli interventi dei colleghi di rifondazione comunista secondo le quali la Commissione di vigilanza sulla RAI, o meglio chi ha l'onore di presiederla, vorrebbe interferire sulla gestione della RAI, dando vita, è stato detto anche da autorevolissimi esponenti del suo partito e della sua maggioranza, ad un superconsiglio di amministrazione. Il piccolo particolare è che il presidente di quella Commissione è in minoranza; è come se noi avessimo voluto dare più poteri a voi: questa tesi è difficilmente praticabile.

In realtà, noi abbiamo solo sottolineato l'esigenza che le scelte del servizio pubblico, prese nell'autonomia che la legge affida al consiglio di amministrazione della concessionaria del servizio pubblico, siano portate a conoscenza dei cittadini,

siano motivate, attraverso il Parlamento, alle famiglie che sborsano 2.500 miliardi per il canone!

Ma chi ha detto che la RAI deve nascondere i propri conti? Chi lo ha stabilito? Non abbiamo messo in discussione la potestà del consiglio di amministrazione di decidere quello che reputa giusto decidere: il problema è che deve far sapere ai cittadini come spende i soldi, a chi affida i soldi e se è in grado di guidare un'azienda che è delicata, onorevole Mus-si! È un'azienda che, se non viene corretta qualche stortura, rischia davvero di far cancellare ogni traccia di servizio pubblico per responsabilità dei suoi consiglieri di amministrazione, che stanno dimostrando, e non lo dice più solo il Polo, ma lo dicono settori della maggioranza, di essere assolutamente inadeguati alla guida di quel palazzo dove si orientano i canali del servizio pubblico radio-telesivo.

E allora noi non abbiamo proposto alcun vincolo alla RAI, ma una più forte capacità di controllo da parte della Commissione bicamerale di vigilanza. Un controllo che — neppure questa è un'innovazione, cari colleghi! — si badi bene è già esercitato dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e che da oggi, con le norme che abbiamo chiesto e sollecitato, il Ministero ha un impulso parlamentare ad applicare. Questa è la realtà! Oggi c'è un cambiamento in meglio, in positivo. Quel Parlamento che il presidente Paissan rivendicava come centrale nel servizio pubblico ha la possibilità di manifestare la sua forza, la sua azione innovativa, anche sul controllo della convenzione.

Arriviamo a questa intesa dopo un accordo che è stato faticosamente raggiunto grazie anche al paziente lavoro del ministro Maccanico, che apprezziamo per la prima e per la seconda intesa, al contrario della sua maggioranza, signor ministro.

L'accordo di una settimana fa, quello stralciato dalla sua maggioranza contro la sua mediazione, prevedeva l'intervento della Commissione nell'attuazione della convenzione tra Stato e RAI in tema di

controlli; tale intervento è previsto anche ora. Quell'accordo prevedeva altresì, sempre per la convenzione, un intervento della Commissione sull'articolo 5, la cui lettura ha originato lo scandalo, salito agli onori delle cronache con il triste nome di « marketopoli »: quell'intervento è previsto anche nella seconda lettura, rafforzato dall'interpretazione autentica dell'articolo 4 della legge n. 103 del 1975, che il ministro ha fornito sia in Commissione sia in Assemblea; pertanto non vi potranno essere più alibi per la RAI. L'accordo di una settimana fa prevedeva la conoscenza dei conti della RAI; quello attuale la prevede attraverso la relazione dei sindaci. L'accordo rimesso in discussione, quello di una settimana fa appunto, prevedeva la conoscenza dei piani di spesa e la trasparenza nelle nomine dei dirigenti; quello attuale obbliga la RAI a rendere noti i piani di spesa ed i criteri di nomina per gli incarichi di vertice.

Onorevole De Murtas, se fosse stata già in vigore tale norma, non sarebbe stato possibile quello scandalo che anche voi avete contestato; mi riferisco alle nomine di ferragosto. Il servizio pubblico radio-telesivo, a ferragosto prima di procedere alle nomine (una cosa del genere non è mai avvenuta nemmeno con la vituperata Letizia Moratti), avrebbe dovuto produrre la documentazione per motivare i criteri di tali nomine, che sarebbero state effettuate in maniera molto più trasparente, modello Gianpaolo Pansa; voi lo avete dimenticato e noi lo abbiamo rilanciato.

Infine abbiamo sottolineato l'esigenza di prevedere meccanismi di revoca del consiglio di amministrazione della RAI, per ribadire il principio, al di là della sua concreta applicabilità, in base al quale chi gestisce quattrini del cittadino non è intoccabile.

Signor Presidente, questa è una prima intesa, seguirà quella più complessiva sull'assetto del sistema. Mi auguro che si voglia essere coerenti: quando arriveremo alla definizione del progetto di legge che trae origine dal disegno di legge del ministro Maccanico, si dovrà rispettare la legge n. 206, là dove si prevede che al

momento dell'entrata in vigore di una nuova disciplina sul settore delle telecomunicazioni, della televisione, del servizio pubblico, si pervenga a nuovi e più trasparenti meccanismi di nomina per il consiglio di amministrazione della RAI (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della odierna seduta pomeridiana del testo scritto della dichiarazione di voto finale dell'onorevole Caveri.

ERNESTO STAJANO, Relatore per la IX Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO, Relatore per la IX Commissione. Presidente, onorevoli colleghi, ai sensi del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento, propongo che il titolo del disegno di legge sia sostituito dal seguente:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva e delle telecomunicazioni. Interventi per il riordino della RAI spa, nel settore dell'editoria e dello spettacolo, per l'emittenza televisiva e sonora in ambito locale nonché per le trasmissioni televisive in forma codificata ».

Vorrei infine ringraziare tutti i commissari ed i funzionari della Camera per averci consentito di svolgere proficuamente il nostro lavoro.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, ritengo che la correzione proposta dal relatore per la IX Commissione possa ritenersi accolta.

(Così rimane stabilito).

Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge di conversione,

chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2794, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

S. 1541.- « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva e delle telecomunicazioni. Interventi per il riordino della RAI spa, nel settore dell'editoria e dello spettacolo, per l'emittenza televisiva e sonora in ambito locale nonché per le trasmissioni televisive in forma codificata » (*approvato dal Senato*) (2794):

Presenti	413
Votanti	403
Astenuti	10
Maggioranza	202
Hanno votato sì	371
Hanno votato no ...	32

(La Camera approva).

Il seguito della discussione dei disegni di legge di conversione n. 2529 e n. 2809 è rinviato ad altra seduta.

MAURIZIO BERTUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BERTUCCI. Signor Presidente, desidero segnalare che la mia postazione di voto non ha funzionato e che intendevo votare a favore.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Bertucci.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 21,20).

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, questa mattina ho presentato un'interrogazione, di cui sollecito la risposta, che riguarda la competenza del ministro della sanità.

L'interrogazione riguarda un'indagine dei NAS che ha sgominato un ristretto gruppo di allevatori responsabile, almeno alla luce delle notizie che sono state diffuse dalla stampa, di aver utilizzato sostanze nocive per l'allevamento di conigli. La questione ha creato un forte allarme. Allora da un lato occorre avere contezza delle conseguenze sulla salute pubblica in relazione alla scoperta della vicenda incresciosa che ho richiamato; dall'altro vi è l'esigenza di chiarire con estrema urgenza quale livello di tossicità sia stato riscontrato nelle carni bianche. In prossimità delle festività natalizie, infatti, si è registrato un calo di oltre l'80 per cento nella vendita di quelle carni.

È quindi necessario che il ministro faccia sapere con urgenza ai consumatori, utilizzando tutti i mezzi di diffusione necessari, i rischi reali in cui possono incorrere. Ciò per salvaguardare quelle strutture produttive che non sono state interessate dalla vicenda, una vicenda che rischia invece di travolgerli e di farli uscire dal mercato.

Torno quindi a sollecitare il ministro della sanità a rispondere con urgenza alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la Presidenza si farà carico della sua richiesta.

GIUSEPPE BICOCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Desidero sollecitare la risposta a due interrogazioni da me rivolte al ministro delle finanze, la n. 4-02164 del 18 luglio 1996 e la n. 4-04616 del 24 ottobre 1996.

PRESIDENTE. La Presidenza incaricherà gli uffici di sollecitare il Governo affinché possa fornire una rapida risposta agli strumenti di sindacato ispettivo da lei presentati.

Per un richiamo al regolamento (ore 21,23).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, intervengo per fare un'osservazione sul regolamento, non tanto forse per segnalare una violazione del regolamento stesso, altrimenti sarei intervenuto nel momento in cui la questione si poneva.

L'osservazione che intendo brevemente svolgere è relativa all'ultimo comma dell'articolo 85 del regolamento. Credo che correttamente lei, signor Presidente, abbia applicato, con riferimento al provvedimento da ultimo votato dalla Camera, il comma richiamato, il quale consente al Presidente, di fronte ad emendamenti che differiscono tra loro «esclusivamente» — così recita il comma 8 dell'articolo 85 — «per variazioni a scalare di cifre o dati o espressioni altrimenti graduate», di porre in votazione solo alcuni di questi emendamenti. Ritengo che nel caso in questione vi fossero parti comuni ed espressioni graduate e che, quindi, il comma 8 dell'articolo 85 sia stato applicato entro i limiti previsti.

So che tale comma è stato applicato anche in altre occasioni, non solo in questa, ma anche in precedenti legislature (forse non nell'ultima). L'osservazione che vorrei fare è però volta a sottolineare la

necessità di porre molta attenzione perché, anche se in alcuni casi si è proceduto a votazioni in qualche modo per principi, questa modalità non mi sembra sia propriamente contenuta nel comma 8 dell'articolo 85. La votazione per principi è espressamente prevista dal nostro regolamento per le modifiche regolamentari. Qui si attribuisce una serie di facoltà che incidono sul diritto di emendamento dei deputati, che ha particolare rilevanza nella nostra democrazia parlamentare. Rivolgo dunque un invito alla cautela.

So benissimo che, di fronte ad un uso di tipo ostruzionistico costante e continuo quasi su qualunque provvedimento, diventa inevitabile l'applicazione di questo comma. Tuttavia poiché credo che vada salvaguardato, in casi eccezionali, anche il ricorso a talune forme di ostruzionismo, con l'auspicio che questa non sia la regola di tutti i giorni, rivolgo l'invito a porre estrema attenzione nell'applicazione di questo comma e di questi poteri del Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, sono d'accordo con lei: è evidente come i poteri di cui all'ultimo comma dell'articolo 85 debbano essere esercitati con grande prudenza dal Presidente, ma è anche vero che l'ultima parte di tale articolo contiene un potere ulteriore rispetto a ciò di cui abbiamo parlato (pertanto è stato fatto un po' meno di quanto non si potesse fare...). Certamente tutti i poteri che incidono su alcune facoltà fondamentali dei parlamentari vanno esercitati con grandissima prudenza: non c'è dubbio che sia così e sono d'accordo con lei.

Sull'ordine dei lavori.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor presidente, non ho insistito più di tanto

perché i colleghi erano stanchi e l'ora tarda non mi consentiva di intervenire oltre, tuttavia era mia intenzione fare una dichiarazione di voto in dissenso. Tale mia intenzione le è stata manifestata in un primo momento avendo io alzato la mano più di una volta, cosa che certamente il personale che l'assiste ha visto, poi avendo inviato presso di lei un commesso per dirle che intendevo prendere la parola in dissenso. Le ripeto che non si sarebbe capito, date le condizioni dell'aula, se io avessi insistito nella mia richiesta strillando dal banco: non so se bisogna munirsi di una cerbottana per richiamare l'attenzione di chi è preposto a questo compito, o se si dovranno mettere dei segnalatori luminosi ...

In questo caso non si è trattato della solita distrazione, perché è venuto presso di lei un commesso, il quale le ha comunicato che intendevo prendere la parola in dissenso. Trattandosi infatti di un provvedimento estremamente significativo e complesso, che implica tanti aspetti, l'espressione del dissenso in questo caso non solo era doverosa, ma andava comunicata, non con una votazione nascosta, ma alla luce del sole e con il volto scoperto.

Per ora non posso dire altro. Signor Presidente, sarebbe tuttavia veramente grave se lei avesse percepito la mia volontà di prendere la parola, se gliela avesse comunicata il personale della Camera, se avesse ascoltato il commesso che ha trasmesso, a lei o ad altri, la mia comunicazione e, nonostante tutto questo, non mi avesse dato la parola. Ho avuto motivi per credere alla sua correttezza, perlomeno formale, anche se certamente a volte lei preme troppo l'acceleratore per la maggioranza: sono errori umani, si possono capire, ma se per caso vi fosse stata la volontà di non darmi la parola, questo sarebbe veramente censurabile. Se per caso chi ha raccolto la mia segnalazione, anche quella verbale fatta direttamente, non gliela avesse comunicata, sarebbe ancora più grave. Non si piange mai sul latte versato.

Mi dispiace che questo sia accaduto; comunque, ci tenevo che rimanesse a verbale che dissento profondamente dal voto espresso dal mio gruppo per il significato politico che comunque ha assunto il provvedimento. Ritengo infatti che esso sia un'altra pagina ipocrita scritta da questo Parlamento, perché l'accordo raggiunto penalizza ancora una volta le mille e mille piccole emittenti che hanno rotto il monopolio della RAI-TV.

Probabilmente, come diceva il collega Veltri, l'accordo non ci sarebbe stato senza le concessioni, ma non ci sarebbe stato neppure se avessimo cancellato l'iniquo canone sulla RAI-TV, se avessimo commissariato, come a me pare giusto, la stessa RAI e se avessimo adottato provvedimenti per impedire ad un partito che per decenni ha goduto di una rete televisiva con i soldi dei cittadini di continuare ad estendere il suo potere anche alle altre reti.

Concludo e mi auguro che sia stato un incidente tecnico e non un incidente di altra natura, perché sarebbe veramente sgradevole.

PRESIDENTE. Naturalmente, onorevole Buontempo, non ho ricevuto alcuna segnalazione relativa alla sua richiesta di intervenire in dissenso del suo gruppo né mi sono accorto che l'avesse avanzata (*Commenti del deputato Buontempo*).

D'altra parte mi pare che non le manchino i mezzi per far valere i suoi diritti in quest'aula, che giustamente lei esercita; questa volta non li ha esercitati e mi dispiace.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, lei mi deve rispondere. L'usciera che è venuta a dare la comunicazione...

PRESIDENTE. Qui non ci sono usci, ci sono commessi, onorevole Buontempo! Nessun commesso mi ha segnalato che voleva parlare e lei sa bene come si fa per chiedere la parola. Anche oggi è passato due o tre volte davanti al banco della Presidenza: poteva avvicinarsi e chiedere di parlare, ma non l'ha fatto.

TEODORO BUONTEMPO. Non ha parlato con nessuno il commesso?

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, martedì 17 dicembre 1996, in sede legislativa, della VII Commissione permanente (Cultura, scienza e istruzione) è stata approvata la seguente proposta di legge: Senatori SALVI ed altri: «Trasmissione radiofonica delle sedute parlamentari» (*approvata dall'VIII Commissione permanente del Senato - A.S. 1812*) (2832) con assorbimento della proposta di legge BOATO ed altri: «Norme per la trasmissione radiofonica delle sedute parlamentari» (2820).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 18 dicembre 1996, alle 9,30:

1. Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge: Bergamo n. 2171 e Mantovano ed altri n. 2527.

2. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 546, recante interventi urgenti di carattere previdenziale per il personale del Gruppo Alitalia (2531).

- *Relatore:* Boghetta.

3. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 551, recante misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000 (2533).

- *Relatore:* VIGNI.

4. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 543, re-

cante disposizioni urgenti in materia di ordinamento della Corte dei conti (2530).

— *Relatori*: Cerulli Irelli per la maggioranza; Frattini di minoranza.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 535, recante disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonché interventi per assicurare taluni collegamenti aerei (2516)

— *Relatori*: Duca, per la IX Commissione; Lamacchia, per la XI Commissione.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 554, recante disposizioni per la graduale sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in attività di controllo del territorio della regione siciliana, nonché per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata (2534).

— *Relatore*: Bova.

7. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. - 1543. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 548, recante interventi per le aree depresse e protette, per manifestazioni sportive internazionali, nonché modifiche alla legge 25 febbraio 1992, n. 210 (*Approvato dal Senato*) (2810).

— *Relatore*: Massa.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

S. - 1543. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 548, recante interventi per le aree depresse e protette, per manifestazioni sportive internazionali,

nonché modifiche alla legge 25 febbraio 1992, n. 210 (*Approvato dal Senato*) (2810).

— *Relatore*: De Simone.

9. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. - 1513. — Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 536, recante misure per il contenimento della spesa farmaceutica e la rideterminazione del tetto di spesa per l'anno 1996 (*Approvato dal Senato*) (2731).

10. — *Discussione del disegno di legge:*

S. - 1513. — Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 536, recante misure per il contenimento della spesa farmaceutica e la rideterminazione del tetto di spesa per l'anno 1996 (*Approvato dal Senato*) (2731).

— *Relatore*: Polenta.

11. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. 1546. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553, recante disposizioni in tema di incompatibilità dei magistrati e di proroga dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara (*Approvato dal Senato*) (2879).

12. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1546. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553, recante disposizioni in tema di incompatibilità dei magistrati e di proroga dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara (*Approvato dal Senato*) (2879).

13. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. 1642 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 1996, n. 576, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite dagli eventi calamitosi dei mesi di giugno e ottobre 1996 (*Approvato dal Senato*) (2889).

14. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 1642 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 1996, n. 576, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite dagli eventi calamitosi dei mesi di giugno e ottobre 1996 (*Approvato dal Senato*) (2889).

- *Relatore:* Manzato.

15. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1996, n. 583, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (2725).

- *Relatore:* Battaglia.

16. - *Discussione dei progetti di legge:*

Norme transitorie in materia di personale e di ordinamento degli enti locali e regolazione degli effetti giuridici derivanti dai relativi decreti-legge non convertiti (2831)

Cerulli Irelli ed altri: Norme transitorie in materia di ordinamento degli enti locali e regolazione degli effetti giuridici derivanti dai decreti-legge non convertiti (2813).

- *Relatori:* Novelli, *per la I Commissione;* Bartolich, *per la XI Commissione per la maggioranza;* Migliori, *di minoranza.*

17. - *Discussione delle proposte di legge:*

Bonito ed altri: Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (1850).

Grimaldi ed altri: Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori. (2084)

- *Relatore:* Carotti.

18. - *Discussione delle proposte di legge:*

Poli Bortone ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari (1183).

Comino ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla Federazione italiana dei consorzi agrari (1422).

- *Relatore:* Prestamburgo.

La seduta termina alle 21,35.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI GIORGIO MERLO E LUCIANO CAVERI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2794.

GIORGIO MERLO. Desidero, innanzitutto, confermare il voto favorevole dei deputati del gruppo popolari e democratici-l'Ulivo. Ci rendiamo perfettamente conto che il rinnovo delle concessioni è una necessità per evitare un vuoto normativo da un lato, o provvedimenti eccessivamente penalizzanti dall'altro. Una necessità che rende possibile l'esercizio legittimo dell'attività di diffusione televisiva da parte degli attuali concessionari.

Dal dibattito svoltosi in quest'aula emerge pure la forte necessità di affrontare al più presto i disegni di legge predisposti dal ministro Maccanico per dare una risposta definitiva a questo vuoto normativo (che ormai si trascina da 12 anni), per le televisioni private; una risposta definitiva che acceleri i tempi della piena liberalizzazione in materia di servizi di telecomunicazione.³

La proroga è un'eccezione non la regola di una politica democratica ed efficiente. Noi non possiamo dimenticare l'eccessiva lentezza della nostra legislazione dopo la ben nota sentenza della

Corte Costituzionale con la quale dichiarò l'illegittimità costituzionale dell'articolo 15 della legge n. 227 del 1990 nella parte relativa alla radiodiffusione televisiva, evidenziando, è bene ancora ricordarlo, la forte attenuazione del valore del pluralismo che non consente la concentrazione in un unico soggetto di un quarto di tutte le reti nazionali o un terzo di tutte le reti private nazionali. Gli interventi legislativi resi necessari dalla sentenza continuano a tardare e credo che l'attuale possa e debba essere l'ultima proroga, se davvero si vuole dare certezza e stabilità all'intera materia radiotelevisiva sciogliendo i nodi che continuano a pesare sul settore. Il problema principale, pertanto, non è quello di giocare sulle date inerenti al periodo di proroga né quello di accanirsi strumentalmente e stupidamente nel voler punire soggetti privati.

Oggi registriamo ritardi sia sul versante dell'adeguamento interno ai principi comunitari in materia di telecomunicazioni sia nell'elaborazione di una adeguata disciplina anti-*trust* in materia di radiodiffusione. Due ritardi che si intrecciano e che hanno creato una situazione che deve essere sanata al più presto e senza più incappare nella cultura del rinvio eterno ed autolesionistico. Del resto, negli ultimi mesi molte questioni, proprio relative al sistema delle comunicazioni, sono venute all'attenzione del dibattito politico ed istituzionale; questioni che si sono accavallate ma che rientrano nel medesimo filone: dalla privatizzazione della Stet alla profonda revisione della legge Mammi, dalla istituzione di un'*authority* per le telecomunicazioni e i mezzi di comunicazione alla nomina dei vertici Stet e del consiglio di amministrazione della RAI. I due disegni di legge Maccanico affrontano sicuramente i problemi, ormai endemici, legati al settore proponendo una prudente e sostanzialmente positiva liberalizzazione.

Il nostro paese ha bisogno di competere nel nuovo scenario mondiale conseguente alla globalizzazione dei mercati e delle informazioni, e per far questo è necessario non estendere ma ridurre i

tempi per arrivare ad un'organica riforma del sistema radiotelevisivo e delle telecomunicazioni. In sintesi, il settore delle comunicazioni va affrontato nella sua interezza, con un occhio particolarmente attento alla relazione fra i vari mercati ed ai possibili cambiamenti nei confini concorrenziali.

Probabilmente occorrerà prestare meno attenzione all'assetto proprietario delle imprese e più attenzione, invece, ai mercati funzionanti capaci di assicurare un grado accettabile di concorrenza.

La proroga per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva, dunque, è solo l'anticamera di una riforma che deve essere organica e più efficace rispetto al passato recente e meno recente.

LUCIANO CAVERI. Mi limito ad una breve dichiarazione su questo provvedimento senza però entrare nel complesso dibattito che si è sviluppato sul sistema radiotelevisivo.

Mi pare che si sia dato il tempo per una riforma organica, ecco perché parlare di « inciucio » oltretutto linguisticamente orribile, è infondato. Ci sarà molto da decidere: penso ad esempio a come fare corrispondere al disegno federalista dello Stato una rete TV che ne sia il riflesso. Esprimo la mia soddisfazione per il « sì » al mio emendamento 0.1.60.6, nella sostanza fatto proprio dalla Commissione.

Nel Comitato dei nove ho spiegato il senso della norma, che stabilisce — una volta per tutte — che, dal 1994 in poi la ritrasmissione in Valle d'Aosta di *France 2* e di *Svisse Romande* è un obbligo derivante dalla convenzione principale RAI-Stato ed anche per questo gli impianti di ritrasmissione figurano nel contratto fra Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e RAI.

Dunque, a parte il contenzioso sulle cifre pregresse, che va composto fra RAI e Valle d'Aosta, è certo che dalla convenzione ad oggi e per il futuro *France 2* e *Svisse Romande* non devono essere pagate alla RAI dalla regione Valle d'Aosta. Il servizio di cui al punto a) dell'articolo 19 della legge n. 103 del 1975, è oggi un

dovere della RAI già pagato dal canone e dalla pubblicità. Questo è il senso dell'emendamento che ora è inserito nella legge.

Il dialogo RAI-Valle d'Aosta, al di là di certe incomprensioni del passato, riprende da qui, nella certezza che la Valle possa essere un fruttuoso terreno di sperimentazione per la futura rete federale.

Infine sono lieto che siano stati ripristinati i vecchi fondi in favore del capitolo che alimenta le convenzioni per le trasmissioni radiotelevisive delle minoranze linguistiche a beneficio della chiusura di un rapporto debitorio dello Stato verso la RAI.

Questo consentirà di andare a regime con le convenzioni in via di rinnovo senza i pesi del passato, grazie ai fondi certi, che sono anche presenti nella legge finanziaria 1997.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 0,30 del 18 dicembre
1996.*

PAGINA BIANCA

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
C = Voto contrario (in votazione palese).
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
A = Astensione.
M = Deputato in missione.
T = Presidente di turno.
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 5 A PAG. 21) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 2794 - sub. 0.1.60.29	13	6	445	226	Resp.
2	Nom.	sub. 0.1.60.2	13	33	416	225	Resp.
3	Nom.	sub. 0.1.60.11	12	40	411	226	Resp.
4	Nom.	sub. 0.1.60.3	16	36	421	229	Resp.
5	Nom.	sub. 0.1.60.27	11	5	450	228	Resp.
6	Nom.	sub. 0.1.60.13	7	5	445	226	Resp.
7	Nom.	sub. 0.1.60.7	13	42	410	227	Resp.
8	Nom.	sub. 0.1.60.28	10	4	440	223	Resp.
9	Nom.	sub. 0.1.60.23	8	4	459	232	Resp.
10	Nom.	sub. 0.1.60.14	12	7	447	228	Resp.
11	Nom.	sub. 0.1.60.22	9	5	441	224	Resp.
12	Nom.	sub. 0.1.60.26	10	4	450	228	Resp.
13	Nom.	sub. 0.1.60.30	7	4	451	228	Resp.
14	Nom.	sub. 0.1.60.25	8	5	450	228	Resp.
15	Nom.	sub. 0.1.60.16	11	4	438	222	Resp.
16	Nom.	sub. 0.1.60.17	10	5	438	222	Resp.
17	Nom.	sub. 0.1.60.19	8	5	430	218	Resp.
18	Nom.	sub. 0.1.60.18	11	7	419	214	Resp.
19	Nom.	sub. 0.1.60.20	8	5	439	223	Resp.
20	Nom.	sub. 0.1.60.41	8	4	432	219	Resp.
21	Nom.	sub. 0.1.60.21	9	6	432	220	Resp.
22	Nom.	sub. 0.1.60.12 e 0.1.60.31	14	35	397	217	Resp.
23	Nom.	sub. 0.1.60.5	15	36	395	216	Resp.
24	Nom.	sub. 0.1.60.32	9	8	422	216	Resp.
25	Nom.	sub. 0.1.60.4	12	38	392	216	Resp.
26	Nom.	sub. 0.1.60.170	8	6	431	219	Resp.
27	Nom.	parte comune sub. da 0.1.60.46 a 0.1.60.146	9	7	431	220	Resp.
28	Nom.	sub. 0.1.60.78	7	7	415	212	Resp.
29	Nom.	sub. 0.1.60.54	6	4	416	211	Resp.
30	Nom.	sub. 0.1.60.81	6	3	430	217	Resp.
31	Nom.	sub. 0.1.60.70	10	3	419	212	Resp.
32	Nom.	sub. 0.1.60.71	10	4	414	210	Resp.
33	Nom.	sub. 0.1.60.52	8	3	417	211	Resp.
34	Nom.	sub. 0.1.60.44	7	5	414	210	Resp.

*** ELENCO N. 2 (DA PAG. 22 A PAG. 38) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast..	Fav.	Contr	Magg.	
35	Nom.	sub. 0.1.60.57	9	3	434	219	Resp.
36	Nom.	sub. 0.1.60.80	7	4	426	216	Resp.
37	Nom.	sub. 0.1.60.72	9	4	425	215	Resp.
38	Nom.	sub. 0.1.60.79	5	5	428	217	Resp.
39	Nom.	sub. 0.1.60.33	4	4	424	215	Resp.
40	Nom.	sub. 0.1.60.34	10	3	428	216	Resp.
41	Nom.	sub. 0.1.60.8	11	48	352	201	Resp.
42	Nom.	sub. 0.1.60.9	16	54	346	201	Resp.
43	Nom.	sub. 0.1.60.6	53	356	21	189	Appr.
44	Nom.	sub. 0.1.60.35	9	5	408	207	Resp.
45	Nom.	sub. 0.1.60.39	7	4	382	194	Resp.
46	Nom.	sub. 0.1.60.40	7	3	392	198	Resp.
47	Nom.	sub. 0.1.60.38	8	3	411	208	Resp.
48	Nom.	sub. 0.1.60.37	8	3	408	206	Resp.
49	Nom.	sub. 0.1.60.36	7	4	392	199	Resp.
50	Nom.	em. 1.60	14	409	7	209	Appr.
51	Nom.	em. 3.01	9	5	414	210	Resp.
52	Nom.	em. 4.1	7	4	412	209	Resp.
53	Nom.	odg 9/2794/8 - prima parte	13	36	337	187	Resp.
54	Nom.	odg 9/2794/8 - seconda parte	18	91	286	189	Resp.
55	Nom.	odg 9/2809/7	11	6	384	196	Resp.
56	Nom.	ddl 2794 - voto finale	10	371	32	202	Appr.

* * *

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
VENETO ARMANDO	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C		C	C	C	C	C		
VENETO GAETANO																																				
VIALE EUGENIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VIGNALI ADRIANO	C			C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VIGNERI ADRIANA																																				
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VILLETTI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VITA VINCENZO MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VITALI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VITO ELIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VOGLINO VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VOLONTE' LUCA	C	A	A	A	A																															
VOLPINI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VOZZA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ZACCHEO VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C																	C	C	C	C							
ZACCHERA MARCO				C	C	C																														
ZAGATTI ALFREDO																																				
ZANI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ZELLER KARL	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C

* * *

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 56 ■																											
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56						
ABATERUSSO ERNESTO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F						
ABBATE MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F						
ACCIARINI MARIA CHIARA	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F						
ACIERNO ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F						
ACQUARONE LORENZO	C	C	C	C	C	C	A	A	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F						
AGOSTINI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F						
ALBANESE ARGIA VALERIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M						
ALBERTINI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C				C	F					
ALBONI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F						
ALBORGHETTI DIEGO																												
ALEFFI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F						
ALEMANNIO GIOVANNI		C	C		C											F												
ALOI FORTUNATO	C	C	C	C	C	C	C	A		C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F							
ALOISIO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F						
ALTEA ANGELO	C	C	C	C	C			F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F							
ALVETI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F						
AMATO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F						
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C										F						
ANDREATTA BENIAMINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M						
ANEDDA GIAN FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	A	C		C	C	C	F	C	C												
ANGELICI VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F						
ANGELINI GIORDANO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F						
ANGELONI VINCENZO BERARDINO																												
ANGHINONI UBER																												
APOLLONI DANIELE																												
APREA VALENTINA			C	C	C	C															C	C	C	F				
ARACU SABATINO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	A	C	F						
ARMANI PIETRO	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C				F	C	C				F						
ARMAROLI PAOLO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F						
ARMOSINO MARIA TERESA	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	A	C	F						
ATTILI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F						
BACCINI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F									
BAGLIANI LUCA																												
BAIAMONTE GIACOMO	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F						
BALLAMAN EDOUARD																												
BALOCCHI MAURIZIO																												
BAMPO PAOLO																												
BANDOLI FULVIA	C		C	C	C	C	C	F	C				C	C	F	C		C				F						

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 56 ■																										
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56					
DELL'UTRI MARCELLO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C							
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO	C	C	C	C	C	C	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	A	A						
DE LUCA ANNA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C						
DE MITA CIRIACO	C	C	C	C		C	C		F	C	C		C	C		F											
DE MURTAS GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C						
DEODATO GIOVANNI GIULIO																											
DE PICCOLI CESARE																											F
DE SIMONE ALBERTA	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C						F
DE TOMAS GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	A	A	C	F					
DI BISCEGLIE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C						F
DI CAPUA FABIO	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C						F
DI COMITE FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C						F
DI FONZO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C						F
DILIBERTO OLIVIERO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C										C
DI LUCA ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C						F
DI NARDO ANIELLO	C	C	C	C	C								C	C	C	F	C	C	C	C	C						F
DINI LAMBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M						M
D'IPPOLITO IDA	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	A	F	C	F					F
DI ROSA ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C						F
DI STASI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C						F
DIVELLA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F						F
DOMENICI LEONARDO	C		C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C						F
DOZZO GIANPAOLO																											
DUCA EUGENIO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C						F
DUILIO LINO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C						F
DUSSIN GUIDO																											
DUSSIN LUCIANO																											
ERRIGO DEMETRIO																											
EVANGELISTI FABIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M						M
FABRIS MAURO																											
FAGGIANO COSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C						F
FANTOZZI AUGUSTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M						M
FASSINO PIERO																											
FAUSTINELLI ROBERTO																											
FEI SANDRA	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C						F
FERRARI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C		C	C	C	F	C	C	C	C	A							A
FILOCAMO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	A	F						F
FINI GIANFRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M						M

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 56 ■																												
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56							
MANZINI PAOLA	C	C	C	C	C	C										F	C	C	C	C	C	F							
MANZIONE ROBERTO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A							
MANZONI VALENTINO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F								
MARENGO LUCIO	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	F	C	C					C	F						
MARIANI PAOLA	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F								
MARINACCI NICANDRO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	A	A	C	C	A	F							
MARINI FRANCO																													
MARINO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F							
MARONGIU GIANNI	C	C	C	C	C										C	F	C	C	C	C	C	F							
MARONI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F										
MAROTTA RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F								
MARRAS GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C				C	F	C	C	C	F	C	F							
MARTINAT UGO																													
MARTINELLI PIERGIORGIO																													
MARTINI LUIGI																												F	
MARTINO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C				C	C	F						
MARTUSCIELLO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F							
MARZANO ANTONIO																												F	
MASELLI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F								
MASI DIEGO																													
MASIERO MARIO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F				C	C	F						
MASSA LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F								
MASSIDA PIERGIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C									
MASTELLA MARIO CLEMENTE																													
MASTROLUCA FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F								
MATACENA AMEDEO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F								
MATRANGA CRISTINA																													
MATTARELLA SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F								
MATTEOLI ALTERO																													
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M							
MAURO MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F								
MAZZOCCHI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C									
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F								
MELANDRI GIOVANNA	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F								
MELOGRANI PIERO																													
MELONI GIOVANNI	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	C											C		
MENIA ROBERTO																													
MERLO GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C					C	C	F	C	C			C	C	F					

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 56 ■																											
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56						
OLIVO ROSARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C				F						
ORLANDO FEDERICO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F								
ORTOLANO DARIO	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C								
OSTILLIO MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	A	F							
PACE CARLO	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F							
PACE GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F							
PAGANO SANTINO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C								
PAGLIARINI GIANCARLO																												
PAGLIUCA NICOLA	C	C	C	C	C	C	C	F	C		C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F							
PAGLIUZZI GABRIELE	A																											
PAISSAN MAURO	C		C	C	C	C			C	C	C	C	C		F	C	C	C	C	C	F							
PALMA PAOLO																												
PALMIZIO ELIO MASSIMO																												
PALUMBO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C																						
PAMPO FEDELE	C	C	C	C	C	C	C	A	A	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F							
PANATTONI GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C		F	C	C	C	C	C	F							
PANETTA GIOVANNI																												
PAOLONE BENITO	C	C	C	C	C			A	C	C					F	C					F							
PARENTI TIZIANA	C	C	C	C	C																	F						
PAROLI ADRIANO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	A	C	F							
PAROLO UGO																												
PARRELLI ENNIO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C								
PASETTO GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	F							
PASETTO NICOLA	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F							
PECORARO SCANIO ALFONSO						C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C								
PENNA RENZO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F							
PENNACCHI LAURA MARIA	C	C	C	C	C																							
PEPE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	A	C		C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F							
PEPE MARIO	C	C	C	C	C	C	A	F	A	C	C	A	A	A	A	A	C	C	C	C	F							
PERETTI ETTORE	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F							
PERUZZA PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F							
PETRELLA GIUSEPPE	C	C		C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F							
PETRINI PIERLUIGI	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F							
PEZZOLI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F							
PEZZONI MARCO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F							
PICCOLO SALVATORE	C	C	C	C	C	F	A	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C								
PILO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C		C	C	F	C	C					C	C	F					
PINZA ROBERTO	C																				C	C	C					

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 56 ■																											
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56						
PIROVANO ETTORE																												
PISANU BEPPE								F														C	F					
PISAPIA GIULIANO																												
PISCITELLO RINO	C	C	C	C	C			F							C	F	C	C	C	C	C	C						
PISTELLI LAPO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	A	A	C	F						
PISTONE GABRIELLA	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C						
PITTELLA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F							
PITTINO DOMENICO																												
PIVA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F							
PIVETTI IRENE																												
POLENTA PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F							
POLI BORTONE ADRIANA	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C		F	C	C	C	F	C	F							
POLIZZI ROSARIO	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F							
POMPILI MASSIMO	C	A	A	C	C	C	C	A	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F							
PORCU CARMELO	C	C	C	C	C	C	C	A	C		C	C	C	C	F	C	C	C				F						
POSSA GUIDO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F							
POZZA TASCA ELISA	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C				C						
PRESTAMBURGO MARIO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F							
PRESTIGIACOMO STEFANIA																												
PREVITI CESARE																												
PROCACCI ANNAMARIA	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C		C	C	C	F	C	C	C	C	C	F							
PRODI ROMANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M							
PROIETTI LIVIO	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F							
RABBITO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F							
RADICE ROBERTO MARIA	C	C	C	C	C	A	C	C	F		C	C	C		F	C	C					C						
RAFFAELLI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F							
RAFFALDINI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F							
RALLO MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	A	C	C												
RANIERI UMBERTO	C	C	C	C	C	C	C	F	C		C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F							
RASI GAETANO																												
RAVA LINO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F							
REBUFFA GIORGIO	C	C	C	C	C	C			C	C		C	C	C	F	C	C					F						
REPETTO ALESSANDRO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C		C	C	C	F	C	C	C	C	C	F							
RICCI MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C							
RICCIO EUGENIO	C	C	C	C	C	C	C	A	C		C	C	C	F	A	C	C	F	F	C	F							
RICCIOTTI PAOLO	C		C	C	C	C																F						
RISARI GIANNI	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C				C	C	F					
RIVA LAMBERTO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F							

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 56 ■																											
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56						
VENETO ARMANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F						
VENETO GAETANO																												
VIALE EUGENIO	C	C	C	C	C	A	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F						
VIGNALI ADRIANO	C	C	C	C	C	C		F	F	C	C	C	C		C	F	C	C	C	C	C	F						
VIGNERI ADRIANA																							F					
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F						
VILLETTI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F						
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M						
VITA VINCENZO MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F						
VITALI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F						
VITO ELIO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F						
VOGLINO VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F						
VOLONTE' LUCA																												
VOLPINI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F						
VOZZA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F						
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F						
ZACCHEO VINCENZO			C	C						C	C	C							C	C	C	F						
ZACCHERA MARCO																												
ZAGATTI ALFREDO																												
ZANI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F						
ZELLER KARL	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F						

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.